

**Scalfari, 90 anni di un liberal che stregò il Pci**

Gravagnuolo pag. 18

**Fantascienza addio: s'è ristretto il futuro**

Verrenzia pag. 17



**La periferia che fa piccoli gli uomini**

Montesano pag. 19

# U:

# Berlusconi, ricatto spuntato

● L'ex Cavaliere in confusione minaccia sulla riforma del Senato ma poi frena ● Fuorionda di Toti e Gelmini: l'abbraccio mortale con Renzi ci distrugge ● Il premier va avanti: se rompono faremo da soli

Berlusconi ci riprova. Spinto dai falchi di Forza Italia dice: la riforma del Senato non va, meglio abolirlo. Poi però frena. Fuorionda di Toti e Gelmini: è preoccupato, pensa che l'abbraccio mortale con Renzi ci distruggerà. Ma il premier si sente sicuro: se fanno saltare tutto, andremo avanti da soli.

LOMBARDO ZEGARELLI A PAG. 2-3

## Il computer e la maglietta

LUCA LANDÒ

«THE LEXUS AND THE OLIVE TREE»: SEMBRA UNA CANZONE DEGLI U2 INVECE È IL TITOLO DI UN LIBRO di Thomas Friedman uscito negli Stati Uniti nel 1999, un'era geologica fa. C'erano le Torri Gemelle, Carlo Giuliani andava a scuola e in Francia si parlava con insistenza di Jose Bové, un signore con i baffi che assomigliava ad Asterix e difendeva i formaggi francesi dall'invasione straniera. A quei tempi, come dicono i nonni, il mondo era diviso tra chi vedeva nella globalizzazione una gioiosa macchina del progresso e chi la paragonava a un micidiale frullatore di culture e tradizioni: da una parte l'enorme diffusione di prodotti tecnologici e di qualità, dall'altra la fine delle tradizioni e delle economie locali; di qua le Lexus, auto raffinate da esportare in tutto il mondo, di là le radici solide e inamovibili dell'ulivo. Altri tempi e altri mondi. Perché nel giro di quindici anni la globalizzazione non è diventata né l'una cosa né l'altra.

SEGUE A PAG. 15

## Da Lucia Annibaldi a Tardelli: ecco i candidati del Pd

A PAG. 4



## In fila per votare, Kabul sfida i talebani

In Afghanistan l'affluenza alle urne per le presidenziali sfiora il 58%, tante le donne ai seggi. Tre i candidati in gara per il dopo Karzai, l'incognita dei brogli

BERTINETTO A PAG. 13

# Tagli alla sanità, allarme delle Regioni

- Per coprire il taglio dell'Irpef spunta l'ipotesi di una sforbiciata di 4 miliardi
- La ministra: non si può usare l'accetta. Fassina: una beffa per i cittadini

Si lavora alla proposta finale del Def che sarà varato martedì prossimo. La coperta dei fondi è corta, si ipotizzano nuovi risparmi come il taglio di 4 miliardi alla Sanità. In allarme le Regioni. Lorenzin: non si usi l'accetta.

DI GIOVANNI MATTEUCCI VENTURELLI  
A PAG. 6-7

Staino

BABBO, CHI SONO I "PROFESSORONI"?



ORMAI CHIUNQUE ABBA LETTO ALMENO DUE LIBRI ALL'ANNO.

MARCO STAINO

IL CASO



## Morando: in galera chi non rispetta il salario minimo

FRANCHI A PAG. 7

LA STORIA

## Le pecore salvate dal web

- Un pastore sardo fa adottare gli ovini a distanza in cambio di formaggio

Un pastore sardo ha avuto un'idea che ha sposato un mestiere antico col mondo globalizzato e così ha salvato il suo allevamento: un'adozione a distanza delle pecore tramite Internet. In cambio di una cifra rateizzabile si ricevono una ventina di chili di formaggio.

RIGHI A PAG. 11



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## La sai l'ultima sull'uomo di Arcore?

UN ALTRO ANNIVERSARIO DAL TERREMOTO DELL'AQUILA. NELLA CITTA', ridotta a nuova Pompei (come qualcuno predisse subito dopo il sisma), sono tornati i parenti delle vittime, con il loro dolore intatto in tanta distruzione. E la tv è tornata a intervistare gli aquilani esiliati nei quartieri dormitorio, costruiti per volontà di Berlusconi e la gioia dei soliti profittatori. Intanto, tra le macerie, sui muri che misteriosamente hanno resistito, sono ancora visibili quadri, librerie e avanzi di vita più duraturi

della vita stessa. Tutto ci parla di un'Italia prostrata, invece sempre viva e vitale nei suoi interessi e conflitti di interesse.

Come non pensare al vecchio Silvio, oggi con il ginocchio dolente? Ma sarà poi vero? Dopo tante bugie (tra cui le promesse di ricostruzione dell'Aquila), niente che lo riguardi è credibile. Forse nemmeno il fidato (fino a quando?) Giovanni Toti che parla nel fuori onda con la Gelmini e descrive la crisi del capo con la fredda competenza di un entomologo che osserva un insetto intrappolato.



**CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.**

E CONTINUA A FARLO.

FINO AL 30 APRILE 2014

**CONAD**  
Persone oltre le cose

## POLITICA

# Il Cav nell'angolo: ricatti e smentite

● **Il leader di Fi uscito dall'ospedale minaccia: «Meglio chiudere il Senato che questa riforma» Poi fa marcia indietro** ● **Toti: «È angosciato dalla condanna e dall'abbraccio mortale col premier»**

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

Uscito ieri mattina dall'ospedale San Raffaele con le stampelle, Silvio Berlusconi si è appesantito via telefono nel pomeriggio all'apertura della campagna elettorale di Forza Italia per le europee: ha inaugurato il suo ritorno sulla scena («fra tre giorni camminerò») e prevede dalla settimana prossima quello in televisione, annunciando un «confronto con il premier» Renzi per pareggiare i suoi «14 mesi di assenza» mediatica, magari prima del black out che potrebbe subire da condannato.

Allarmato dal crollo di Forza Italia, l'ex Cavaliere minaccia di far saltare il tavolo delle riforme, quanto meno alza la posta bocciando la proposta di modifica del Senato: «È assolutamente inaccettabile e indigeribile. O si fa una buona riforma o è meglio chiudere Palazzo Madama». Per la prima volta attacca direttamente Renzi: «Noi vogliamo le riforme. Ma non possiamo volerle a tutti i costi: non voteremo riforme scritte da questo governo, il terzo non votato dagli italiani, solo per consentire ai partiti che lo appoggiano di mettersi una medaglia prima delle europee». E intanto cerca di imporre la contropartita del presidenzialismo, l'elezione diretta del presidente della Repubblica.

Minacce che non fanno arretrare Renzi, così Berlusconi in serata corregge il tiro e con una nota precisa che non vuole far saltare il tavolo: le sue critiche si riferiscono «alla composizione» del Senato prevista nel ddl «approvato da governo martedì scorso», la volontà di riforma resta «a partire da quanto stabilito nel cosiddetto patto del Nazareno, ovvero la fine del bicameralismo, la fine degli indennizzi dei componenti di quella Camera» e la «designazione degli stessi in modo equo e rappresentativo delle realtà territoriali». Berlusconi, infatti, aveva parlato di Senato delle Autonomie... «rosse» e Brunetta guida i contrari al patto stesso.

Il Cavaliere decaduto da tutto, anche

nei sondaggi, cerca di uscire dall'angolo. Stretto dall'attesa della decisione dei giudici che da giovedì 10 stabiliranno come dovrà scontare la sua condanna, e stretto da quell'«abbraccio mortale» con Renzi che provoca il crollo di Forza Italia, data tra il 16 e il 18 per cento, quindi declassata a terzo partito dopo i Cinque Stelle o, nel migliore dei casi, attorno al 21% in un testa a testa con Beppe Grillo. A farlo capire è stato lo stesso Giovanni Toti in un fuorionda captato da *Repubblica tv*. Mentre parlava con Maria Stella Gelmini, il consigliere politico ha descritto un Berlusconi «angosciato dal 10» e preoccupato perché «non sa cosa fare con Renzi», ha detto Toti a bassa voce ma a microfono aperto, «ha capito che questo abbraccio mortale ci sta distruggendo, però non sa come sganciarsi».

Toti minimizza («cose che diciamo anche in pubblico») ma conferma la preoccupazione: «L'abbraccio con Pd ci penalizza, ma siamo preoccupati della

qualità delle riforme, ma questo non vuol dire che faremo saltare il tavolo». A Palazzo Madama, infatti, c'è già Minzolini con una ventina di senatori azzurri e una proposta per mantenere una quota di eletti al Senato. E anche Paolo Romani fa capire che «il filo berlusconismo» renziano fa «più danni dell'anti berlusconismo degli anni passati».

Per Silvio si tratta della sopravvivenza politica. Ieri, in un confuso collegamento telefonico con Fi al Centro Congressi a Milano, ha buttato nel cestino la riforma del Senato e ha messo le mani avanti anche sull'Italicum: anche la legge elettorale non è uscita «come volevamo. Abbiamo trattato e accettato un compromesso». Non sembra però volerla affossare, quanto garantirsi un bipolarismo stretto mantenendo la soglia all'8 per cento per il partito non in coalizione.

Lo spettro è il sorpasso di Grillo alle europee. E il rischio che dalla fine di aprile l'ex Cav non abbia più agibilità politica. Anche ieri torna a attaccare i giudici e i «tranelli dei poteri forti», ma dalla sicurezza con cui parla della presenza in tv (e i suoi fedelissimi starebbero lavorando per il faccia a faccia con Renzi) sembra però prevedere una certa libertà di movimento, quindi l'assegnazione ai servizi sociali magari ad Arcore, come hanno chiesto i suoi legali.

## IL FUORIONDA



**Gelmini: «Come sta il cavaliere?».**  
**Toti: «Non sa cosa fare con Renzi... Ha capito che quest'abbraccio mortale ci sta distruggendo, però non sa come sganciarsi.»**

**È angosciato dal 10... Una de La Stampa mi ha detto che non gli danno un ca... neanche gli assistenti sociali, gli dicono vada a casa e non rompa i co...».**

## PDL/FI DALLE POLITICHE 2013 AD OGGI

29,18%

27,7%

Politiche  
Febbraio  
2013



Silvio Berlusconi FOTO DI TONY GENTILE/REUTERS

## Affido o domiciliari giovedì la sentenza

**N. L.**  
ROMA

Il fatidico 10 aprile è arrivato. Giovedì il Tribunale di Sorveglianza di Milano dovrà decidere in quale modo Silvio Berlusconi dovrà scontare la sua pena che gli è stata inflitta per frode fiscale nel processo sui diritti tv Mediaset (4 anni di cui tre indultati, è la sentenza definitiva della Cassazione, più i due anni di interdizione dai pubblici uffici appena confermata dalla Cassazione). Bisognerà vedere se il Tribunale di Sorveglianza accetterà la richiesta di affidamento ai servizi sociali, avanzata dai legali dell'ex

Cavaliere, Niccolò Ghedini e Franco Coppi, oppure gli impartirà gli arresti domiciliari, che limitano quegli spazi di agibilità che invece pensa di conservare con l'affido ai servizi sociali.

L'ex Cavaliere dovrà scontare i rimanenti nove mesi di condanna che, data l'età, non trascorrerà in carcere. Il 15 ottobre scorso i suoi legali hanno chiesto l'affido ai servizi sociali. Non è certa la presenza dell'ex premier all'udienza di giovedì, anche per l'infiammazione al ginocchio (che era sembrata anche una scusa strategica), ma sembra escluso un rinvio, che, una volta tanto, i legali di

# «Il ciclo di Berlusconi è finito. E non per la condanna»

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

«Mi faccia dire subito una cosa: la condanna di Berlusconi e le modalità in cui scontrerà la pena non incidono né influenzano la conclusione della parabola politica di Forza Italia e sua personale», spiega Piero Ignazi, ordinario di Politica comparata all'Università di Bologna. «Quella parabola è giunta al termine indipendentemente dalla questioni giudiziarie: la crisi ha frammentato la base sociale che lo sosteneva, e Forza Italia non ha più un progetto. Dopo tanti anni non ci sono risultati positivi o realizzazioni da presentare agli italiani. Ma il motivo principale è che non c'è più il nemico «comunista», l'elemento mobilitante fondamentale».

**Il Pd di Renzi non spaventa più gli elettori allergici alla sinistra tradizionale?**

«Per Berlusconi è molto difficile presentarlo come il nemico».

**È dovuto all'accordo sulle riforme?**

«Soprattutto al rinnovamento della classe dirigente Pd, alla figura del suo leader. Il patto pesa relativamente poco. È un problema più strutturale».

**Il passaggio dal Pdl a Forza Italia non**

## L'INTERVISTA

**Piero Ignazi**

**Il politologo: «Non può più presentare il Pd come nemico, non ha risultati da portare agli italiani. Ncd? Non saranno gli eredi, i voti di Fi andranno a Grillo»**



**può aiutare l'ex Cavaliere?**

«Mi pare poco più di un cambio di nome sul campanello».

**Che fine farà l'elettorato di Fi? Andrà verso Renzi? Grillo? Alfano?**

«In tutte queste direzioni. C'è un enorme bacino di voti in via di smobilitazione, che in buona parte è disponibile a prendere in considerazione altre offerte politiche. Un po' come è successo alla Dc all'inizio degli anni Novanta».

**Davvero è prevedibile un'implosione come quella della Dc?**

«Potenzialmente sì. L'onda d'urto del M5S nel 2013 è solo l'inizio di un grande smottamento dell'elettorato. Il Pdl è passato dal 37 al 21%, e la grande maggioranza dei voti sono andati a Grillo. Una sconfitta catastrofica, 16 punti in meno. Io credo che questo travaso continuerà».

**Nel 2013 per pochi voti il centrodestra non raggiunse il premio alla Camera, con un recupero notevole. Stavolta la rimonta è impossibile?**

«A mio avviso la parabola di Berlusconi era già conclusa l'anno scorso. Diciamo che è stato rivitalizzato dai gravi errori commessi dal Pd. Non posso escludere che qualche aiuto possa arrivare ancora,

ma mi pare difficile».

**Ncd di Alfano può costruire una nuova forza in grado di sostituire il Cavaliere? Oppure l'elettorato di Fi è comunque più affine al populismo di M5s e Lega?**

«Mi pare che ci sia poco spazio in Italia per i tentativi di costruire un centrodestra razionale, moderato, europeista. Vent'anni di berlusconismo hanno inciso parecchio. E del resto il fallimento dell'operazione di Monti lo dimostra. La spinta populista è molto forte. Credo che il grosso di questo elettorato in uscita andrà a Grillo, che a mio avviso può ripetere i risultati delle politiche. Il Pd di Renzi può arginare questo flusso e intercettare una quota di questi voti».

**Si pone un problema di sistema. Un'Italia senza un centrodestra legato al Ppe.**

«È da vent'anni che abbiamo un centrodestra anomala. Forza Italia e il Pdl non hanno mai somigliato realmente ai partiti conservatori europei, in primo luogo per l'atteggiamento anti-istituzionale. Berlusconi riteneva che l'adesione al Ppe potesse funzionare come elemento di legittimazione».

**Se il secondo polo sarà Grillo, come inciderà sul quadro politico?**

«Per quanto riguarda i voti ai singoli par-

titi, M5s ha già superato il Pdl nel 2013. Se questo dato sarà confermato alle europee, non vedo problemi particolari per il governo. È Berlusconi che rischia di essere davvero fuori gioco. Il futuro è una competizione tra Renzi e Grillo. Sbaglia chi continua a sottovalutare il M5S, la sua spinta propulsiva non è finita».

**Questo inciderà sul percorso delle riforme istituzionali?**

«Non credo. L'ex Cavaliere non può fare altro che restare aggrappato a questa ciambella di salvataggio».

**Dunque il tramonto di Berlusconi cancellerà il bipolarismo come lo abbiamo conosciuto? Non ci sono eredi?**

«Non c'è stata la costruzione di una successione: ha voluto essere il leader assoluto, dopo di lui il diluvio. Come spesso avviene nei partiti personali e carismatici. Per tenere in piedi il partito era necessario un fortissimo rinnovamento. Ora siamo fuori tempo massimo».

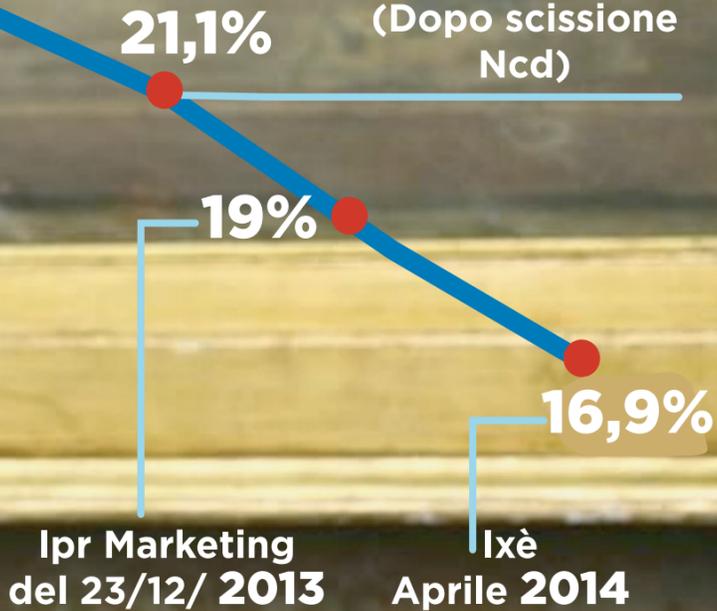
**Dai giornali della destra si levano appelli al Quirinale per evitare la scomparsa di Fi...**

«Ma di cosa parlano? Cosa c'entra il Capo dello Stato? Mi sembra una cosa imbarazzante, segno che stanno proprio alla canna del gas...».

# Ma Renzi tira dritto: «Il patto tiene Il sì alle riforme comunque ci sarà»

Sondaggio Swg del 7/6/ 2013

Sondaggio Swg del 25/11/ 2013 (Dopo scissione Ncd)



Berlusconi non intendono chiedere, più che altro per evitare che altre condanne in arrivo creino un effetto di «cumulo» sul loro assistito peggiorando la sua situazione. Per fine giugno è prevista infatti la sentenza in appello del processo Ruby (in prima istanza Berlusconi è stato condannato a sette anni per concussione e prostituzione minore), poi sono in corso il processo a Napoli sulla compravendita di senatori e il Ruby ter a Milano, nel quale è indagato per corruzione in atti giudiziari.

La decisione del Tribunale di Sorveglianza dovrebbe arrivare nella seconda metà di aprile e sarà presa dal presidente, Pasquale Nobile De Sanctis, con la relatrice Beatrice Crosti e da altri due esperti esterni non togati. Se sarà accettata la richiesta di affidamento non è detto che Berlusconi andrà in una delle tante comunità che si sono offerte di accoglierlo (magari per redimerlo...); i legali Coppi e Ghedini hanno indicato Villa San Martino a Arcore come domicilio e in effetti potrebbe ese-

guire un lavoro socialmente utile anche a casa (però ha spostato la sua residenza a Roma a Palazzo Grazioli), seguito da un assistente sociale.

I giudici dovranno fissare anche i limiti alla libertà di movimento che l'ex premier vorrebbe mantenere, soprattutto con l'affido ai servizi sociali, oltre al fatto, naturalmente, che non può recarsi all'estero visto che gli sono stati ritirati i passaporti, compreso quello diplomatico.

Per quanto riguarda gli obblighi, si tratta degli orari che dovrà rispettare e per ogni digressione sarà costretto a chiedere e ottenere una deroga. Tutto è da vedere, potrebbe essergli vietato di frequentare dei posti precisi oppure di uscire di casa la sera. Sicuramente gli sarà vietato l'incontro con pregiudicati o tossicodipendenti.

Se però dopo i primi sei mesi Silvio Berlusconi mostrasse di procedere bene nel suo percorso di reinserimento, i magistrati potrebbero anche concedergli i 45 giorni di sconto della pena.

Vede il fuorionda di Mariastella Gelmini e Giovanni Toti, sull'«abbraccio mortale» di Silvio Berlusconi e la prima reazione è un sorriso ironico: «Meno male che l'abbraccio con me lo aveva resuscitato...». Matteo Renzi pensa alle aspre critiche che si attirò dentro e fuori il Pd quando siglò il patto con il Cavaliere, poi ascolta il fuorionda, la telefonata del leader di Fi, i toni ultimativi sulle riforme, le minacce di Renato Brunetta e poi ai suoi che preoccupati lo chiamano, risponde di stare tranquilli. «Per me il patto con Berlusconi resta valido, l'accordo tiene, non lasciamoci spaventare dal clima elettorale, dalle discussioni interne a Forza Italia. Noi andiamo avanti fiduciosi». È questa linea di Palazzo Chigi, ribadita poco dopo anche dal vicesegretario Lorenzo Guerini: «Il Pd non intende entrare nelle beghe interne di Forza Italia e si mantiene sereno e fiducioso sul percorso delle riforme. Siamo convinti che sul Senato l'accordo fondato su quattro punti - assemblea non elettiva, gratis, niente voto di fiducia né di bilancio - tenga, dal momento che "pacta sunt servanda". Sul resto, ovviamente, ci si confronta in Parlamento con tutti, senza restare appesi alle fibrillazioni interne al partito di Berlusconi». Ma il presidente del Consiglio parlando con i suoi collaboratori più stretti, dopo essere tornato a Palazzo Chigi da Pontassieve dove ha trascorso il fine settimana con la famiglia, è esplicito: «Se dentro Fi alla fine prevarrà la linea dei Brunetta e si salderà con tutti gli altri che le riforme non le vogliamo fare noi non ci fermiamo. Andiamo avanti, abbiamo i numeri per approvare l'Italicum anche senza di loro». Di sicuro il premier non ci sta né a farsi mettere nell'angolo da Fi, né tantomeno a piangersi addosso. Andrebbe avanti con o senza l'opposizione per le riforme dicendo chiaramente agli italiani chi vuole il cambiamento e chi lo annuncia a chiacchiere ma poi affossa in Parlamento le riforme.

Sarebbe l'estrema ratio perché Renzi è intenzionato a fare le riforme e a farle anche con l'opposizione, per questo non esaspera i toni e tende a ridimensionare l'aut aut arrivato ieri da Fi (i sondaggi a picco, l'inagibilità politica del già Cavaliere e le misure che lo attendono a partire dal 10 aprile di attuazione della sua pena), pur non sottovalutando i rischi che uno sfinimento degli azzurri potrebbe comportare, ma, come ricorda, «noi abbiamo la pistola fuman-

## IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI  
mzegarelli@unita.it

**Il premier è convinto che Fi non si sfilia. Altrimenti c'è il voto anticipato «Toti-Gelmini? Meno male che l'abbraccio con me aveva resuscitato il Cav...»**



## IL CASO

**Anzaldi: «L'ex premier oscurato in tv? Battuta che non fa ridere»**

«Silvio Berlusconi si lamenta delle tv e dello spazio che viene dato al premier e segretario Pd Matteo Renzi? Sembra una barzelletta, ma non fa ridere». È il commento del Pd Michele Anzaldi, membro della commissione di Vigilanza Rai. «Berlusconi - spiega - è proprietario di Mediaset e delle sue reti. La maggioranza dei membri del Cda Rai ancora oggi fa riferimento al suo partito. Nel suo gruppo ha giornali e case editrici. È campione delle violazioni della par condicio». Infine, «i dati dell'Osservatorio di Pavia smentiscono le accuse di Berlusconi».

te sul tavolo». Tornare al voto non conviene a nessuno, Berlusconi lo sa bene, anche gli ultimi sondaggi consegnano un quadro tripartitico e con l'attuale legge elettorale non ci sarebbe una maggioranza, pur essendo il Pd in volata verso il 34%. Senza contare che gli stessi parlamentari, di cui oltre il 60% non ha maturato il vitalizio, avrebbero ben pochi interessi a far precipitare la situazione senza alcuna assicurazione di essere ricandidati o rieletti. Ma neanche a Berlusconi converrebbe finire in questo modo la sua carriera politica trasformandosi da padre costituente, questo lo spirito che lo ha guidato al Nazareno per siglare l'accordo con Renzi, al Caimano di sempre. «Chi oggi è tentato di far saltare il tavolo deve sapere che non salto soltanto io, saltano tutti e dovrà assumersene la responsabilità davanti agli italiani», ripete Renzi anche guardando dentro al Pd e alle resistenze che ci sono alle riforme che molto presto il Senato dovrà discutere. E a Palazzo Chigi, anche se nessuno ne parla apertamente, si pensa anche all'ipotesi meno auspicabile: l'approvazione delle riforme con la maggioranza semplice e il referendum. Ipotesi su cui il premier per ora non intende neanche soffermarsi ma è evidente che è tra le opzioni sul tavolo. E stavolta gli italiani non diserterebbero le urne.

Nei giorni scorsi il premier e la ministra per le Riforme Maria Elena Boschi hanno incontrato la capogruppo in Commissione Affari costituzionali, Anna Finocchiaro, in vista del delicato passaggio del testo del governo su Senato delle Autonomie e Titolo V della Costituzione, «per noi il ruolo di Anna sarà fondamentale», raccontano dal cerchio ristretto del premier, «come fondamentale sarà il ruolo di tutto il partito». Per questo nei prossimi giorni Renzi incontrerà anche il gruppo dei senatori Pd, «andrà ad ascoltare le loro perplessità, le proposte, Renzi è pronto a discutere, purché l'impianto generale, i quattro punti su cui si fonda l'accordo, non vengano meno», spiegano dal Nazareno. Il governo è intenzionato a rispettare i tempi che si è dato, entro le elezioni del 25 maggio, come ha ribadito ancora ieri la ministra Boschi. E non è un caso che Berlusconi punti a far scivolare i tempi: sa bene che per il Pd arrivare all'appuntamento elettorale con il primo via libera del Senato alle riforme vorrebbe dire presentarsi agli italiani con una delle promesse più importanti mantenute. E come dice Renzi, «la sola riforma del Senato vale un'intera carriera politica».

# A destra un esercito allo sbando senza un capitano

## IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA  
Non ne ha però cavato nulla di incoraggiante. È finita la leadership di Berlusconi. Questo è il nodo. E non è bastato neanche evocare il povero cagnolino Dudù, e imporlo come protagonista nella narrazione nichilistica dell'ex Cavaliere ora decadente, per mantenere una labile speranza di risalita. È arrivato al tramonto il simbolo del comando assoluto che ha impresso un segno a tratti dispotico nel percorso di privatizzazione della sfera pubblica. Il magnate delle tv ora si aggrappa al telefono per raggiungere i suoi. Il terrore delle prigioni, sia pure quelle solo domiciliari, lo accompagna come una goccia fastidiosa che cade al solito intervallo di tempo. E nella

coazione a ripetere di un evento atteso nella sua monotona regolarità, cieco l'ex Cavaliere brancola nelle nebbie. Non ne azzecca più una. Fa sempre le solite mosse, ripete all'infinito le medesime scelte, in preda alle ricorrenti ossessioni che lo tormentano. Va al Quirinale, in un viaggio inutile della speranza e chiede l'assurda agibilità politica. Prenota invano nuovi vertici con l'inquilino di Palazzo Chigi, per ricontrattare il patto dell'Italicum e accennare al solito scambio indecente. La sua è diventata solo una utilità marginale. Può promettere l'invio di truppe che servono per regolare i conti interni al campo nemico. Ma il potere di interdizione dell'ex Cavaliere si riduce solo a questo, cioè ad offrire gratuite assistenze di caschi blu in caso di fughe tra le fila di un esercito avversario rivelatosi già all'inizio legislatura a bassa fedeltà. Ora che percepisce che

neppure questi esercizi di gratuito altruismo a nulla gli valgono, perché la sua sorte politica è comunque segnata, è tentato dal proposito vendicativo di far saltare il tavolo per poi ridere senza freni inibitori dinanzi ai cocci accumulati. Il suo consigliere politico Toti mormora in un fuori onda che conviene mandare al diavolo l'intesa speciale siglata con Renzi. Un abbraccio mortale che non ha prodotto nulla. Dopo che ha lasciato intendere, in un modo del tutto insensato, che proprio Renzi era il suo autentico delfino ideale, Giuliano Ferrara lo ha persino battezzato «l'amorazzo nostro». Berlusconi, dinanzi al presagio del funesto vuoto di consensi che lo attende, si appresta a dare l'ordine di sparare un lungo fuoco amico. La profonda sintonia avvertita al Nazareno si tramuterà in una pirotecnica battaglia campale. Con il capo alla sbarra e senza un pugno di voti da esibire,

Forza Italia rischia di essere l'unico partito d'opposizione che in Europa si dilegua nel sole di maggio. Il Cavaliere è ormai inesistente come capo inflessibile e solo sotto le bandiere di Le Pen figlia trovano un incerto rifugio la Lega, che accarezza sogni di indipendenza e blandisce i pittoreschi guerrieri di serenissime repubbliche, e i Fratelli d'Italia di La Russa e Meloni che orfani di Dio, patria e famiglia sono nostalgici di fascistiche leggi. Non se la passa certo meglio Alfano, e anche la sua esperienza di una destra responsabile con cultura di governo rischia il completo naufragio. Se a maggio resterà sotto la soglia minima per ottenere seggi, anche il governo in carica traballerà, per l'eccessiva debolezza. Tante piccole destre non crescono, e nessun capo federatore si intravede all'orizzonte per far assaporare un briciolo di futuro. È una vera sciagura, per le destre in ritirata, perire in un sistema

politico malconco che paradossalmente segna il compimento del berlusconismo. Un ingannevole dialetto populista è oggi parlato da molti degli attori rilevanti. E un non-partito personale, cioè una macchina disarticolata alle dipendenze esclusive di un capo che dialoga direttamente con il distretto pubblico dell'universo mediatizzato, rischia di diventare la forma normale dell'agire politico. Il berlusconismo, come sistema, sembra aver vinto la grande guerra contro la democrazia dei partiti ed è diventato, da fragile anomalia, quasi una solida istituzione. Ma Berlusconi come corpo se ne va in un surrogato della galera lasciando il suo esercito allo sbando. Si sa, dopo Gramsci: è più semplice che un abile capitano riesca a costruire un proprio esercito, che un esercito disperso riesca ad esprimere, tra i molteplici capi banda, un riconosciuto capitano.

## POLITICA

# Per la partita delle Europee Renzi schiera anche Tardelli

- Il calciatore campione del mondo '82 sarà candidato col Pd alle elezioni del 25 maggio
- Pressing del segretario su Lucia Annibaldi
- Le liste verranno approvate mercoledì

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Ancora poche ore e poi le liste dei candidati Pd alle europee avranno l'ok definitivo del segretario Matteo Renzi. Il suo vice al Nazareno, Lorenzo Guerini, esamina tutte le proposte arrivate dai territori, sta limando, aggiustando, chi entra e chi non ce la fa, ma ormai i giochi sembrano fatti. Pressing del segretario su Lucia Annibaldi, l'avvocata sfregiata dal suo ex compagno nell'aprile del 2013 e insignita da un'onorificenza dal Capo dello Stato per il coraggio con cui ha affrontato il suo calvario. Renzi la vorrebbe capolista nell'Italia centrale e lei, che in un primo momento si era detta lusingata ma intenzionata a declinare l'invito, adesso ci starebbe pensando. Ci sarà sicuramente, invece, Marco Tardelli, 60 anni, ex calciatore, campione del mondo ai mondiali del 1982, da sempre vicino alla sinistra, deciso a scendere in campo con il Pd stavolta per giocare la partita delle europee che sarà evidentemente una sfida soprattutto tra Renzi e Grillo. I capolista sono per il Nord Est l'ex ministro dell'Agricoltura, Paolo De Castro, molto vicino a Romano Prodi (qui sarà candidato anche Flavio Zanonato); l'architetto Stefano Boeri per il Nord Ovest, David Sassoli al Centro (ma se Annibaldi accetta Sassoli scende al numero due); il sindaco di Bari Michele Emiliano per il Sud mentre è ancora in forse il sindaco di Lampedusa, Giusy Nicolini, per le isole (dove Renato Soru avrebbe il secondo posto). Un mix di riconferme e di new entry e una quota di candidati che parlano ad un'area anche più larga dell'elettorato Pd: queste le linee che il segretario intende seguire per le liste delle candidature, con l'obiettivo di scegliere personalità che sappiano in qualche modo attrarre anche il voto dei grillini delusi.

Ma nella stesura delle liste c'è stato anche un altro aspetto che ha avuto un peso: la capacità dei candidati sul territorio di assicurare un buon bacino di voti.

Il Pd lombardo ha trasmesso i suoi nomi e in lizza ci sono gli uscenti Antonio Panzeri e Patrizia Toia e la new entry Alessia Mosca, 39 anni, assistente di Enrico Letta a Bruxelles, ricercatrice di Arel. Ieri il segretario Fausto Raciti ha presentato ufficialmente le candidature siciliane: Caterina Chinnici, figlia del magistrato Rocco ucciso dalla mafia nel 1983, magistrato a sua volta, impegnata nella giustizia minorile, nel 2012 capo Dipartimento nominata da Paola Severino e poi confermata da An-

namaria Cancellieri; Antonello Cracoli, Marco Zambuto, Tiziana Arena, Giovanni Barbagallo e Sonia Alfano, di cui ha dato notizia lo stesso responsabile Comunicazione del Nazareno, Francesco Nicodemo. In Emilia Romagna ancora ultimi aggiustamenti ma dovrebbero esserci l'uscente Salvatore Caronna, il renziano Benedetto Zacchiroli, consigliere comunale, e la civatiana Elly Schlein, oltre a Cécile Kyenge voluta da Stefano Bonaccini. In Calabria riconfermati Pino Arlacchi e Mario Pirillo mentre per la minoranza cuperliana c'è Massimo Canale.

Il Piemonte ha confermato Mercede Bresso, uscente, la Liguria Sergio Cofferati, il Centro Roberto Gualtieri, dove la new entry è Goffredo Bettini ma in pista c'è anche Enrico Gasbarra con un considerevole pacchetto di preferenze, Silvia Costa e Francesco De Angelis. In Campania torna Andrea Cozzolino, in lista Massimo Paolucci, dalemiano doc, parlamentare che nel caso di elezione lascerebbe lo scranno a Roma,

mentre per i renziani dovrebbe esserci il sindaco di Ischia, Giuseppe Ferrandino. Si ricandida, ma stavolta con il Pd a cui ha aderito, Andrea Zanoni, eurodeputato uscente Idv, animalista convinto e presidente di una associazione ambientalista veneta e Nicola Danti, consigliere regionale della Toscana nonché responsabile dei comitati Renzi durante le primarie per la stessa regione, oltre al sindaco di San Giovanni Lupatoto, Varese, Federico Vantini, renziano della prima ora. La direzione di mercoledì, inoltre, dovrà votare la deroga per l'uscente Gianni Pittella che sarebbe al quarto mandato.

«Il clima che si respira è molto buono, è tantissima la gente che mi ferma e mi dice che voterà alle europee e voterà Pd pur non avendolo mai fatto prima perché adesso è davvero il momento di cambiare», racconta Guerini. L'ultimo sondaggio (Ipsos per il Corriere) dà il Pd al 33,8% oltre il record raggiunto da Walter Veltroni con il 33,3% alle politiche 2008.



Un'immagine della campagna del Pd per le elezioni europee del 25 maggio

## I NOMI IN LISTA

### Marco Tardelli



Ex calciatore, campione del mondo nel 1982, allenatore. Opinione sportivo della Rai, è stato vice di Trapattori

### Caterina Chinnici



In magistratura dal 1979, nel luglio 2012 il ministro Severino la nomina capo del Dipartimento per la giustizia minorile

### Sonia Alfano



Eurodeputata uscente (eletta da indipendente nelle liste di Italia dei Valori), ha aderito al gruppo Pd

### Michele Emiliano



Sindaco di Bari, magistrato impegnato nella lotta alla mafia, guida il capoluogo pugliese dal 2004

## Alfano-Casini, il matrimonio s'è fatto. Per superare il 4%

Da Forza Italia già accluso gli ex amici di Ncd: «Siete andati al centro, c'è persino lo scudocrociato nel nuovo simbolo». Quelli rispondono piccati: «Lo spazio per un nuovo progetto centrista non c'è e non ci sarà. Faremo un nuovo partito guidato da Alfano per costruire un'area alternativa al Pd e a Grillo», dice Quagliariello. E Cicchitto rincara: «Il progetto è quello di rinnovare un centrodestra in crisi per responsabilità primarie di Forza Italia».

Il fatto politico è che ieri, dopo settimane di trattative durissime, Ncd e Udc hanno ufficialmente celebrato il loro matrimonio. Per una lista comune per le europee e poi per gruppi comuni in Parlamento, che arriveranno con tutta probabilità dopo le europee (e solo se andranno bene).

Ieri Angelino Alfano e Lorenzo Cesa sono andati dal notaio a depositare il simbolo, oggi lo presenteranno al ministero dell'Interno. In zona Cesarini, visto che è l'ultima data utile per essere ammessi alla competizione, il simbolo avrà una presenza preminente di quello di Ncd, col nome di Alfano in bella vista, e sotto lo scudocrociato con le scritte Udc e Ppe.

Un compromesso assai complicato, visto che gli uomini dell'Udc nicchiavano sul nome di Angelino, e gli altri non volevano il logo della vecchia Dc. Ma alla fi-

## IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Depositato dal notaio il simbolo per le Europee con il nome del leader Ncd e lo scudocrociato. Mauro in lista. Popolari divisi Resta la grana Scopelliti**

ne l'accordo è stato trovato, complice anche la certezza dei centristi di non raggiungere il quorum del 4% e le crescenti preoccupazioni per l'identica ragione. Ma per Alfano e i suoi mancare l'appuntamento con Strasburgo sarebbe stato assai più esiziale, e dunque alla fine l'accordo è stato trovato. Ncd ha un ruolo «preminente» anche nella grafica, ma non totalizzante. «Nessuna annessione», spiegano all'unisono dai due partiti, ma un embrione, destinato forse a germogliare se il quorum sarà superato, dando vita a gruppi unitari e4 ad un nuovo partito che vedrà insieme tanti amici che provengono dalle file della Democrazia cristiana, come Cesa, Casini e lo stesso Angelino.

Restano le turbolenze in casa dei popolari di Mario Mauro, che si sono scissi da Monti nell'autunno scorso nel segno del populismo e ora faticano a trovarsi a loro agio nella nuova casa. L'ex ministro della Difesa e una pattuglia di parlamentari a lui fedeli (tra questi l'ex finiano Aldo Di Biagio, Tito Di Maggio, Maria Parola Merloni e Andrea Olivero e diversi deputati) saranno della partita. Per Mauro è previsto un posto in lista nella sua Lombardia, probabilmente dietro all'amico di Comunione e liberazione Maurizio Lupi, candidato di punta dell'Ncd. Il titolare del Viminale invece non si candiderà, mentre dal fronte è as-

sai probabile una candidatura del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, di Gianpiero D'Alia, di Carlo Casini, e di Giuseppe De Mita, figlio dell'europarlamentare uscente Ciriaco che, a 86 anni, sembra propenso a passare la mano.

In casa popolare però tira una brutta aria. Il capogruppo alla Camera Lorenzo Dellai, un lungo passato nel centrosinistra, mostra più di un dubbio verso l'operazione. Assai più contrari i deputati vicini alla comunità di Sant'Egidio, come Mario Marazziti e Mario Giro. Spiega il primo: l'operazione «rischia di nascere vecchia e poco attraente anche per chi vedrebbe con favore una riagggregazione davvero nuova tra le forze europeiste liberali, democratiche e popolari». Molto duro anche Gregorio Gitti, genero del banchiere Bazoli, che fu uno dei registi della scissione da Monti: «La lista alle europee con Ncd non può fare strada. Per noi popolari l'obiettivo strategico deve essere l'interlocuzione col Pd».

Se dunque Mauro e i suoi dovessero confluire nel nuovo soggetto con Ncd e Udc, è probabile una nuova mini-scissione dei popolari. Un tema che non preoccupa l'Udc, visto che i nuovi gruppi parlamentari potranno contare su oltre quaranta deputati e altrettanti senatori. Tra i promotori della nuova lista circola invece una certa soddisfazione: «Ncd costrui-

rà un grande partito liberale di massa», spiega il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. «Il nostro progetto andrà oltre le europee, sarà la rappresentanza italiana dei popolari europei, coltiveremo una vocazione maggioritaria», spiega Antonio De Poli, vicesegretario Udc. Tra lunedì e martedì verranno chiuse le liste. In bilico il governatore dimissionario della Calabria Giuseppe Scopelliti (condannato di recente in primo grado), che in caso di mancata candidatura potrebbe correre con Forza Italia.

Sull'altro versante del centro, è ufficiale anche il matrimonio tra Scelta civica, il Centro democratico di Tabacchi e «Fare per fermare il declino» guidata dall'economista Michele Boldrin. Alleanza liberale, nel segno dell'Alde e della candidatura di Guy Verhofstadt alla guida della Commissione Ue.

Il riassembleo centrista nei giorni scorsi ha avuto contatti con l'ex ministro degli Esteri Emma Bonino per un ruolo da capolista. Ma la trattativa è saltata. Tra i nomi più probabili in corsa quelli del segretario di Sc e ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, Andrea Romano, Irene Tinagli, Enrico Zanetti e Carlo Calenda. Per «Fare» ci saranno Boldrin e Santo Versace. Contatti anche con l'ex Guardasigilli ed ex presidente della Consulta Giovanni Maria Flick.



## F-35, una legge per controllare le spese militari

IL CASO

GIGI MARCUCCI  
gmarcucci@unita.it

Una proposta di legge non ancora arrivata in commissione ma che potrebbe trasformarsi in un caso politico. Un tentativo di razionalizzare l'acquisto dei sistemi d'arma, evitando conflitti istituzionali, balletti di dichiarazioni e soprattutto spese fuori controllo. Un esempio? L'acquisto degli F-35, i nuovi caccia per attacco in profondità che tanto hanno fatto discutere nelle ultime settimane, sarebbe possibile solo se al Parlamento venisse spiegato il senso strategico dell'acquisto e se gli aumenti in fase di perfezionamento rimanessero al di sotto della soglia del 25%. Se questa venisse superata, interverrebbe uno speciale comitato presieduto da un magistrato contabile, un'agenzia indipendente sul modello del Gao (*Government accountability office*) americano, con una segnalazione del problema al Parlamento e, in caso di danno erariale accertato, potrebbe deferire i responsabili all'autorità competente. Il peso della proposta, al momento, è prevalentemente politico, visto il dibattito sui tagli di spesa e le reazioni alla visita di Obama. Annessa al testo una petizione già sottoscritta da quasi 27 mila persone (26.846 alle 19 di ieri). Il testo è stato lanciato il 31 marzo, martedì scorso i firmatari erano meno della metà. La petizione è apparsa sul sito [www.change.it](http://www.change.it) ed è indirizzata, tra gli altri, al presidente del Consiglio Matteo Renzi e al ministro della Difesa Roberta Pinotti. La prima firma è quella del democratico Paolo Bolognesi che, insieme a Gian Piero Scanu, capogruppo Pd in commissione Difesa, anche lui firmatario del testo insieme ad altri 40 deputati dem, ha promosso una recente inchiesta parlamentare sulle spese militari.

Il modello proposto è quello americano del *Numm-McCurdy act* che prevede un *Government accountability office* (Gao), un'agenzia che affianca il Congresso, lo stesso organismo che nel 2010 segnalò la crescita eccessiva dei costi nel programma Joint Strike Fighter (Jsf), sigla con la quale viene indicato il discusso caccia F-35 prodotto dalla Lockheed Martin. Si era passati dai 231 miliardi di dollari del 2001 ai 276 del 2007, fino a raggiungere nel 2011 un costo complessivo di 322,6 miliardi (Dati del Servizio studi della Camera, Dipartimento Difesa). Fu questo a far scattare una segnalazione al Congresso in cui, oltre agli aumenti, venivano registrati vari ritardi nelle fasi di realizzazione. Le spese militari, come tutte le altre spese pubbliche, sono regolate attraverso appalti. Alla letteratura sugli appalti appartiene la revisione dei costi in corso d'opera, non sempre giustificate da fattori come l'inflazione o cambiamenti nei costi delle materie prime. La serie storica dei costi del programma Jsf per l'Italia va dai 107,3 milioni di euro del 2003 ai 468,6 del 2011. Nel febbraio del 2012 fu il ministro della Difesa, ammiraglio di Paola, ad annunciare il ridimensionamento del programma, con il passaggio da 130 a 90 velivoli.

«Gli aumenti possono anche essere regolari - permette Bolognesi - il punto è mettere il Parlamento nelle condizioni di verificarlo». Possibilità non scontata, dal momento che solo due anni fa, il Consiglio supremo della Difesa, appositamente riunito sotto la presidenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano, dichiarò il Parlamento non competente a intervenire sulla materia. «Da quando la fase di sviluppo è iniziata - spiega Bolognesi - il programma ha subito enormi aumenti di costi in quanto molte delle tecnologie non erano abbastanza mature. Al momento, la stessa Lockheed non è in grado di precisare il costo esatto. Si va da un minimo di 112 milioni per apparecchio a un massimo di 140 milioni. Il progetto non garantisce al nostro Paese ritorni significativi sia per qualità che per dimensione finanziaria».

Sono nove i paesi (non solo Nato) che hanno aderito alla produzione degli F-35. Di questi molti hanno rinviato l'acquisto (ad esempio Turchia e Inghilterra). Altri, come l'Olanda, hanno ridotto drasticamente il numero di apparecchi (nel caso olandese è stato dimezzato). Il Canada ha sospeso il programma. Si era impegnato ad acquistare 65 F-35, ma la Corte dei conti ha messo in discussione l'intera spesa.

Naturalmente quello degli F-35 nelle tre versioni proposte dalla Lockheed Martin non è l'unica spesa su cui si chiede di accendere i riflettori. Anche la previsione di un investimento di 20-23 miliardi sul programma Forza NEC, meglio conosciuto come "Soldato digitale" (un programma che collegherebbe ogni singolo soldato allo stato maggiore), secondo il Pd dovrebbe essere messa meglio a fuoco.

## Non solo blog: Grillo ha trovato il modo per guadagnare anche con un tweet

● **Link ad altri siti aggregatori di notizie (come TzeTze, della Casaleggio Associati) e gli incassi si moltiplicano**

MICHELE DI SALVO

La forza della comunicazione di Beppe Grillo non è legata alla semplice e singola autorevolezza di un solo sito principale, appunto il blog [beppegrillo.it](http://beppegrillo.it), ma alla struttura di network ambientale tra siti affini (per comunicazione, tema contenuti, gestione) che «si rilanciano a vicenda», moltiplicando per due, tre, quattro volte il numero di visite, almeno intese come accessi pubblicitari, visualizzazioni e click. In questo la descrizione virale fatta da Massimo Mantellini sull'uso dei socialnetwork è esemplare: «Grillo scrive un tweet di una riga dai toni urgenti e sulla cui natura non fornisce alcuna informazione. I followers si preoccupano e cliccano il link. Il link porta a TzeTze, aggregatore di notizie di Grillo e Casaleggio dove però si scopre che la notizia non c'è. Il follower viene esortato a cliccare un nuovo link che conduce ad un altro sito web dove finalmente può raggiungere la notizia vera e propria e dove si scopre che la notizia (una notizia piuttosto marginale per altro) è un tweet. Un semplice tweet che Grillo avrebbe potuto tranquillamente citare nel suo tweet iniziale o perfino, non sia mai, retwittare». Le ragioni di tutta questa inutile e pianificata peregrinazione online sono evidenti e discretamente misere. Non c'è alcuna produzione di senso o di contenuti ma solo trucchetti per guadagnare qualche soldo alle spalle dei propri fans creduloni. Marketing di bassissima lega, vecchio di dieci anni, applicato alla comunicazione politica.

Ciò che avviene su Twitter avviene anche su alcune pagine Facebook, costruite negli anni per favorire la comunicazione e veicolare i contenuti di IdV e Antonio Di Pietro (che all'epoca con i fondi pubblici della comunicazione di partito versavano dai 600 agli 800mila euro l'anno alla Casaleggio). Pagine

che hanno dai 50mila ai 250mila fan, il che dà un'idea abbastanza immediata della capacità di viralizzazione di un contenuto. Un meccanismo che, portato a sistema, moltiplica - tra tutti i siti coinvolti - il traffico pubblicitario complessivo generato. Così come il continuo rimando, rilancio, relink all'interno del network ambientale complessivo, attraverso cui aggregatori vecchi e nuovi che generano traffico, autorevolezza delle informazioni contenute, e soprattutto tanta pubblicità (oltre a «La Cosa», che ha inserzioni e tariffe pubblicitarie a sé su youtube, commisurate alle decine di milioni di visualizzazioni generate). E gli aggregatori sono molti.

Il principale è TzeTze, che ormai con i suoi titoli scandalistici (con foto e titoli scandalistici che promettono un contenuto che non c'è), fino all'ultimo nato [lafucina.it](http://lafucina.it). Spiega il project manager Mirel Vasile: «Basta esaminare i dati di traffico di un post qualsiasi per verificare le quantità e l'effetto generato da questo tipo di comunicazione. Un link sul sito di Beppe Grillo in fondo alla pagina porta 27.023 click in 23 ore poi inizia a morire. Un contenuto scarissimo, un traffico enorme. Fai click e arrivi sul sito dell'articolo, prima devi guardarti uno spot e poi ti trovi la splash di like sulla pagina facebook del sito».

Sia chiaro, Beppe Grillo guadagna attraverso un sistema di incassi lecito, e nessuno di noi è né la guardia di finanza né l'agenzia delle entrate per poter verificare o contestare nulla in materia fiscale. Anche se resta la questione della poca trasparenza sui conti di un «capo politico» di un movimento che chiede costantemente trasparenza agli altri - cosa in sé giusta e corretta, sempre per coerenza partendo da casa propria. Il punto - sotto il profilo della comunicazione politica - resta invece apertissimo, ovvero sul fatto che attivisti, aderenti, fan, supporter del M5S debbano passare non per un sito «del movimento» ma per il blog di Grillo per poter anche solo votare o consultare contenuti e materiali del Movimento, generando introiti che non vanno al Movimento, ma a Beppe Grillo, in maniera diretta o indiretta che sia. E se queste persone debbano «entrare in un circolo» che genera introiti attraverso rinvii e rimbalzi in rete. Il tutto nella consapevolezza che tutto questo sistema non ha nulla a che vedere con la democrazia liquida, o della rete, o con la partecipazione, e men che meno con la trasparenza.

Ancora meno se questo sistema viene anche gestito, alimentato, mantenuto, con parte di fondi della comunicazione dei gruppi parlamentari. Soldi, appunto, pubblici.



...  
**Contenuti scarsi, traffico enorme: il leader M5S applica un sistema di marketing vecchio di dieci anni ma molto redditizio**

PAROLE POVERE

### Un agile comico

TONI JOP

● «Grillo è un uomo di potere oggi o no?», «Grillo è un comico, il marchio di un Movimento»: a domanda, risposta. Fa piacere che questa precisazione porti proprio la firma del capo del Movimento, tanto per non lasciar dubbi. Corposa intervista, ieri, al comico-marchio, sulle pagine del Fatto. Un bouquet di balle celesti, a cominciare da questa che abbiamo riportato quasi divertiti.

Lui non vuole si dica che ha potere, che ne ha e lo esercita su milioni di votanti, migliaia di militanti nonché sull'intero paese, se è vero che sta correndo per battere la sinistra alle europee.

Vecchia storia, vecchia volpe: se ammette di avere potere si trova nella necessità di risponderne e questo a lui non garba, gli sacrifica l'agilità. Se ammette di avere potere,

qualcuno potrebbe obiettargli che, visto quanto gli sta a cuore la democrazia, non si capisce perché nel suo movimento non abbia previsto di poter essere sfiduciato. Vuol stare in spiaggia, vuole il gintonic, vuole governare l'Italia da lì, senza che gli rompano le scatole con domande che gli rovinerebbero la bibita. Così, è disposto a sparare tante cazzate che nemmeno Razzi, pur bravissimo, riesce a seguirlo.

«Io non espello, non licenzio nessuno, non l'ho mai fatto»: non ride.

Non c'è inganno: è proprio un «vero» italiano, uno di quelli che l'immenso Sordi inchiodava al muro dell'ipocrisia.

Se vincerà, avrà vinto quel format, il solito, tanto per cambiare.

**ECONOMIA**

# I tagli alla Sanità sulla strada del Def, Regioni in allarme

- **Ultimo miglio per definire il Documento che sarà varato martedì**
- **La coperta dei fondi è corta e vengono ipotizzati nuovi risparmi come il taglio di 4 miliardi alla Sanità**
- **«Non si usa l'accetta» dice la ministra Lorenzin**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Matteo Renzi è tornato ieri pomeriggio a palazzo Chigi per lavorare alla proposta finale del Def, che sarà varato martedì prossimo. Il documento assume un valore politico decisivo in quanto conterrà le linee di sviluppo e gli interventi ritenuti necessari per modernizzare il Paese. Le ultime ore di lavoro sono caratterizzate da ipotesi di nuovi tagli e risparmi, che potrebbe suscitare contrasti e proteste.

Ne è consapevole, ad esempio, il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, intervenuto ieri a Cernobbio: «Avremo la forza di resistere politica per reggere l'urto della reazione difensiva di larghi settori della pubblica amministrazione e anche dell'opinione pubblica che sono legati alla dimensione della spesa pubblica?». Parole che la dicono lunga sulle difficoltà del governo nell'attuare il piano Cottarelli - ieri il commissario alla *spending review* è stato in silenzio - per reperire quei 10 miliardi su base annua destinati a finanziare la promessa degli 80 euro in più in busta paga per i dipendenti che guadagnano fino a 1.500 euro netti. I tagli sono difficili, e non solo per le lobby in azione. Quello che Morando non dice è che a pagare lo sconto non saranno solo i "ricchi" ambasciatori, i "tutelati" funzionari degli organi costituzionali, Camera e Senato in primis, i dirigenti della Pa (che il viceministro prende particolarmente di mira), o i colonnelli del-

le forze armate. Qui rischiano di pagare anche semplici cittadini con minori servizi sanitari. Gran parte dei 5 miliardi che si attendono quest'anno (non i 6,6 che servirebbero per una manovra di 10 miliardi in 10 anni) provengono infatti proprio dalla spesa sanitaria, tanto che la ministra Beatrice Lorenzin e le Regioni sono in allarme. E non solo. Il contributo degli statali scenderebbe a partire dai 70mila euro l'ora all'anno: non si tratta certo di paperoni.

**SPESA PUBBLICA: -32 MILIARDI**

Morando però tira dritto. Anzi, rilancia: l'obiettivo è che ci sia «un taglio di 30-32 miliardi che deve arrivare dalla riduzione della spesa pubblica che si può fare in tre anni, a patto che si inizi da adesso». Tanto serve per riportare il cuneo fiscale in linea con quello europeo. Tanto è stato previsto dalla *spending review* di Cottarelli (anche se quelle somme sono già destinate in parte a copertura del deficit e spese incompensabili). Il binomio è: Stato leggero, tasse leggere. E la scure calerà come si è detto anche sul fondo sanitario nazionale.

Si parla di risparmi molto maggiori di quanto lo stesso Cottarelli avesse previsto con l'introduzione dei costi standard: dai 300 milioni iniziali previsti per quest'anno si partirebbe subito da quota 2,5 miliardi di cui almeno un miliardo dal fondo sanitario e il resto da altre voci, come la spesa farmaceutica. Una rasoia che si aggiunge ai tagli già varati in questi anni, che arrivano a 25 miliardi di minori spese. Ma la cosa più preoccupante è che il prelievo sarebbe fissato ope legis, senza alcuna "concertazione", cioè prima che la conferenza Stato Regioni abbia riaperto il tavolo sui livelli essenziali di assistenza. In altre parole, tagli lineari. Gli stessi che aveva provato a fare Enrico Letta per avviare un taglio del cuneo più sostanzioso. L'ex premier fu fermato

...

**Fassina (pd): «Spero che il governo smentisca, sarebbe una beffa per i cittadini»**

nelle ultime 48 ore dall'opposizione della ministra. E si giocò la poltrona. Oggi siamo tornati a quel punto: 48 ore per decidere tutto. Lorenzin ha già mandato inviato messaggi inequivocabili. «No ai tagli con l'accetta. Non sono d'accordo con Cottarelli, non sono in linea per lo meno sul metodo. La sanità non può sopportare altri tagli, men che meno lineari», ha dichiarato. Chiaro che la ministra non ne vuole sapere di nuovi sacrifici, da aggiungere a quelli già attesi dalla prima versione del piano Cottarelli: 300 milioni quest'anno, 800 milioni nel 2015 e 2,4 miliardi nel 2016. In più per il suo dicastero e per le Regioni titolari della spesa sanitaria, qualsiasi risparmio dovrebbe essere reinvestito nel comparto, non certo andare a coprire sconti Irpef. Ma per il governo la coperta è corta. «Speriamo che il governo smentisca gli ulteriori tagli alla sanità, per 4 miliardi all'anno, per coprire la riduzione dell'Irpef» commenta Stefano Fassina del Pd. «Cosi - aggiunge - sarebbe una beffa e un danno. Sarebbe quasi una partita di giro per quanti beneficiano della minore Irpef: più soldi in busta paga, più spese per i servizi sanitari e le medicine»

**TROVATI PER ORA 5 MILIARDI**

Finora non si sono trovati più di 5 miliardi, e Pier Carlo Padoan resta inflessibile sulle coperture da tagli di spesa. Niente misure spot. Lo stesso Morando conferma la rigidità del ministero. Per lo sconto Irpef, «ciò che conta - dichiara - è che il passaggio non venga percepito come un intervento spot legato a vicende elettorali». Secondo *il Sole24Ore* il taglio da 1 miliardo allo studio dei tecnici del Mef, farebbe scendere il Fondo sanitario a 112,452 miliardi tutto compreso, quello per il 2015 a 116,563, se non meno. Con un effetto scivolamento che potrebbe valere anche per il 2017 (sulla carta 122 miliardi). Per il comparto non è poco, considerando che medici e manager delle Asl contribuirebbero anche con il taglio delle retribuzioni previsto per i dirigenti della Pa. Dai pubblici si attendono 700 milioni di risparmio, dalla Difesa 500, 7-800 dalla spesa per beni e servizi. Così si arriva a 4,5 miliardi quest'anno: manca l'ultimo miglio da costruire nelle prossime 48 ore.



Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan FOTOFOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

**INCHIESTA FISCALE****Sequestrata villa a Gianna Nannini**

È stata sequestrata dalla Guardia di Finanza di Milano una villa della cantante Gianna Nannini, nella provincia di Siena. Si tratta di una tenuta che comprende anche scuderie, magazzini e un'autorimessa. Secondo i pm milanesi, la Nannini avrebbe sottratto al fisco 3 milioni e 750 mila euro tramite due società, localizzate in Irlanda e in Olanda, Stati dalla tassazione inferiore all'Italia. Nella stessa inchiesta, è contestata alla cantante una serie di detrazioni di importi che, anziché all'attività

canora, sarebbero stati utilizzati per un'altra tenuta nella provincia di Piacenza.

«Dalla lettura delle prime carte si evince che la ricostruzione degli inquirenti è densa di errori: nessuna evasione fiscale, nessuna violazione di leggi e nessun utilizzo di società fittizie» commenta Giulia Bongiorno, legale della rockstar senese. «Sono, dunque, sicura - aggiunge l'avvocato - che nelle dovute sedi saranno accertate l'assoluta buona fede e la trasparenza dell'artista».

## La corsa dei Comuni per alzare le addizionali Irpef

- **Aumentata del 50% in sei anni, Roma e Padova tra le città in cui pesa di più**
- **Rialzi anche dalle Regioni**

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Riforme fiscali in primo piano, questa settimana, con l'arrivo del Def, martedì, e il taglio dell'Irpef, che porterà 80 euro in più in busta paga dal mese prossimo a chi guadagna meno di 25mila euro lordi l'anno (equivalenti ad un reddito mensile netto non superiore a 1.500 euro). Ma, nel frattempo, c'è da fare i conti con il peso delle addizionali regionali e comunali imposte dagli Enti locali, in continua crescita, che per la gran parte hanno effetti su chi guadagna

oltre i 25mila euro (nella maggioranza dei casi i redditi più bassi beneficiano di detrazioni ed esenzioni): solo l'Irpef comunale, per dire, è aumentata del 50% in sei anni, arrivando ad un gettito complessivo di 4 miliardi. È l'effetto combinato dei tagli di trasferimenti agli Enti locali attuati dai passati governi e dello sblocco delle aliquote, lasciando discreti margini di manovra ai Comuni: uno sblocco che per molti è stata l'occasione per far quadrare bilanci sempre più risicati.

**RINCARI COSTANTI**

In termini assoluti, è l'Irpef regionale ad avere gli effetti più pesanti. Ad oggi, le Regioni che hanno aumentato l'aliquota sono Lazio, Piemonte, Liguria e Umbria, dove infatti l'acconto dell'addizionale relativa al 2014 è già rincarata rispetto all'anno scorso. Nel Lazio l'aliquota è schizzata dall'1,73 al 2,33%. Quanto all'addizionale comunale, che viene trattenuta direttamente

in busta paga a dipendenti e pensionati, e che viene applicata in 6.500 Comuni su un totale di 8mila (tra cui tutti i capoluoghi eccetto Trento e Gorizia), è anch'essa in costante aumento: la variazione del gettito tra il 2007 e il 2012, secondo i dati delle Finanze, è del +49%, essendo passato da 2 miliardi e mezzo circa a 4. Secondo le elaborazioni di *Il Sole24Ore*, sono Padova e Roma le città con l'importo pro capite più elevato (rispettivamente, 288 e 280 euro, con aliquote effettive allo 0,70% e allo 0,85% perché compensate da ben poche agevolazioni per i redditi bassi). Ci sarebbe anche Milano sul podio (importo a 285 euro), se non fosse per

...

**Il gettito complessivo è arrivato a 4 miliardi, quale effetto dello sblocco delle aliquote**

un'ampia fascia d'esenzione decisa dal Comune, che nel 2012 era fissata a 33.500 euro e che fissa l'aliquota effettiva allo 0,25%. Come dire: l'addizionale costa, ma in realtà la paga solo 1 milanese su 4.

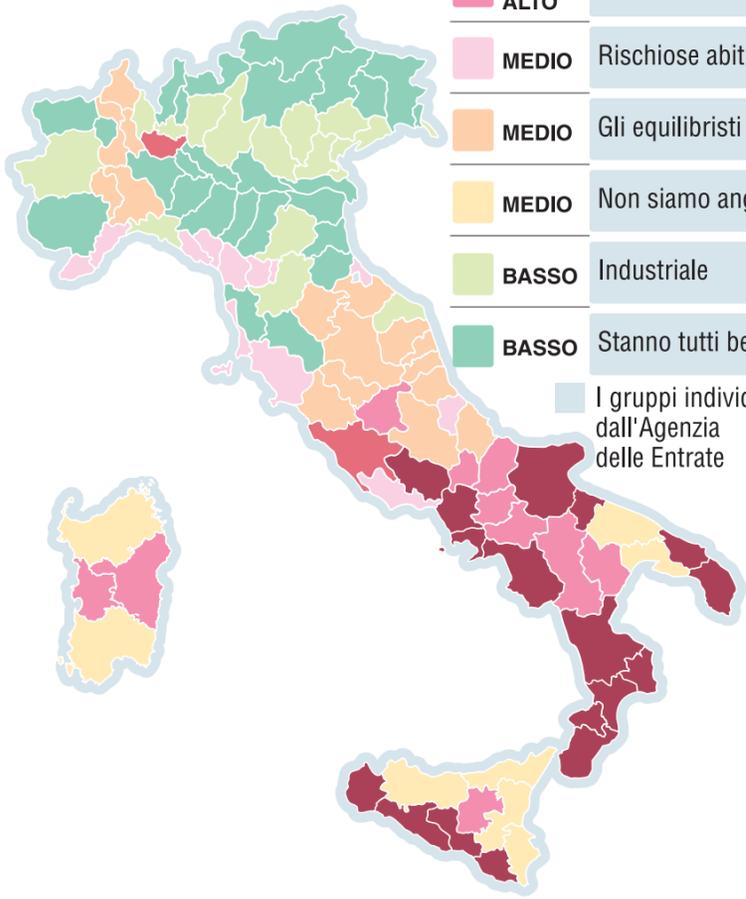
Sono molti infatti gli elementi che entrano in gioco al momento di pagare, dall'aliquota nominale alle esenzioni per i redditi bassi, dal regime applicativo (aliquota unica o a scaglioni) alla platea dei contribuenti. Roma, ad esempio, ha un'aliquota nominale dello 0,9%, ben poco calmierata. Tutto considerato, tra i primi posti in classifica ci sono anche Pavia (aliquota allo 0,65%), Venezia (0,52%), Torino (0,72%) e Bologna (0,64%). Nonostante le elaborazioni della Cgia di Mestre, i contribuenti al di sotto dei 25mila euro l'anno, grazie all'aumento mensile in busta paga deciso da Renzi riusciranno a beneficiare di un vantaggio economico che oscillerà tra i 600 e i

1.000 euro all'anno.

Per il taglio dell'Irpef nazionale, intanto, che tra maggio e dicembre vale circa 7 miliardi, resta aperto il nodo coperture, nonostante il grosso dovrebbe essere finanziato con i risparmi individuati dalla *spending review*. Sul tema interviene il viceministro all'Economia Enrico Morando: «Quello sull'Irpef - dice - deve essere concepito come il primo di una serie di interventi per la riduzione del cuneo fiscale contributivo sul lavoro italiano, alla dimensione della media europea. Per fare questa operazione non ci vogliono 10 miliardi, ma 32. Questi 32-33 miliardi devono venire in maniera prevalente dalla riduzione della spesa. Un'operazione di queste dimensioni si può fare solo in 3 anni. Ma le misure vanno prese immediatamente». Insomma, le riforme in campo economico e fiscale che il governo Renzi sta introducendo saranno veramente efficaci «se l'orizzonte del governo si può sperare che sia il 2018».

LA MAPPA DEL RISCHIO FISCALE

Le province raggruppate per indicatori di fisco, criminalità ed economia dall'Agenzia delle Entrate per contrastare l'evasione e migliorare i servizi



Fonte: Agenzia delle entrate

# La mappa dell'evasione in Italia Il Meridione è a «rischio totale»

● L'Agenzia delle Entrate determina otto categorie di pericolosità fiscale ● È medio-alta nelle aree metropolitane

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Una nuova mappa del Paese, che suddivide tutte le province in otto categorie a diversa incidenza fiscale, con nomi suggestivi e vagamente cinematografici come «Stanno tutti bene» o «Rischio totale». È lo strumento con cui l'Agenzia delle Entrate ha deciso di aggiornare le proprie modalità di lotta all'evasione fiscale, migliorare i servizi al territorio, e forse anche ravvivare la propria immagine nei confronti dei cittadini-contribuenti.

Ne risulta una fotografia dell'Italia senza grandi sorprese, con un Meridione ad altissima probabilità di evasione e basso tenore di vita e un Nord Est benestante e diligente nel pagare le tasse. Un Paese in cui 11,2 milioni di persone vivono in zone ad alta «pericolosità fiscale», subito tallonati da 9,4 milioni di residenti in territori a rischio medio-alto, mentre 23,3 milioni abitano in province a basso rischio.

Ma si tratta di una fotografia più approfondita e dettagliata delle macro-aree che di solito emergono dalle ricerche di questo tipo. E se le diverse categorie sembrano sfiorare il politicamente scorretto, tanta è l'aderenza agli stereotipi più diffusi dell'italiano medio, esse sono state determinate

con una seria e rigida analisi statistica che ha utilizzato 245 variabili raccolte da fonti ufficiali. Ne sono emersi i dati sulla pericolosità fiscale, sull'incidenza della criminalità, sul tenore di vita, sulla struttura produttiva, e sulle infrastrutture logistiche e tecnologiche di ogni provincia. Dati grazie ai quali l'Agenzia delle Entrate conta di «comprendere i bisogni dei contribuenti e le realtà territoriali da amministrare», per «organizzare e pianificare le attività in modo differenziato sul territorio».

In cima alla classifica di rischio ci sono i residenti che abitano nelle province denominate appunto «Rischio Totale», dove l'alta pericolosità fiscale e sociale si sposa con un bassissimo tenore di vita: si tratta prevedibilmente del Meridione, in particolare della Sicilia meridionale, della Campania, della Calabria e di quasi tutta la Puglia, con i ben noti problemi relativi alla criminalità organizzata e ai bassi livelli di reddito medio della popolazione. A poca distanza si trova la categoria «Niente da dichiarare», costituita da alcune province della Campania, della Sardegna e della Sicilia anch'esse con alta pericolosità fiscale e bassa ricchezza, e con un piccolo bacino di contribuenti. Sono queste le aree che pesano di più nella creazione dei 90 miliardi di euro di «tax gap» calcolati dall'Agenzia delle Entrate per misura-

re il divario tra quello che il fisco dovrebbe incassare e quello che effettivamente raccoglie: colpa non solo dell'evasione, ma anche di errori e dell'impossibilità a pagare il dovuto per mancanza di liquidità.

Nei gruppi a rischio d'evasione medio si ritrovano invece situazioni molto diverse. Sotto il nome di «Metropolis» vanno le zone metropolitane di Roma e Milano con i loro 7,1 milioni di residenti, aree con un «forte dinamismo della struttura produttiva, valori medio-alti di disagio sociale, bacino di contribuenti molto esteso, un alto tenore di vita ed una medio-alta pericolosità fiscale. Gli «Equilibristi» si trovano invece nel centro Italia, in particolare nel viterbese, in Umbria e nel Piemonte orientale, province con «un modesto bacino di contribuenti, medio tenore di vita e media pericolosità fiscale». Segue il gruppo delle «Rischiose abitudini», che riguardano alcune province toscane, quasi tutta la Liguria, Latina e Pescara, con una «modesta struttura produttiva, una medio-alta pericolosità sociale e livelli medi di tenore di vita e di pericolosità fiscale».

L'Italia che invece preoccupa meno l'Agenzia delle Entrate è quella del «Stanno tutti bene», della classica provincia benestante, vale a dire il Nord, l'Emilia, il Nord Est veneto-friulano e buona parte della Lombardia e del Piemonte: province caratterizzate da un «alto tenore di vita, bassa pericolosità sociale e fiscale, e medie infrastrutture produttive e di comunicazione». Zone tranquille sono anche quelle della zona «Industriale», dove si concentra il grosso del sistema produttivo nazionale (Torino, Bergamo, Brescia e tutto il Basso Veneto).

...  
Nelle province più diligenti, quelle del Nord esclusa la Liguria, vivono 22 milioni di italiani

## «In carcere chi non rispetta il salario minimo orario»

● Morando conferma la proposta già nel ddl Poletti ● Poi rilancia: contratto nazionale solo se non c'è aziendale

MASSIMO FRANCHI ROMA

Appena varato in Germania, potrebbe arrivare presto anche in Italia. Il salario orario minimo ieri è stato rilanciato direttamente dal viceministro all'Economia Enrico Morando in una sede importante come il Workshop Ambrosetti di Cernobbio. Ma è già presente anche nel disegno di legge delega depositato venerdì al Senato da Poletti, il cosiddetto Jobs act. Una norma che però spaventa il sindacato, che adombra la possibilità che la mossa sia propedeutica ad un depotenziamento del contratto nazionale.

La dichiarazione di Morando a Cernobbio ha fatto molto discutere. Perché il viceministro - parlando davanti ad una platea di imprenditori - ha detto chiaro e tondo: «Si potrebbe fare alla svelta una legge sul salario minimo. Un salario minimo che deve essere minimo. E se tu dai da lavorare a qualcuno al di sotto di quel salario minimo, non è che ti faccio una multa, no, tu vai in galera».

Le reazioni della platea non sono infatti state molto calorose. Forse per questo poi Morando ha rilanciato su un argomento molto più caro agli imprenditori. Partendo dallo stesso assunto - l'accordo Confindustria sindacati sulla rappresentanza, definito «una rivoluzione» perché «consente puntualmente di verificare le regole in base alle quali chi firma che cosa» - Morando ha poi parlato della possibilità di

«introdurre una norma per cui il contratto nazionale agisce solo per default, solo dove non si sia in grado di fare un accordo di secondo livello che possa derogare dal contratto nazionale», con il solo limite della legge. «Così aiutiamo la produttività», ha spiegato.

LA NORMA

In realtà la dichiarazione sulla legge sul salario orario minimo di Morando arriva il giorno dopo la presentazione in Senato del testo del disegno di legge delega del ministro Poletti. Il famoso Jobs Act in realtà si chiama «Disposizioni in materia di ammortizzatori sociali, servizi per il lavoro e politiche attive». Ebbene, all'articolo 4 (Delega in materia di riordino delle forme contrattuali) al punto C si legge: «introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo, applicabile a tutti i rapporti aventi ad oggetto una prestazione di lavoro subordinato (e quindi non degli autonomi, veri e finti, che ne avrebbero più bisogno, ndr), previa consultazione delle parti sociali». Insomma, la stessa norma annunciata ieri da Morando. E che dovrebbe diventare legge «entro sei mesi», come tutto il provvedimento.

Quattro giorni fa invece il Consiglio dei ministri tedesco ha adottato oggi un disegno di legge che introduce il salario minimo: 8,50 euro lordi l'ora, un livello inferiore a quello francese (9,53 euro) ma un po' più alto di quello inglese (7,60 euro). Il salario minimo era una delle battaglie più importanti della Spd, partito alleato della cancelliera Angela Merkel. Del salario minimo, se-

...  
Il raffronto con la Germania: ma lì l'Spd lo ha imposto per alzare gli stipendi dei mini-jobs

condo i calcoli del governo, profiteranno circa 4 milioni di lavoratori, la maggior parte dei quali impiegati nell'ex Ddr. I neoassunti a tempo indeterminato saranno pagati sotto gli 8,5 euro nei primi sei mesi di lavoro. La norma varrà anche per i diciottenni e per i praticanti nel periodo di formazione. Contro il provvedimento non sono mancate le contestazioni, perché diversi economisti hanno segnalato il rischio che centinaia di migliaia di posti di lavoro vadano persi a causa dei nuovi paletti. La stessa cancelliera Merkel, del resto, ha avallato il progetto senza entusiasmo: era la condizione posta dai socialdemocratici per garantire il loro appoggio all'esecutivo.

«FINE CONTRATTO NAZIONALE?»

«Il paragone con la Germania non regge - spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil - . Lì la norma è stata imposta dalla Spd per innalzare i salari dei milioni di giovani che hanno i cosiddetti mini jobs e che consentono alle imprese tedesche una concorrenza sleale a livello comunitario. In Germania poi quasi la metà dei lavoratori non ha un contratto nazionale. Da noi invece, quasi tutti i lavoratori hanno un contratto nazionale e un livello salariale definito. Allora la nostra paura - continua Loy - è che il governo stia operando per depotenziare il contratto nazionale, come la seconda parte della dichiarazione di Morando fa capire. Fissare un salario minimo orario per poi dire che il contratto nazionale non serve più. In più nel ddl Poletti si parla di compenso orario minimo anche quando si parla di estendere il lavoro accessorio, i cosiddetti voucher, per le attività lavorative discontinue e occasionali, in tutti i settori produttivi. Insomma - chiude Loy - l'idea del governo sembra essere un lavoro più frammentato e senza contratto nazionale. E noi sindacati non siamo per niente d'accordo».

DOVE TROVARE LAVORO

LE PROFESSIONI ARTIGIANE

	Imprese attive 2013	Var. 2013/2009
Preparazione cibi da asporto	27.543	+21,4%
Addetti alle pulizie edifici	12.800	+199,1%
Estetisti	25.443	+14,6%
Serramentisti e montatori mobili	12.270	+131,6%
Panettieri	22.804	+3,0%
Giardinieri	13.136	+35,7%
Gelatai	16.198	+4,3%
Intonacatori/stuccatori	14.228	-10,8%
Sartoria e confezioni su misura	8.476	+4,4%
Confezione in serie di abbigliamento	3.164	+7,4%
Tassisti	10.489	+26,4%
Confezione accessori abbigliamento	2.486	+39,6%
Fotografi/riprese video	9.448	-6,0%
Fabbricazione borse, pelletteria, ecc.	2.575	+216,3%
Attività di tatuaggio e piercing	1.498	+442,8%
Programmatore di software	4.295	+20,7%
Riparatori / manutentori Pc	5.467	-3,9%
Trasporto NCC	4.989	+15,7%
Disegnatori grafici	1.910	+189,8%
Pasticceri	1.111	+348,0%

Fonte: Cgia di Mestre

Pizzerie, serramenti, estetisti...

Pizza al taglio, gastronomie, rosticcerie, addetti alle pulizie, estetiste, serramentisti, panettieri, giardinieri, gelatai e dipintori sono le attività artigianali che hanno battuto la

crisi. La Cgia di Mestre ha stilato una graduatoria dei mestieri che, nonostante la crisi, sono in forte espansione. Nel 2013 le prime 20 attività hanno creato 24 mila posti.

## ECONOMIA

# «Electrolux vuole ancora scappare»

**C**i stanno smontando pezzo per pezzo». Le facce sono scure allo stabilimento dell'Electrolux di Porcia (Pordenone): alla vigilia della riapertura del tavolo di trattativa al Ministero dello sviluppo economico, fissato per lunedì 7 aprile, la sensazione è che la strada per dare un futuro ai siti italiani della multinazionale sia ancora lunga. Del resto i lavoratori di Porcia - come quelli delle fabbriche gemelle a Forlì, Susegana (Treviso) e Solaro (Milano) - vengono da oltre due mesi di presidio continuativo davanti ai cancelli, anche nei week-end e di notte, con controllo delle merci in uscita, oltre a scioperi e manifestazioni per tenere alta l'attenzione sulla vertenza.

«La stanchezza si fa sentire - ammette Flavia Valerio, delegata Fiom - e i colleghi sono in tensione da ottobre», cioè da quando l'Electrolux aveva iniziato l'indagine sulla riorganizzazione. Inizialmente, per Porcia - 1.200 occupati nella produzione di lavatrici - si prevedeva la chiusura. Questa intenzione - nel "piano B" che l'azienda ha approntato dopo le pressioni di istituzioni e sindacati - è stata ritirata, anche se viene comunque invocata dal colosso svedese la riduzione del costo del lavoro.

Ma gli interrogativi sui volumi di produzione, che verranno ridotti, sono tanti e i segnali di abbandono non passano inosservati. «In fabbrica abbiamo delle presse che risalgono agli anni '50 - racconta Valerio -, e si è appena rotto uno stampo. Per ripararlo, servirebbe-

## L'INCHIESTA

ANDREA BONZI  
abonzi@unita.it

**Domani incontro decisivo a Roma, ma nelle fabbriche della multinazionale svedese si moltiplicano i segnali di disimpegno. Parlano i lavoratori in lotta**

ro 200mila euro, per fare un esempio». Ma è soprattutto la fuga silenziosa dei dipendenti che spaventa. Oltre al centinaio di operai che, nell'autunno scorso, ha accettato la buonuscita («L'azienda non ha trattenuto nemmeno le figure più competenti», continua Valerio) c'è il capitolo degli impiegati. «L'assistenza tecnica è stata trasferita ad Assago, la logistica in Polonia, altri settori puntano a Stoccolma e negli Stati Uniti - insiste la delegata -. A Porcia ci sono gli uffici internazionali: chiamano le persone a una a una e gli prospettano il trasloco in una sede di Dubai, o ancora affiancano loro colleghi polacchi affinché questi ultimi imparino il mestiere e, poi, li sostituiscano. Immagini con quale entusiasmo avvengono queste "lezioni"....».

In questo clima, la preparazione al presidio davanti al Ministero non è faci-

le: dall'esecutivo deve arrivare una risposta chiara sul rifinanziamento del fondo per la decontribuzione della solidarietà, ma non è detto che sia sufficiente. Alcuni pullman sono già pronti: per chi l'8 dovrà lavorare dal primo turno (che inizia alle 5.30 di mattina), l'andata-ritorno nella Capitale si annuncia faticosa. Per questo, oltre alle 8 ore di sciopero calendarizzate per lunedì, se ne faranno altre la mattina successiva, agevolando chi vuole andare a Roma.

È così, ad esempio, a Forlì, dove mille operai e una settantina di impiegati producono forni e piani cottura. Il presidio anche lì è stato permanente, come testimonia anche la pagina Fb Altrimenti Electrolux Forlì, diario online della lotta dei lavoratori romagnoli. Il bidone dove ogni notte viene acceso il fuoco è diventato un simbolo.

«Lo accendiamo tutte le notti - racconta Salvatore Romano (Fiom) -, e ci sono tra i due e i quattro ragazzi che presidiano». Nelle due tende bianche all'esterno c'è la macchina del caffè e tutto il necessario per la resistenza. Nei due mesi appena passati ci sono stati momenti di festa, come alcune salsicciate, e altri di tensione, come quando, a metà febbraio, la «finta solidarietà» di un gruppo di attivisti della Lega Nord è stata respinta al mittente. «So-

...

**«C'è chi accetta l'incentivo per andarsene, non c'è certezza sulla produzione e l'azienda vuole tagliare»**

no passati tanti esponenti di partito da qui - precisa Romano -, ma non vogliamo che nessuno metta il cappello sulla nostra protesta», tanto meno il Carroccio «in una fabbrica che conta molti immigrati».

Il camper del compagno di una dipendente e una tenda riscaldata da un fungo termico e da alcune stufette ha permesso di rendere un po' meno rigide le notti dei dipendenti dello stabilimento di Susegana (Treviso), dove in 1.000 producono frigoriferi. «Sono 24 anni che lavoro qui - racconta Gina, operaia -, ho una figlia di 18 anni da tirare su. Non possiamo mollare perché se non lavoro io, in tavola chi lo mette il pane?». A Roma Gina intende andarci, mentre molti suoi colleghi resteranno a presidiare gli ingressi, tenendo fuori anche i dirigenti. «Io credo che un po' di paura in questi mesi gliel'abbiamo fatta - osserva Gina -. Siamo stanchi ma io sono sempre stata ottimista».

Scioperi a scacchiera (anche alternati uomini o donne) si sono moltiplicati anche nello stabilimento di Solaro (Milano), con 970 addetti che costruiscono lavastoviglie di alta gamma. Lì non c'è praticamente magazzino, e dunque il blocco alle merci in uscita è stato più soft. Oltre a Roma, la delegata Raffaella La Penna guarda anche a Milano, in particolare al presidente Roberto Maroni: «Non siamo mai riusciti ad incontrarlo direttamente nonostante le richieste. Lo scopo di Electrolux è di abbassare il costo orario di 3 euro. Se la posta sulla decontribuzione non sarà sufficiente, il resto potrebbe mettercelo la Regione».



I lavoratori dell'Electrolux sono in lotta da oltre due mesi

## La battaglia dell'olio tra Italia e Spagna

MARCO TEDESCHI  
MILANO

È scoppiata la «battaglia dell'olio» tra Spagna e Italia, due tra i maggiori produttori mediterranei. Ed è un confronto aspro, talmente importante che per l'Italia è scesa in campo la Cassa depositi e prestiti con il suo Fondo Strategico per cercare di riportare in patria marchi storici della nostra industria come Sasso, Bertolli, Carapelli. In Spagna sta montando una netta avversione all'ipotesi che il colosso dell'olio d'oliva nazionale Deoleo passi sotto il controllo italiano. Secondo il quotidiano *El Mundo* il fondo IQ Made in Italy Investment Company, joint venture tra il Fondo strategico italiano della Cdp e Qatar Holding, ha formalizzato un'offerta per rilevare il

100% del gruppo spagnolo, che è proprietario, fra l'altro, di alcuni prestigiosi marchi italiani dell'olio che negli anni passati sono stati rilevati da Deoleo.

La società italiana aveva presentato in un primo tempo un'offerta vincolante per una quota del 31% di Deoleo, per poi rendersi disponibile a lanciare un'offerta pubblica di acquisto sulla totalità del capitale. Secondo *El Mundo* l'iniziativa «ha causato inquietudine» nel governo spagnolo, che

...

**Offerta della Cassa depositi per riportare in Italia i marchi Bertolli, Sasso, Carapelli**

considera la società dell'olio d'oliva strategica, in quanto la Spagna è grande produttrice ed esportatrice. Ma la protesta coinvolge l'intero settore agricolo spagnolo che teme di perdere una grande azienda, attiva sui mercati internazionali. Un altro quotidiano spagnolo, *El País*, scrive che «le associazioni di settore e di categoria hanno chiesto incontri alle autorità nazionali e andaluse per assicurare che il controllo del gruppo resti nelle mani spagnole».

## INTERESSI DEGLI AGRICOLTORI

I soci forti di Deoleo sono Bankia, CaixaBank, Kutxabank e Bmn. Il ministro dell'Agricoltura spagnolo, Miguel Arias Canete, ha affermato che l'intenzione del governo «è quella di far sì che la società mantenga il pro-

prio quartier generale in Spagna, tenendo fermo l'impegno ad acquistare le materie prime dagli agricoltori del Paese». Quella italiana è solo una delle sette offerte arrivate per Deoleo. Il ministro spagnolo non ha escluso l'ingresso nella partita di Sepi, fondo controllato dal ministero delle Finanze, con gli attuali azionisti Unicaja e DCoop. Tra gli altri in lizza per Deoleo ci sono altre offerte di fondi e operatori internazionali come Carlyle, Cvc, Pai Partners e Rodano Investments.

Il gruppo dell'olio d'oliva ha fatto sapere che sta esaminando «la serietà dei progetti per capire chi sarà finalista». Il gruppo Deoleo, quotato alla Borsa di Madrid, ha una capitalizzazione di mercato di circa 485 milioni di euro.

## BREVI

## SORGENIA

**Incerta la risposta di Cir alle banche**

● «La posizione delle banche è chiara, ossia convertire parte del debito di Sorgenia in equity, non è ancora chiarissima la risposta di Cir sul tema». Lo ha detto l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni. «Si sta andando verso l'idea di supportare Sorgenia, garantendole continuità aziendale ma quale sarà il ruolo delle banche e di Cir siamo ancora distanti da definirlo».

## VINI

**Lunelli rileva il 50% di Bisol (prosecco)**

● La famiglia Lunelli (cantina Ferrari), ha acquisito il 50% di Bisol, storica azienda di Valdobbiadene produttrice di Prosecco Superiore. «L'operazione consolida - precisa una nota - la leadership del gruppo trentino nel mondo delle bollicine e permetterà di finanziare un ambizioso piano di crescita da realizzare nel segno della continuità». Lunelli controlla: distilleria Segnana, acqua minerale Surgiva e Tenute Lunelli.

## PIOMBINO

**Più vicino l'accordo di programma**

● Al Ministero dello Sviluppo si stringono i tempi per cercare di chiudere rapidamente l'Accordo di Programma per Piombino. Obiettivo dichiarato è quello di sottoscrivere l'Accordo entro la fine della settimana prossima. Durante l'ultimo incontro è stata resa nota un'intesa di massima raggiunta con il Ministero della Difesa per attribuire al porto di Piombino la commessa della dismissione di naviglio da guerra.

## ILO

**La Fiat discrimina i lavoratori Cgil**

● L'Organizzazione internazionale del lavoro chiede al governo italiano «di prendere le iniziative necessarie, come facilitare il dialogo, per impedire che si presentino nuovi conflitti». È quanto si legge nella risposta dell'Ilo al ricorso Cgil, presentato il 31 maggio 2012, sulle discriminazioni sindacali di Fiat nei confronti della Fiom. Il Comitato sulla Libertà a Associazione chiede di «agire rapidamente».

## MERIDIANA

**Riattivata la cassa integrazione**

● Il ministero del Lavoro ha concesso a Meridiana la riattivazione della cassa integrazione dopo la sospensione, il 5 marzo scorso, per acquisire chiarimenti in seguito a censure da parte dei sindacati. Completate le verifiche, anche con ispezioni degli uffici territoriali, il ministero ha confermato l'ammissione di Meridiana fly ed Air Italy allo strumento secondo le modalità autorizzate. Il provvedimento era stato concesso per 1.350 dipendenti.

*Robertoalle per eni*

# diamo all'energia un'energia nuova



l'energia  
non si ferma mai.  
l'energia crea,  
si trasforma,  
diventa un'idea  
per generare  
nuova energia

251111



[rethinkenergy.eni.com](http://rethinkenergy.eni.com)



## ITALIA

# «L'Aquila rivivrà se demoliremo le new town»

**L**e new town? «Noi le vogliamo demolire». L'affermazione è forte soprattutto perché viene dal giovane segretario della Fillea, Emanuele Verrocchi, ovvero dal sindacato delle costruzioni della Cgil aquilana, che nel senso comune dovrebbe pensare piuttosto a costruire che a propugnare il «consumo zero di territorio». Eppure lui va giù deciso: «Demolire le new town non è uno slogan, stiamo lavorando a un progetto serio su questo, sapendo che ancora servono e che ci sono le assegnazioni in corso per le persone, come i single, che erano state escluse nella fase dell'emergenza». Però il punto è che «secondo noi il futuro de L'Aquila va in un'altra direzione rispetto al Progetto Case. L'Aquila è città d'arte, quella è la sua vocazione, come sua vocazione è la difesa della natura, del territorio che ha intorno, su queste basi può rinascere». E non basta: «Le new town sono state il simbolo della dispersione, dell'isolamento delle persone e delle famiglie che con il terremoto hanno perso non solo i propri cari e la casa ma anche il senso della loro socialità. Demolirle ha un senso anche rispetto al trauma psicologico, ai disagi psichici generati dal sisma».

Percorriamo via Roma, zona rossa, una delle strade del centro storico trasformata dal sisma in una «Cambogia». Difficile dire cosa risorgerà al posto dei cumuli di pietre in cui si sono trasformati i palazzi antichi, però si apre il cuore a San Pietro a Coppito: la piazza, la chiesa con i suoi leoni romanici e' stata uno dei simboli della distruzione delle cose più amate. Ora, attraverso i bandoni si vede il restauro, il cumulo dei marmi non è più tristemente a terra. Cantiere del Mibac, come tanti altri cantieri partiti grazie ai Beni culturali, che si sono dimostrati, contro ogni previsione delle ideologie mercatiste e emergenziali, l'istituzione più efficiente, pur con le forze limitate, perché non c'è personale in più. Una buona notizia per gli aquilani, in questo quinto anno di passione, e' stata la riconferma di Fabrizio Magani, il direttore generale per l'Abruzzo, decisa dal ministro Franceschini.

In piazza Duomo c'è Giovanni Lolli, esponente Pd che, dal 2009, dentro e fuori il Parlamento, ha svolto il ruolo di «Wolf», il risolutore di problemi di Pulp Fiction, dai finanziamenti, alle tasse, alla psicologia, quando la confrontation istituzionale portava sull'orlo di una crisi di nervi. Così quando gli chiedo cosa pensa della proposta di demoli-

## IL REPORTAGE

JOLANDA BUFALINI  
INVIATA A L'AQUILA

**Cinque anni fa la scossa Sindacati, politici e architetti vorrebbero rivedere il Progetto Case «Ha isolato e disperso famiglie e persone»**

re le new town sbotta in dialetto: «E mo' quanto ce costa?». Per Lolli il principale difetto del Progetto Case è stato «che era già pronto, calato su L'Aquila e non modulato sulla città».

Verrocchi non si scompone. Demolire i prefabbricati che non servono, mentre «i pilastri antisismici possono venire utili per i servizi o i parcheggi del parco naturale». Idee ancora provvisorie, sostenute, però, da una visione che il segretario nazionale della Fillea, Walter Schiavella, fa propria: «Sostenemmo fin da allora che si deve privilegiare il recupero, che era sbagliata l'idea di Berlusconi di città satellite non temporanee, che si sono dimostrate uno spreco di denaro, sono di qualità non alta, hanno consumato territorio, hanno costi elevati di gestione e, parallelamente, hanno inciso su un troppo lento ripristino del centro».

Gianni Di Cesare, segretario regionale della Cgil, ritorna al 2009: «Quando Berlusconi disse agli aquilani "dalle tende alle case", non ci fu partita. Non ci potevamo opporre, abbiamo impedito che venissero costruite a piazza d'Armi, che è parco urbano». Però, aggiun-



Le new town di L'Aquila hanno creato isolamento e dispersione FOTO LAPRESSE

ge, Di Cesare, «le new town hanno anche frenato altri fenomeni negativi, come il proliferare di soluzioni abusive, che pure ci sono state. Oggi e' difficile imporre a un pensionato da 600 euro al mese di demolire la casa costruita in emergenza, magari dove c'è l'acqua o su terreno agricolo».

È un'idea che «va benissimo» per l'urbanista Vezio De Lucia perché «le new town sono un obrobrio da tutti i punti di vista» e «il comune non riuscirà mai a gestirle». Spiega l'architetto Antonio Perotti che «L'Aquila, prima del terremoto, aveva 60 frazioni, ora ne ha 100». Questo significa - siega De Lucia - «che non si riesce a installare una edicola, figuriamoci un asilo nido o una fermata dell'autobus». Demolire sarebbe una operazione di «saggezza urbanistica enorme e l'Italia un grande Stato se lo facesse, perché è una impresa che richiede molte risorse finanziarie». Ed è chiaro che «non si devono togliere risorse al centro storico». Però sapere dove si vuole andare è importante, «una volta - sospira De Lucia - questo si chiamava pianificare».

Cinque anni dopo tornano, per la

fiaccolata, i genitori dei ragazzi rimasti sotto le macerie, nel pomeriggio incontrano i parenti degli aquilani e gli altri familiari delle catastrofi che si sono compiute per colpa e negligenza di istituzioni e società. Alcuni, però, quest'anno hanno scelto di restare a casa, di non rinnovare il dolore terribile di quella notte. C'è, arrivata dalla Grecia, la famiglia di Vassilis Koufolias, che morì a Via Campo di Fossa e dove si ferì anche sua sorella, che dal 2009, passa da una operazione all'altra. Sergio Bianchi, che ha tatuato sul braccio il nome di suo figlio Nicola, è venuto a L'Aquila perché con i proventi del libro «Macerie dentro» ha istituito due borse di studio per giovani geologi.

Antonio Di Franco è un piccolo imprenditore del restauro edile che lavora a L'Aquila. Ha letto il nostro articolo sui cantieri, sul lavoro nero della manodopera portata dalla Romania, sulla necessità dei controlli, per evitare altre tragedie: «Cruciale - ci dice - sarebbe responsabilizzare i tecnici, ingegneri e architetti, che hanno la direzione del cantiere e i proprietari. Loro devono sapere cosa succede in casa loro».

## Ieri scossa del 5 grado in Calabria Molta paura nessun danno

FELICE DIOTALLEVI  
CATANZARO

Secondi interminabili, durante i quali si è sentito vibrare ogni cosa. Il terremoto ieri ha picchiato duro in Calabria, con attimi di paura in quasi tutta la regione, ma fortunatamente non ha provocato danni a cose o persone. I vigili del fuoco, insieme agli enti locali, hanno avviato il monitoraggio di vecchie abitazioni, oltre ai luoghi pubblici più a rischio, ma al momento non sono state riscontrate conseguenze. La terra ha tremato alle 12,24, con epicentro nel Mare Ionio, al largo del Comune di Isola Capo Rizzuto, centro turistico in provincia di Crotone, al confine con la provincia di Catanzaro. Ed è in quest'area che sono state segnalate le maggiori preoccupazioni nell'immediatezza dei fatti. Tramutate poi solo in un grosso spavento.

Il sito internet dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia evidenzia che la scossa ha avuto magnitudo 5, con una profondità di poco meno di 60 chilometri. Una zona, dicono gli esperti, particolarmente attenzionata, compresa in quello che viene definito Arco Calabro, sul quale si svolgono continui studi e monitoraggi. I piani di emergenza sono scattati quasi ovunque. Nelle province di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia sono state evacuate diverse scuole. Un accorgimento previsto dai piani interni di protezione civile. «Siamo scappati subito fuori seguendo un ordine ben preciso, come ci hanno insegnato nelle prove di evacuazione», racconta all'agenzia Agi Giovanna, studentessa liceale a Catanzaro. «Abbiamo avuto tanta paura, ma per fortuna non abbiamo avuto problemi», ha aggiunto Maria, anch'ella studentessa e pronta per rientrare in paese dopo la giornata di studio in un istituto del capoluogo. Lungo la costa ionica la preoccupazione è stata ancora più marcata, vista la vicinanza con l'epicentro. «Ero sdraiato sul letto e stavo sentendo un pò di musica - racconta Mattia - quando il letto ha iniziato a tremare. Non ho compreso subito che si potesse trattare del terremoto, ma dopo pochi secondi sono sceso in strada dove ho incontrato anche i vicini. Abbiamo atteso qualche minuto prima di rientrare in casa, per la paura che potesse esserci una seconda scossa». Il movimento sismico è finito in pochi secondi anche su tutti i social network. Tante le persone che hanno subito postato un messaggio sui vari social, commentando quanto stesse avvenendo nei momenti immediatamente successivi al fatto.

## Abusi su minori, arrestato parroco

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Atti sessuali con minori: è l'accusa nei confronti di don Giovanni Desio, parroco di Casal Borsetti, paese sui lidi nord della Riviera Ravennate arrestato ieri nella tarda mattinata. Nei confronti del prete, la polizia ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Ravenna. Il religioso, nel febbraio scorso, tamponò, con il nuovo Suv nero, modello Bmw X1 (da 35mila euro) un'auto ferma in un parcheggio finendo poi in un canale. Aveva un tasso alcolemico quasi quattro volte oltre al limite. Il parroco poi sostenne che non era ubriaco spiegando che quella sera aveva bevuto solo pochi bicchieri di vino bianco durante una cena con alcuni fedeli. Do-

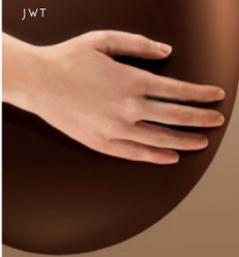
po l'incidente fu salvato da tre uomini che, sfondando i vetri del mezzo riuscirono a tirare fuori il prete dall'abitacolo.

Quella vicenda portò probabilmente all'attenzione degli agenti un comportamento tutt'altro che sobrio. Ieri il cambio di passo per un'inchiesta partita qualche settimana fa, proprio nei giorni seguenti all'incidente con il Suv: il provvedimento restrittivo è stato eseguito dagli uomini della squadra mobile di Ravenna presso l'abitazione e canonica del parroco a Casal Borsetti. Nel corso della perquisizione (contestuale all'arresto) è stato sequestrato anche diverso materiale che verrà analizzato dalla polizia. Al prete viene contestato anche il reato di adescamento di minori. L'inchiesta, coordinata dal pm Isabella Cavallari, era partita qual-

che settimana fa. Nel quadro accusatorio, secondo quanto si apprende, vengono indicati alcuni episodi ai danni di più di un minorenne. Per il dirigente della squadra mobile di Ravenna, Nicola Gallo, si tratta di un'inchiesta «solida perché ha ottenuto numerosi riscontri ed ha impegnato tutto il personale specializzato della seconda sezione». Nell'ordinanza alla base dell'arresto c'è un passaggio durissimo: al parroco si contesta una «spiccata spregiudicatezza e capacità a delinquere con totale assenza di freni inibitori».

Don Desio - originario di Milano - è anche giornalista: nel suo curriculum ha anche la direzione del settimanale diocesano *Risveglio 2000*. Da 13 anni parroco della piccola località rivierasca dove è conosciuto con il soprannome di «John».

Diamo vita alla ricerca.





4 - 5 - 6 aprile

Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

www.ail.it

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità



www.unita.it

**F**erie? Io? Sì, il giorno in cui mi sono sposato. Soldi non ce n'erano. E non ce ne sono nemmeno ora». Fosse stato per lui, per Emilio Concas, barba bianca, folta e rassicurante da profeta, una vita di lavoro da far impallidire anche il più tosto dei cinesi, non ci voleva poi molto a mettere giù un Jobs act. La sua storia coincide con quella di un popolo intero: pastore figlio di pastori, mezzo secolo a coltivare greggi di pecore nel cuore dell'isola, tra Cagliari e l'entroterra a nord. Un pezzo di Sardegna in carne e ossa, insomma, fiera e tenace proprio come te l'aspetti: quella che c'era e che ora non c'è più. Che arranca, anzi, per gli effetti di una crisi che ha devastato gli allevamenti peggio di un'epidemia di *lingua blu*, la famigerata febbre dei ruminanti che l'anno scorso si è portata via novantamila ovis, un'ecatombe che in confronto al Silenzio degli Innocenti è una favoletta.

Emilio e Franca hanno quattro figli, uno dei quali è stato costretto a trovare fortuna e lavoro in Spagna, facendo il giardiniere tra Barcellona e Siviglia. Gli altri sono a casa e insieme al padre, nel 2005, coi morsi della crisi che si facevano già duramente sentire, hanno avuto un'idea che ha sposato un mestiere antico col mondo globalizzato. Un'adozione a distanza delle pecore tramite un sito internet, in cui si trovano foto, informazioni e la storia di una famiglia che grazie alla rete, forse, non ha dovuto chiudere la stalla e buttarsi in chissà quale impresa disperata. In cambio di una cifra «rateizzabile», chi vuole può mettere il proprio nome sul collare del proprio quadrupede, con tanto di carta d'identità personalizzata, e ricevere una ventina di chili di genuino formaggio sardo. Oppure, a piacere, l'equivalente in prodotti tipici della tradizione regionale. L'impresa familiare che ha anche un marchio, Sardinia Farm, è andata bene fino al 2008, spiega Emilio, poi è un po' calata «anche per colpa della crisi che colpisce le persone», ma tutt'ora nel suo gregge ci sono diverse decine di pecore che hanno un proprietario «virtuale» oltre lo schermo del computer.

C'è chi trasforma il proprio mestiere, come Angelo e Vincenzo Fornaro, padre e figlio che tengono le radici nella terra ma ricominciano coltivando canapa, dopo che la diossina di Taranto ha devastato le loro stalle e la loro azienda. E c'è chi, come Emilio, continua ad alzarsi alle quattro di mattina per governare le pecore, ogni santo giorno, anzi notte, da quando era un bambino: «Onestamente non mi ricordo l'ultima volta che mi sono svegliato di mattina col sole, forse non mi è mai nemmeno capitato in tutta la vita». Nel suo caso, non sono i veleni la minaccia che pende sopra ai suoi animali, ma la povertà che ha aggredito il suo lavoro e l'intera economia regionale: «Nel 1983 un litro di latte costava 1.390 lire, oggi vale 80 centesimi, e deve anche essere di una certa qualità perché fanno controlli severi: come si fa a campare così? Eravamo 1100 allevatori, prima, ora arriviamo a 650 ma siamo condannati a sparire, tra delinquenza e mal governo. È la storia dei grandi che vogliono far morire i piccoli».

Emilio ha una vita che pare presa da Novecento di Bertolucci. Terzogenito di cinque tra fratelli e sorelle, è rimasto orfano di madre a 7 anni. Ha quindi vissuto con una vicina di casa, quando suo padre ha sposato un'altra donna, mettendo insieme altri dieci figli. Appena finite le scuole dell'obbligo, ha cominciato ad occuparsi delle pecore e a imparare il mestiere di servo-pastore che poi ha fatto fino a 39 anni. Come suo padre, come suo nonno, come tutti da quelle parti, «perché per noi poveri era così, non c'era altro e tuttora non c'è». Governare, cioè, il gregge del padrone, da gennaio a dicembre, con la pioggia e col sole, al gelo o nella canicola. «Sempre fermi là, con le pecore, come un cane alla catena». Otto mesi di pascoli, stalle, prati, staccionate, mungiture, tosature e giacigli non proprio al latte, ma certo non meno

...  
**«Un litro di latte adesso viene pagato 80 centesimi, siamo costretti a vivere quasi in povertà»**

# Il gregge adottato dal web «Così salvo il mio lavoro»

## IL RACCONTO

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
 Twitter@SalvatoreMRighi

**Un pastore sardo con la famiglia inventa una formula per «affittare» le pecore in Rete: «Internet ci ha salvati, ma questo mestiere non ha un futuro»**



Emilio Concas (62 anni) con una pecora del suo gregge di Gergei, in Sardegna

confortevoli, perché alla fine di una giornata iniziata alle quattro uno dormirebbe anche sui sassi. Tre mesi a casa, da novembre a febbraio, quando si ricominciava la stagione e si partiva col gregge, «come e peggio che fare il militare, perché non si tornava a casa mai prima dell'inverno, non si poteva lasciare le pecore nemmeno un momento, all'epoca

valavano tanto e c'era sempre il pericolo che le rubassero, non come adesso che valgono come un cane randagio». Erano tutto, quei placidi ruminanti che valgono ciascuno circa 200 litri di latte all'anno. Una pecora, o una mucca, erano il pane assicurato per la famiglia. Infatti le contavano di continuo, certo non solo per prendere sonno, ripassandole quasi a

memoria: «Guai se ne mancava una, il padrone ce la faceva pagare cara». Adesso, per dire, ora che non le vogliono più nemmeno i ladri e i lupi sono estinti, «in Sardegna poi non ci sono mai stati, al massimo qualche volpe», Emilio non sa nemmeno quante ne ha: «Dovrebbero essere 114, o 115. Comunque quando le metto alla mungitrice, che ne fa dodici per

volta, alla fine me ne accorgo se ne manca qualcuna». Già, la mungitrice. Insieme alle recinzioni e ai fili spinati intorno ai pascoli non più allo stato brado, per Emilio, sono le innovazioni che hanno distrutto tutto, togliendo di mezzo i pastori e la loro libertà. I conti si fanno in fretta: «All'inizio, da servo-pastore, prendevo 10mila lire. Sono arrivato ad uno stipendio di 600mila lire al mese che ci permetteva di vivere dignitosamente. Adesso guadagno 16mila euro l'anno, ma la metà se la prendono loro, Mettendoci anche la macellazione, diciamo che il netto arriva a 10mila euro: come facciamo a camparci, io e la mia famiglia?».

Emilio è consapevole di essere uno degli ultimi samurai, o uno degli ultimi giapponesi nella giungla. «Non penso proprio che i miei figli continueranno questo mestiere, ormai le pecore non interessano più. Ora la gente si occupa di cose che rendono soldi» sospira, un po' sibilino. Poi aggiunge: «Siamo corrotti, tutti, anche in paesini come questo». Cioè Gergei, nel cuore del Sarcidano, a circa 60 chilometri da Cagliari. Lui che è nato in un altro piccolo paese, Nuragus, e che avrebbe continuato a fare il servo-pastore, se il suo datore di lavoro non fosse morto. Ora invece quasi maledice quando porta alla macellazione i capi più anziani, tra 7 e 10 anni di vita, prendendo 20 euro puliti per una pecora di 20 chili «che poi loro al supermercato rivendono a 80 euro». Per non parlare della tosatura che si fa una volta all'anno, tra maggio e giugno, all'inizio dell'estate, e una volta un chilo di lana valeva anche 1300 lire. «Ora ci danno 35 centesimi, vuole dire circa 50 centesimi per ogni pecora. Il ricavato non basta nemmeno per pagarci le birre che dopo ci beviamo tra di noi, per la sete e la fatica». Così, alla fine, sono scivolati via i suoi 48 anni da pastore, ora che è a quota 62, ma la grinta è sempre quella. Non ha nemmeno più bisogno di un cane, perché per radunare le pecore ormai gli basta un fischio da lontano. «Capiscono tutto, si accorgono perfino di mia moglie quando arriva in macchina: riconoscono il motore» racconta, come se fossero cani invece di pecore. Il gregge 2.0 di Emilio Concas e famiglia.

# Sventò nozze combinate, il tribunale lo libera

## IL CASO

**NICOLA LUCI**  
 ROMA

**Aiutò una connazionale pakistana a sposare l'uomo che amava. In Italia era stato arrestato con l'accusa di sequestro «Lo rifarei anche domani»**

zata da tempo e di cui è innamorata. E infatti, una settimana dopo lo sbarco lo aveva sposato. Un matrimonio che aveva fatto infuriare la famiglia di lei. Che non ci ha pensato due volte e aveva denunciato Shabir per essersi «messo in mezzo». Al suo ritorno in Italia l'arresto. Shabir aveva portato con sé una copia del certificato di matrimo-

nio dei due giovani, e una dichiarazione video che la ragazza aveva registrato sul cellulare di lui: «Non torno, voglio restare qui». Tra l'altro, era noto a tutti quelli che conoscevano la giovane delle sue intenzioni. La ragazza aveva lasciato la casa dei genitori in provincia di Roma da sola (il padre conferma che nessuno era passato a prenderla), con una scusa. Lì, come aveva riferito dopo Shabir, viveva da tre anni senza poter frequentare la scuola, «doveva stare in casa e basta». Il padre, che in un primo momento l'aveva fatta fidanzare con il cugino rimasto nel loro paese di origine in Pakistan, e proprio Shabir avrebbe fatto da «mediatore», le aveva comunicato di avere cambiato idea: l'uomo da sposare era un altro, scelto da lui. A quel punto, i due giovani avrebbero chiesto aiuto a Shabir. Da qui la fuga verso il Pakistan, il matrimonio, il certificato, il video.

Ma questo non è bastato. «Non mi hanno creduto subito» spiega Shabir al telefono. Di qui l'accusa di rapimen-

to. Associata a quella di falsificazione del passaporto che si fondava sul fatto che il giorno della partenza il documento risultava scaduto. Eppure la ragazza aveva chiesto e ottenuto dalle autorità pakistane a Roma una proroga limitata al periodo in cui aveva programmato la fuga. Proroga di cui si aveva traccia negli uffici dell'ambasciata.

Per rafforzare le accuse, inoltre, era stato fatto un quadro complessivo della personalità di Mohamed Shabir Khan piuttosto singolare. Nonostante viva in Italia da ventisei e abbia ottenuto nel 2004 la cittadinanza, ne veniva addirittura messa in dubbio la vera identità. Nota, tra l'altro, a centinaia di persone. Mohamed Shabir Khan, come detto, è il presidente dell'Associazione dei lavoratori pakistani in Italia e per anni ha lavorato con la Cgil. Ha partecipato a decine di manifestazioni pubbliche. È stato anche uno degli interpreti di cui associazioni e autorità si erano serviti durante la tragedia di Porto Palo dove centinaia di immigrati affondarono al largo delle coste della Sicilia nel 2001.

«Era la prima volta che finivo in un carcere» ci dice Shabir. «Mi hanno trattato bene. Certo non è un hotel di lusso...». «Se lo rifarei? Lo rifarei anche domani. Non sarei stato a posto con la mia coscienza, non avrei potuto guardare i miei cinque figli in faccia, tornare a casa e dirmi sereno». Anche perché, ci dice ancora, «ho salvato la vita di due famiglie. Il padre della ragazza non avrebbe mai permesso che si mettesse in discussione la sua autorità». E non sarebbe la prima volta che una ragazza con un destino combinato finisca vittima della rabbia della famiglia, degli uomini soprattutto. «Ci sono molti casi qui in Italia di ragazze che devono sottostare al volere dei padri per usanze ormai tribali».



Mohammad Shabir Khan

## MONDO

# Effetto voto, cento deputati Ps in «rivolta»

- Lettera al governo Valls: «Contratto di maggioranza per riorientare la Ue»
- Disagio nel partito: Parlamento sia centrale

ANNA TITO  
esteri@unita.it

«Non siamo razzisti, ma ne abbiamo piene le scatole!»: è quanto ripetono gli abitanti di Mantes-la-Ville, cittadina di 20.000 abitanti delle Yvelines, non lontano da Parigi, dove il 30 marzo, con soli 61 voti di vantaggio, è stato eletto sindaco il trentaduenne Cyril Nauth, insegnante di storia e geografia in un liceo e candidato del Fronte Nazionale di Marine Le Pen. La vittoria, secondo i cittadini, gli è «stata offerta su un piatto d'argento» dalla guerra tra candidate socialiste, il sindaco uscente, Monique Brochot, e la rappresentante di «sinistra diversa» Annette Peulvast-Bergeal, che amministrò la città negli anni 1995-2007.

Elemento della discordia: una sala di preghiera messa a disposizione della comunità musulmana dal sindaco Brochot per ingraziarsela proprio qualche mese prima delle municipali del 2008, il che avrebbe, secondo la sua avversaria, «spianato la strada al Fronte Nazionale». Ne è nata una campagna elettorale avvelenata e soprattutto perdente.

Ma le divisioni non sono confinate alla piccola comunità di Mantes-la-Ville. I dissensi all'interno del Partito si manifestano a ben più alti livelli, e proseguono i regolamenti di conti all'indomani della débâcle elettorale: da più parti si chiedono le dimissioni del segretario Harlem Désir, da Henri Emmanuel, ex primo segretario sotto Mitterrand. «Il Partito non esiste più, né in attacco, né in difesa, è ormai solo un gregge di pecore», ha detto. Per Frédéric Cuvillier, ex ministro dei Trasporti, «ci si deve far carico di una re-



Hollande e il nuovo governo francese: strada in salita per i socialisti FOTO DI CHARLES PLATIAU/REUTERS

sponsabilità elettorale, e serve un elettrochoc». Quanto a lui, Désir, intende restare ben saldo al suo posto. La partita rimane aperta.

Clamoroso è quanto avvenuto ieri: ben cento parlamentari socialisti - un terzo del gruppo dell'Assemblea nazionale - hanno reso pubblica una lettera in cui chiedono un «contratto di maggioranza» con il nuovo governo di Manuel Valls affinché all'indomani della «sconfitta di portata storica» subita nelle amministrative di marzo «niente sia più come prima».

L'elenco completo dei firmatari «en colère», per dirla con *Le Monde*, si conoscerà nelle prossime ore, o comunque prima del discorso d'insediamento di Valls e del voto di fiducia al suo governo previsti per martedì. Sappiamo pe-

rò che provengono da più correnti del partito: seguaci di Laurent Fabius e di Dominique Strauss-Kahn, così come di Martine Aubry, nonché dei neo-ministri dell'Istruzione Benoît Hamon e del Risanamento produttivo Arnaud Montebourg.

## VOTO DI FIDUCIA

Si tratta di un'iniziativa inedita «che risponde a una situazione politica senza precedenti nella sinistra», spiega uno dei sottoscrittori. Negli ultimi mesi - rileva - quando si tentava di allertare l'esecutivo o l'Eliseo sul fatto che i cittadini li avrebbero sanzionati in queste municipali, «ci rispondevano che avremmo dovuto spiegare meglio la portata delle nostre riforme». Pertanto ora è venuto «il momento del Parlamento».

Per ora non viene messo in discussione il voto di fiducia di martedì, poiché non votare avrebbe come conseguenza l'«autodissolvenza». Si chiede però a chiare lettere che non sia più il governo a decidere, con il Parlamento «che poi esegue», ma che quest'ultimo «approvi appieno la legge». E poi l'Europa: il piano finanziario, insostenibile peraltro, dell'Unione non va considerato intoccabile ma, anzi, si deve ridiscutere, per pervenire a «investimenti importanti nelle energie rinnovabili, il digitale, la ricerca, la costruzione di alloggi», uniche iniziative in grado di contrastare il declino. Quanto all'occupazione, «i poteri pubblici devono concentrarsi sulla reale creazione di posti di lavoro per intensificare in tal modo il risanamento della produzione». Infine per i 100 la democrazia francese esige di essere «revitalizzata»: i francesi si sentono abbandonati, dimenticati, e per «ascoltare i cittadini e coinvolgere la società», vanno «inventate nuove forme di partecipazione» e «ricuperati i diritti e i doveri del Parlamento». I francesi «non sono cambiati dal 6 maggio 2012 (data dell'elezione di Hollande), ma delusi» - conclude il documento - e hanno la sensazione che «la politica da loro votata non sia stata portata avanti. Passiamo ora dalle urne alle scelte».

## UCRAINA

### Kiev: «Inaccettabile l'aumento del prezzo del gas»

Il primo ministro ucraino, Arseni Yatseniuk ha denunciato una «aggressione energetica ed economica» da parte di Mosca e ha detto che Kiev non accetta l'aumento delle tariffe. «La pressione politica è inaccettabile. E noi non accettiamo il prezzo di 500 dollari». Kiev potrebbe ricorrere all'arbitrato internazionale. Ieri il presidente di Gazprom, Alexei Miller, ha affermato che l'Ucraina deve il rimborso di 11,4 miliardi di dollari, che corrispondono alla riduzione sul prezzo del gas concessa negli ultimi quattro

anni. Questa riduzione era prevista nell'accordo di Kharkiv, firmato nell'aprile 2010, che prolungava fino al 2017 l'utilizzazione da parte della Flotta russa del Mar Nero della sua base di Sebastopoli, in Crimea. Poiché l'accordo è stato annullato, ha sostenuto Miller, l'Ucraina deve rimborsare la differenza sulle tariffe. Gazprom ha già praticamente raddoppiato le tariffe del gas all'Ucraina, ora a 485 dollari per 1.000 metri cubi (da 268) e chiede il pagamento di 2,2 miliardi arretrati sulle ultime forniture.

# Camerun, rapiti due preti italiani Dito puntato su Boko Haram

- Portata via anche una suora canadese
- Sospettato il gruppo islamista già coinvolto in altri sequestri

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Paura, ansia, e una veglia di preghiera per i «fratelli Giampaolo e Gianantonio». Due sacerdoti di Vicenza, Giampaolo Marta e Gianantonio Allegri, e una suora canadese ottantenne - Gilberte Bussier - sono stati rapiti da uomini armati l'altra notte nel nord del Camerun, nella diocesi di Maroua. «Sono stati portati via da persone armate e non incappucciate. A quanto ci hanno detto dei testimoni nessuno è ferito. Stanno bene», testimonia don Maurizio Bolzon e don Leopoldo Rossi, gli altri due sacerdoti vicentini presenti nella diocesi. Il gruppo ha portato via solo i bianchi e non le suore camerunensi.

I due religiosi, raggiunti telefonicamente, hanno riferito di aver ricevuto una telefonata concitata dalla parrocchia di Tche're. Uno dei due religiosi, don Gianpaolo Marta, si trova in Camerun da più di 6 anni, mentre don Allegri era tornato a settembre ma «era già stato lì per 10 anni - ricorda una suora della Divina Volontà di Bassano del Grappa,

che da anni operano a stretto contatto con i sacerdoti della diocesi di Vicenza impegnati nel Nord dello Stato africano - conosceva bene l'ambiente».

## IL RACCONTO

«Secondo quanto ci è stato detto, ma le notizie sono molto frammentarie - riferisce una suora - pare che la polizia locale nei giorni scorsi abbia trovato un arsenale d'armi e che i ribelli abbiano detto «ve la facciamo pagare». Da quanto sappiamo proprio oggi (ieri, ndr) era in programma un incontro tra i sacerdoti per capire come proteggersi, ma poi è accaduta questa tragedia. Siamo sconvolte e preghiamo perché i nostri fratelli ritrovino al più presto la loro libertà».

Il ministero degli Esteri ha immediatamente attivato l'unità di crisi e l'ambasciata italiana a Yaoundé e chiesto il massimo riserbo per facilitarne il lavoro. «Sto seguendo direttamente e personalmente la vicenda attraverso la nostra unità di crisi. Stiamo facendo il possibile e, anche per non interferire nell'azione che si sta perseguendo, è utile mantenere il massimo riserbo», afferma da Atene, in una intervista a *Rainews24*, la ministra degli Esteri Federica Mogherini.

Quanto all'identità del commando dei rapitori, fonti locali guardano soprattutto ai terroristi islamici di Boko Haram, attivi nel nord della Nigeria, che hanno sconfinato in Camerun. Che si tratti proprio di Boko Haram è convinto padre Henri Djonyang, vicario generale della diocesi di Maroua-Mokolo, «È una brut-

ta storia», dice alla *France Press*. L'agenzia missionaria *Fides* ricorda «che l'area dove si trova la diocesi è da tempo al centro di un vasto traffico di esseri umani, e in particolare di bambini. La Chiesa cattolica ha promosso diverse iniziative per far fronte a questo fenomeno e soccorrere le vittime, come affermava in un'intervista alla *Fides*, il vescovo del luogo, monsignor Philippe Stevens». Boko Haram aveva già rivendicato i sequestri nel 2013 nella stessa regione di un sacerdote francese Georges Vandenbeusch e della famiglia Moulin-Fournier, poi liberati.

Papa Bergoglio, rende noto la Sala stampa vaticana, è stato informato della vicenda, che vede coinvolta anche una suora canadese, e auspica una soluzione positiva.

## IL BLOG

«La situazione di insicurezza del territorio non è cambiata: anche se esteriormente qui non si notano particolari allarmanti, è palpabile nel nostro sentire e nelle nostre conversazioni. Sappiamo che al confine con la Nigeria le forze dell'ordine e l'esercito sono impegnati ad assicurare che non ci siano infiltrazioni e il Governatore della regione ha chiesto che se gli europei presenti qui per vari motivi, si spostano in gruppo, devono farsi scortare dalla polizia. Comunque state tranquilli, noi siamo sereni e confidiamo in quel Padre che annunciamo, misericordioso e grande nell'amore». Così annotava sul suo blog don Gianantonio Allegri, nell'ultimo post del 12 marzo.

2° CONGRESSO FILCTEM

# C'È TANTO FUTURO DA FARE

8-9-10 APRILE 2014 PERUGIA

GREEN ECONOMY • CHIMICA VERDE

ENERGIA

MADE IN ITALY

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinnetto@unita.it

Non si conosce ancora il nome del vincitore, ma le presidenziali afgane hanno già un sicuro perdente: il partito del boicottaggio armato e dell'intimidazione. Nonostante le minacce e i sanguinosi attentati talebani delle settimane scorse, «la popolazione è andata a votare molto più numerosa di quanto non avessimo immaginato alla vigilia», dichiarava ieri sera Zia ul-Haq Amarakhail, funzionario della Commissione Elettorale. Secondo i primi calcoli ufficiali l'affluenza ha toccato il 58%. Un enorme balzo in avanti rispetto al magro 31,4% del 2009, quando la paura aveva trattenuto a casa la maggioranza della popolazione.

Confortante anche il dato sull'affluenza femminile. Di 7 milioni circa (su 12 milioni iscritti nei registri) di persone che hanno sfidato le minacce terroristiche per esprimere il diritto a scegliere il loro leader, il 36% sarebbero donne. Una percentuale di poco inferiore a quella delle precedenti presidenziali, corrispondente però a un aumento notevole in termini assoluti.

Non c'è stata l'ondata di attacchi ai seggi preannunciata dai seguaci del mullah Omar. A sera si segnalavano solo sporadici episodi di violenza, anche se in alcuni casi mortali. Due poliziotti uccisi da una bomba a Qalat, presso Zabul, dopo avere completato il loro turno di guardia in un ufficio elettorale. Un civile assassinato in circostanze analoghe mentre andava a votare a Mohammad Agha, nella provincia di Logar. In totale nell'insieme del Paese le vittime sarebbero state una decina.

**400.000 AGENTI E MILITARI**

L'impressione che le cose stessero mettendosi relativamente bene si è avuta sin dalle prime ore del mattino, quando in molti centri urbani si sono formate lunghe e pazienti code ai seggi. Significativo il panorama offerto dalle vie di Kandahar, che cinque anni fa nel giorno delle presidenziali si era trasformata in città fantasma, dove pochi temerari osavano avventurarsi fuori di casa. Ieri invece la roccaforte del movimento talebano appariva insolitamente animata, come se la gente non volesse credere al pericolo di attentati. Del resto proprio a Kandahar durante la cam-

# Lunghe file per votare Kabul non cede ai talebani

- **Affluenza record alle presidenziali malgrado le minacce: ha votato il 58%**
- **Scontri sporadici, una decina le vittime**
- **L'incognita dei brogli**

gna elettorale alcuni gruppi di artisti di strada hanno avuto il coraggio di dipingere murali con disegni e scritte che esortavano i cittadini a recarsi alle urne.

Misure di sicurezza eccezionali hanno accompagnato lo svolgimento della giornata elettorale. Mobilitati tutti i 400mila membri dell'esercito e della polizia. All'opera, più discretamente,

anche le decine di migliaia di soldati della Nato ancora presenti, benché destinati a lasciare quasi tutti il Paese entro dicembre. Per sventare eventuali piani terroristici le vie d'accesso alla ca-



Uomini e donne in coda in un seggio di Kabul FOTO DI AHMAD MASOOD/REUTERS

pitale erano sbarrate sin dalla vigilia, e numerosi posti di blocco erano in funzione soprattutto nei centri urbani.

La speranza è che alla soddisfazione per l'elevata partecipazione al voto non segua la delusione per uno svolgimento macchiato da frodi e brogli come avvenne nel 2009. Sino a sera non erano note denunce di episodi particolarmente gravi, ma nelle settimane scorse l'allarme è risuonato fortissimo quando si è diffusa la notizia che era in circolazione una quantità enorme di carte d'identità false.

Otto candidati erano in lizza per subentrare a Hamid Karzai, che per legge non poteva ripresentarsi dopo avere governato per due mandati successivi. Con ogni probabilità nessuno ha superato il 50% dei consensi, e il 28 maggio sarà necessario un ballottaggio fra i primi due classificati. Alla vigilia solo tre erano ritenuti in grado di competere per la vittoria: Zalmay Rassoul, Abdullah Abdullah, Ashraf Ghani. Il primo è sceso in campo con l'appoggio di Karzai, di cui è stato uno stretto collaboratore come consigliere alla sicurezza nazionale e ministro degli Esteri. Anche Abdullah è stato per qualche tempo a capo della diplomazia afgana prima di diventare un acerrimo rivale di Karzai, che accusò di avere conquistato a suo danno con i brogli la vittoria nelle presidenziali del 2009. Ma è all'ultimo del trio, Ashraf Ghani, che i sondaggi attribuivano maggiori probabilità di successo, accreditandolo di una fetta di consensi compresa fra il 20 e il 25%. Ghani è stato ministro delle Finanze e in passato è stato un alto funzionario della Banca mondiale.

Chiunque prevalga dovrà affrontare i problemi di sempre (dalla rivolta armata integralista al narcotraffico, dalla corruzione all'inefficienza, dalla povertà alle rivalità etniche) in condizioni del tutto nuove. Il contesto politico e strategico sarà infatti presto radicalmente mutato dal ritiro dei contingenti internazionali, che è destinato a completarsi entro la fine dell'anno. Il primo pressante compito del nuovo capo di Stato sarà la firma di un trattato di sicurezza con gli Usa, in base al quale resterebbero in Afghanistan alcune migliaia di uomini per l'addestramento delle forze locali. Karzai si è rifiutato di firmarlo, lasciando che l'onere ricada sul successore.

## «Venezuela, non c'è alternativa al dialogo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Una riflessione politica che s'intreccia con una testimonianza diretta dei giorni caldi del Venezuela. Un Paese segnato dal caos, e da sanguinosi scontri di piazza, è quello che nei giorni scorsi ha visitato, in missione ufficiale, Mario Giro, sottosegretario agli Esteri. Con l'Unità, Giro fa il bilancio della missione, racconta degli incontri avuti e di ciò che ha potuto constatare sul campo. Allargando l'orizzonte al continente latino americano, Giro afferma che per la «nostra politica estera rappresenta un asset strategico».

**Sottosegretario Giro, partiamo da un'affermazione del presidente Nicolás Maduro: «Il Venezuela ha bisogno di pace e dialogo per andare avanti». Ma gli avvenimenti di queste settimane vanno in tutt'altra direzione. Lei è reduce da una missione in Venezuela. Qual è la situazione del Paese?**

«Innanzitutto è una situazione preoccupante dal punto di vista economico. C'è una grande penuria di alimenti di prima necessità che colpisce tutti; gli scaffali nei grandi magazzini sono vuoti a metà e la società è molto polarizzata. L'Italia, tradizionalmente amica del Venezuela, è preoccupata per questa situazione». **Una situazione di caos. Un caos insanguinato.**

«Ci sono tre crisi in atto: la prima è la crisi della sicurezza: una criminalità diffusa che colpisce alla cieca, la società tutta esprime un grande bisogno di sicurezza. C'è poi una seconda crisi, per l'appunto quella economica, che sorprende per un Paese così ricco di risorse. A que-

**L'INTERVISTA**

**Mario Giro**

**Il sottosegretario agli Esteri: «Alla comunità italiana abbiamo garantito protezione e impegno per liberare i sindaci d'origine italiana incarcerati»**



ste due crisi si aggancia quella politica». **La politica, per l'appunto. È ancora possibile un compromesso?**

«Credo di sì. Ho verificato sia negli incontri con esponenti del governo, sia in quelli con l'opposizione, una forte volontà di dialogo. Entrambi pensano che non si esce dalla crisi da soli, non con la violenza, anche se i programmi sono diversi. Ma c'è da superare una antica diffidenza tra le parti».

**Quanto pesa il vuoto lasciato da Hugo Chavez?**

«Chavez poteva decidere da solo. Oggi è un gruppo che governa e si deve mettere d'accordo».

**In questo scenario, cosa può fare l'Italia per favorire il dialogo?**

«Con la mia missione ho voluto testimoniare la vicinanza dell'Italia al popolo venezuelano. Come affermato dal ministro Mogherini in Parlamento, noi seguiamo con grande attenzione il Venezuela. Negli incontri che ho avuto, ho offerto tutto l'aiuto possibile per sostenere il dialogo che l'Italia pensa essere l'unica strada. Ho espresso la nostra preoccupazione per la violenza e chiesto la fine di tutti gli scontri».

**In Venezuela è presente una forte comunità italiana.**

«Ho iniziato la mia missione proprio incontrando i rappresentanti della comunità italiana e le mogli dei sindaci di origine italiana arrestati. Lo spirito degli italo-venezuelani è forte e ne sono rimasto colpito. Ho detto loro che faremo di tutto per proteggerli e per ottenere la liberazione di chi è incarcerato. Si tratta di una comunità storica che è d'esempio per il suo coraggio».

**La crisi venezuelana non rischia di esten-**

**dersi ai Paesi limitrofi?**

«Non di estendersi, perché ogni Paese è diverso, ma certamente questa crisi preoccupa i vicini. A riprova vi è la decisione dei Paesi membri dell'Unasur, di designare tre facilitatori nella persona dei ministri degli Esteri di Brasile, Colombia ed Ecuador, che già sono andati a Caracas e vi ritorneranno fra pochi giorni. A questa facilitazione, l'Italia offre il suo appoggio. A tal proposito, è importante la missione che una delegazione di nostri parlamentari inizierà lunedì in Venezuela».

**Allargano l'orizzonte geopolitico. Qual è il tratto politicamente più significativo del continente latino-americano?**

«Sono molteplici. In questi ultimi dieci anni, l'America Latina ha vissuto una forte vitalità politica per tentare di rispondere alle sfide della globalizzazione e per ridurre la disuguaglianza. Ovviamente i risultati sono diversi da Paese a Paese, ma per noi europei, così statici, l'America Latina rappresenta sicuramente un tentativo a cui guardare con attenzione».

**E per l'Italia?**

«L'Italia è il Paese con maggiori comunità in America Latina. Deve molto al continente per avere accolto nel corso del tempo milioni e milioni di italiani. Oltre a questo, abbiamo migliaia di imprese che si sono stabilite in America Latina, e una nuova generazione di italiani che lì si stabilisce per lavorare e intraprendere. È tempo che la politica si accorga di questa lunga storia di presenza sempre rinnovata. Per la nostra politica estera, l'America Latina è un asset strategico per la crescita, per la nostra cultura e per la nostra lingua».

## Alla ricerca del volo sparito Forse captata la scatola nera

Una motovedetta cinese, impegnata nelle ricerche della scatola nera dell'aereo della Malaysian Airlines scomparso l'8 marzo, ha rilevato un «segnale» nell'Oceano Indiano meridionale. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale Xinhua, aggiungendo che si sta cercando ora di stabilire se il segnale è collegato al Boeing 777. La Haixun 01 ha identificato il segnale con una frequenza di 37,5 KHz al secondo, in un punto a 25 gradi di latitudine sud e 101 gradi di latitudine est. Una flotta di altre quattro navi cinesi si è diretta nell'area per dare manforte ai soccorsi. Sempre ieri, un aereo cinese ha individuato una serie di oggetti di colore bianco nel tratto di mare dove da settimane si stanno concentrando le ricerche internazionali del Boeing 777 della Malaysia Airlines. «Il segnale sospetto rilevato dalla Haixun 01 non è ancora stato identificato» ha precisato sul proprio account di una piattaforma di microblogging il China Maritime and Rescue Center. Il ministro della Difesa australiano, David Johnston, ha dichiarato di non avere ancora ricevuto un rapporto sul segnale e ha avvertito che potrebbe anche non trattarsi dell'aereo scomparso. Johnston ha poi ricordato all'emittente televisiva Abc come le ricerche del jet scomparso siano state segnalate da numerosi errori e da annunci poi rivelatisi inconsistenti.



# SERGIO STAINO

## *Satira & Sogni*

DISEGNI ACQUERELLI OPERE DIGITALI



**SIENA**  
**Santa Maria della Scala**  
**6 aprile / 3 novembre 2014**

info e prenotazioni  
 0577 292615 [ticket@comune.siena.it](mailto:ticket@comune.siena.it)  
[www.sergiostaino.it](http://www.sergiostaino.it)

organizzazione



media partner



# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Il computer e la maglietta



**Luca Landò**

SEGUE DALLA PRIMA

In compenso ha perso peso, nel senso letterale del termine. A parte i gas serra (l'inquinamento è l'unico prodotto realmente globale) soltanto gli investimenti sono oggi in grado di viaggiare, senza barriere e senza confini, da una parte all'altra del mondo. Ma a differenza dei primi, che vanno dovunque, i secondi obbediscono a una regola tanto solida quanto antica: vai dove guadagni, scappa quando perdi. E proprio quello che stanno facendo molti investitori che stanno guardando con crescente interesse ai timidi segnali di ripresa dell'Europa e che, presi dall'entusiasmo, hanno deciso di «saggiare» anche l'economia italiana. Un bel messaggio, ma anche un'occasione da cogliere al volo. A condizione di chiamarla con il nome adeguato. Quello che stiamo vedendo e vivendo non è infatti l'inizio di un nuovo rinascimento italiano, come troppo enfaticamente e frettolosamente è stato detto, ma l'effetto di quella globalizzazione finanziaria che tutto tocca e tutti guarda, pronta a muoversi come l'acqua nei vasi comunicanti: sbagli un livello e il fluido se ne va, come accadde con la grande fuga di capitali del 2011-2012 provocata dalla crisi del debito sovrano e da un euro con il fiato troppo corto.

Che le cose stiano cambiando lo dicono i numeri e lo conferma il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco: «Ci sono rinnovati segnali di interesse per i mercati italiani, incluso quello dei titoli di Stato». Al punto che la quota di debito in mano a soggetti stranieri è risalita a 663 miliardi su poco più di duemila miliardi totali.

Domanda inevitabile: è possibile organizzarsi perché il denaro arrivato dall'estero, assai raro di questi tempi, non fugga al primo colpo di tosse? Per rispondere bisogna prima guardare al colore dei soldi, come diceva Paul Newman nel film di Martin Scorsese, per capire da dove vengono e a cosa puntano. Il mese scorso la Banca centrale di Pechino ha messo sul tavolo 2,1 miliardi per rilevare il 2% di Eni e di Enel: un'azione di strategia industriale frutto di relazioni politiche tra i due Paesi, visto che in ballo ci sono due giganti controllati dal Tesoro. Giovedì la BlackRock, il più grande investitore al mondo con una potenza di fuoco da 4300 miliardi di dollari (quasi l'intero valore del Nasdaq) ha acquistato il 6,85% del Banco Popolare, dopo aver fatto lo stesso con Unicredit (5%), Intesa Sanpaolo (5%) e Montepaschi (8,5%). Questi ingressi sono stati in-

terpretati come operazioni di lungo periodo e non come investimenti mordi e fuggi. Soprattutto, come ha detto venerdì Andrea Viganò, responsabile per l'Italia del fondo americano, «non facciamo cordate, scalate o ingerenze, ma puntiamo solo al valore di lungo termine». Speriamo ci sia da credergli.

Di colore diverso sono i soldi incassati per portare all'estero alcuni simboli del tanto evocato, ma poco difeso Made in Italy: come Krizia rilevata dai cinesi di Shenzhen Marisfrolg Fashion, come Versace passato per il 20% all'americana Blackstone o come la Poltrona Frau su cui ora siede il gruppo Usa Haworth, senza dimenticare Gucci, Bulgari e Loro Piana finite ai francesi. Soldi stranieri che arrivano o marchi italiani che se ne vanno? Come il mitico Quello di Corrado Guzzanti vale purtroppo «la seconda che hai detto» e il timore assai fondato che l'arrivo dei soldi «globali» possa rapidamente trasformarsi in una svendita nazionale a prezzi di saldo.

C'è un terzo colore ed è quello delle imprese straniere a basso costo e alto sfruttamento che crescono nei magazzini delle periferie italiane. Come a Prato dove spento l'incendio e sparite le telecamere tutto è tornato come prima: imprese cinesi e manodopera cinese per prodotti cinesi che vengono venduti in Italia ma i cui ricavi finiscono in Cina.

Gli investimenti esteri, dunque, possono avere tanti colori, ma non tutti hanno un impatto positivo per l'Italia. Gli unici a portare realmente vantaggi sono quelli impiegati per avviare e sostenere imprese nuove (*greenfield*), soprattutto se specializzate nel-

la realizzazione di prodotti ad alto valore aggiunto. Non magliette, per intenderci, ma elettronica di precisione, chimica, farmaceutica. Secondo un rapporto dell'Istituto per il commercio estero sono questi i settori (insieme ai derivati del petrolio e ai mezzi trasporto) dove gli stranieri investono di più, a differenza di stampa, tessile, mobili, gestione rifiuti e costruzioni, che sono quelli dove spendono di meno. Non solo, ma i prodotti più innovativi e tecnologici, sono quelli che meno risentono della concorrenza dei Paesi a basso costo di manodopera: il criterio per chi viene a investire in quei settori non è infatti quanto spendo per produrre, ma chi è in grado di fare quel lavoro. Ed è qui che l'Italia può, anzi deve, giocare le sue carte perché lo straniero, in questo caso, non solo passi ma resti pure.

A febbraio, negli ultimi giorni del suo governo, Letta riuscì a varare il programma «Destinazione Italia» con l'obiettivo di attirare più investimenti esteri nel nostro Paese, un'iniziativa meritoria ma che puntava più sulla quantità che sulla qualità: più attenta a invertire il calo degli ultimi anni che a capire come guidare il flusso dei nuovi capitali. Ma il nodo è proprio questo, se vogliamo che quei fondi, non solo restino ma soprattutto servano a qualcosa, è indispensabile che l'Italia diventi attraente, non solo per chi ha soldi da spendere, ma soprattutto idee da realizzare. Magari ricordando, senza rispolverare la retorica antica del Paese di Galileo - ma anche di Natta e Marconi, Volta e Meucci - che a inventare il microchip è stato un italiano. Ma non tutti in Italia lo sanno.

@lucalandò

## Maramotti



## Il commento

# Migranti, gli sprechi e le emergenze inventate



**Filippo Miraglia**  
Responsabile  
immigrazione Arci

**DA ALCUNE SETTIMANE, IN MANIERA ANOMALA** rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (probabilmente per le diverse condizioni meteo), gli arrivi alle nostre frontiere marittime di migranti in cerca di protezione hanno fatto registrare un aumento: circa 10mila nuovi arrivi rispetto ai mille dello stesso periodo dello scorso anno.

Si tratta di un'emergenza? Dipende da cosa s'intende: se si vuol dire che i numeri sono tali da determinare una situazione straordinaria, non prevista né prevedibile, si può affermare che non è così; se invece si tratta dell'ennesima situazione nella quale lo Stato, e segnatamente chi ha la responsabilità di questa materia, cioè il Ministero dell'Interno, ancora una volta, nonostante le esperienze degli ultimi anni, le previsioni e i richiami da parte di tutti i soggetti che

hanno competenze in quest'ambito, non ha fatto nulla per programmare gli interventi necessari, allora sì, si tratta di un'emergenza.

Un'emergenza che però deriva da impreparazione, mancanza di senso di responsabilità e forse anche una certa presunzione, considerato che le organizzazioni sociali impegnate da anni su questo terreno non sono state mai coinvolte, nonostante poi vengano chiamate - come in queste settimane - dai Prefetti per cercare soluzioni per l'accoglienza.

Quali sono le conseguenze di questa ennesima emergenza causata dalle inadempienze dello Stato? La prima è l'assoluta casualità con la quale si trovano risposte sul territorio. Le persone sono accolte da chi è disponibile, a gruppi di quaranta per provincia. Non ci sono regole da rispettare sulla competenza, sugli standard e sull'affidabilità dei soggetti gestori. Un metodo già visto con la cosiddetta Emergenza Nord Africa (Ena), che ha prodotto ingiustizie e sprechi. Questa casualità determina disuguaglianze, perché ci sarà chi avrà la fortuna di capitare in strutture adeguate, con operatori competenti e servizi con standard dignitosi. Un'altra parte di richiedenti asilo finirà invece in alloggi inadeguati, senza servizi o con servizi ben al di sotto degli standard necessari, senza nessuna certezza sui percorsi futuri, il che alimenta malcontento e frustrazione. La casualità, l'assenza in molti casi di operatori qualificati, il mancato coin-

volgimento degli enti locali inevitabilmente finirà per produrre anche un impatto negativo sul territorio, alimentando razzismo e insofferenza nella popolazione locale.

Infine, conseguenza insopportabile in questa fase di tagli alla spesa pubblica, le poche risorse investite (molto inferiori a quelle degli altri Paesi europei) vengono palesemente sprecate. A causa dei percorsi di accoglienza e inclusione non adeguati, i migranti arrivati in cerca di protezione vengono di fatto parcheggiati in attesa di avviare un reale processo di inserimento. Questo periodo può durare sei mesi oppure anni, com'è avvenuto di recente per l'Ena. Così, mentre da un lato si predica la necessità di risparmiare, dall'altro si agisce, in nome di un'emergenza inventata, sprecando risorse pubbliche.

Il ministero dell'Interno avrebbe dovuto utilizzare le risorse per attivare i posti del sistema Sprar, che vede protagonisti gli enti locali in un quadro di trasparenza e con la garanzia di standard adeguati. Per quei posti però manca la copertura finanziaria, prevista invece per le «emergenze».

È evidente che la mancanza di programmazione provoca un cortocircuito in tutto il sistema dell'accoglienza, e così anche le risorse che potrebbero essere usate con criteri di efficienza rischiano di andare sprecate a causa di pastoie burocratiche e ritardi. È troppo chiedere che finalmente si intervenga con razionalità per evitare ulteriori danni?

## L'intervento

# Un «nuovo Cnel» a costo zero



**Beniamino Lapadula**  
Capo delegazione  
Cgil al Cnel

**L'ABOLIZIONE DEL CNEL NON STA SUCSULTANDO ALCUN DIBATTITO, ANCHE SE LA COMMISSIONE PER LE RIFORME COSTITUZIONALI, CONCLUSASI CON UNA UNANIME VALUTAZIONE** negativa della attuale configurazione del Consiglio, si era divisa su due alternative: soppressione o ampia riforma. La decisione di sopprimere il Cnel viene così assunta in un'ottica di spending review e con esclusivo riferimento alla situazione di sostanziale paralisi in cui versa da anni il Consiglio. Paralisi causata da un disastroso intervento legislativo del governo Berlusconi e dalla contestuale conferma al vertice dell'ex ministro Antonio Marzano, che non è mai entrato in sintonia con le parti sociali.

Per discutere seriamente è invece essenziale essere consapevoli che, in una moderna democrazia, la rappresentanza politica non esaurisce il complesso tema della rappresentanza della società. Partendo da tale convinzione l'Assemblea costituente decise la costituzione del Cnel, affinché nel suo ambito potessero svolgersi sistematici rapporti tra istituzioni politiche e parti sociali. A partire dai primi anni 60, con l'avvio della Programmazione economica e la ripresa dell'unità sindacale, si è andata sviluppando una pratica di relazioni tra governo e parti sociali, quasi sempre al di fuori del contenitore istituzionale Cnel. Il Consiglio ha finito così, anche nelle sue fasi migliori (si pensi alla lunga presidenza De Rita), con l'adattare il proprio ruolo concen-

trandosi in attività di animazione sociale e territoriale, di consulenza e approfondimento, spesso di grande rilevanza, ma solo marginalmente collocabili tra le finalità previste dall'art. 99 della Costituzione. Il Presidente del Consiglio quando definisce il Cnel «il più grande fallimento della storia repubblicana» ha però ragione solo formalmente, la sostanza è che la Costituzione materiale del nostro Paese ha preso una strada diversa, ma non contraddittoria rispetto agli obiettivi dei Padri costituenti.

Questa strada è stata, con alti e bassi, quella della concertazione. La lunga strada della concertazione ha segnato la storia del nostro Paese: dalla svolta dell'Eur degli anni 70, agli accordi degli anni 80, ai grandi patti degli anni 90, che hanno permesso all'Italia di entrare nell'euro. È fuor di dubbio che la concertazione ha subito negli anni Duemila una involuzione, in parte dovuta alle divisioni sindacali, in parte alle radicali trasformazioni sociali indotte dalla globalizzazione, dalla terziarizzazione dell'economia, da percorsi di vita sempre più individualizzati. Questi fattori mettono in discussione le forme tradizionali della rappresentanza politica e sociale e i meccanismi di riconoscimento collettivo senza i quali la società si frammenta e diventa preda di pulsioni populiste.

Una discussione seria sul Cnel e sulla concertazione dovrebbe, quindi, partire da una più ampia riflessione sulla crisi della rappresentanza, che deriva anche da quella che è stata definita «la crisi del rappresentato». L'indebolimento delle organizzazioni intermedie di rappresentanza non può quindi trovare posto nella strategia di radicale rinnovamento del Paese propugnata da Matteo Renzi, questo indebolimento, infatti, porterebbe, come ha affermato De Rita, ad «aumentare la solitudine di tutti i soggetti sociali, alla moltiplicazione degli interessi egoistici, lasciando il disagio e le disuguaglianze sociali senza filtri e mediazioni intermedie». L'Italia, come ha insegnato l'esperienza degli anni che sono alle nostre spalle, non si cambia solo con il riformismo dall'alto: occorre una spinta che muova anche dal basso, che scuota nel profondo la nostra società. Vanno perciò ripensate le forme di espressione della domanda e della mediazione sociale avendo come punto di riferimento gli articoli 2 e 3 della Costituzione che riconoscono alle formazioni sociali un ruolo essenziale. Analogo riconoscimento avviene a livello europeo: dal Trattato di Roma al Trattato di Lisbona, il Comitato economico e sociale europeo ha rafforzato il suo ruolo istituzionale e organismi simili al Cnel esistono in tutti i Paesi dell'Europa occidentale a pluralismo sindacale (non esistono soltanto in Gran Bretagna, Germania e Paesi Nordici, dove c'è un sindacato unico). È partendo da queste considerazioni e non da una caparbia volontà di conservare l'indifendibile che Cgil, Cisl e Uil hanno proposto di dar vita a un «nuovo Cnel», ritenendo che, con il superamento del bicameralismo perfetto, sia ancora più necessaria una istituzione capace di garantire la rappresentanza degli interessi sociali ed economici, indipendentemente dalla variabilità delle congiunture politiche. Un nuovo Cnel a «costo zero», con i consiglieri a carico delle parti sociali.

...  
**In questa fase è ancora più necessaria un'istituzione che rappresenti gli interessi sociali**

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### I pirla di piazza San Marco

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Arrivano le elezioni, per chi ancora non lo sapesse, e la nostra solerte giustizia puntualmente si è messa in moto, si proprio quelli che davanti a quei bravi ragazzi dei NoTav stavano zitti e si prendevano gli insulti per non disturbare, e si calavano le braghe per incentivare le buone azioni di quei crocerossini, ora con un'eroica azione ci ha liberati da quei pericolosissimi serenissimi.

ENZO BERNASCONI

Intervistato dalla Rai, il direttore del *Giornale di Vicenza*, dice che quella inscenata dai Serenissimi era una pagliacciata e che non è opportuno trasformare ventiquattro pirla in martiri della libertà. Il che è sicuramente vero. Che cosa avrebbero dovuto fare tuttavia con loro poliziotti e magistrati? Invitarli a bere una birra o «un'ombra» tutti insieme in uno dei locali di piazza San Marco? Il carro armato, dicono, era

finto, era solo un simbolo. Può darsi. E simbolo di che, tuttavia? Della voglia, sogno, possibilità che alla secessione del Veneto si arrivi attraverso una lotta armata? Antiestetica prima che ridicola, l'idea della ruspa camuffata che arriva con ventiquattro personaggi di questo tipo e di questo livello armati di fucili o di «fucilini» in una piazza piena di turisti va bocciata. Arrestandoli? Al momento sicuramente sì, davvero impossibile evitarlo. Se poi la pericolosità reale del loro gesto non verrà dimostrata, i pirla serenisti troveranno sicuramente avvocati in grado di tirarli fuori dal carcere. L'idea che il loro fosse solo uno scherzo cui rispondere con una risata, tuttavia, a me sembra difficile da accettare e anche per loro, in fondo, tornare a casa dopo qualche giorno di reclusione è un modo di salvare la faccia di fronte a parenti e amici.

## Dio è morto

### Sempre le stesse parole Perfino «lacci e laccioli»

**Andrea Satta**  
Musicista e scrittore



**SEMPRE LE STESSA PAROLE. TUTTI DICONO LE STESSA, TUTTI, TROPPI. SI PUNTA ALLE FRASI CHIAVE DEL CONSENSO E SU QUELLO SICOSTRUISCE IL RAGIONAMENTO.** Le parole hanno perso. Ammazza la burocrazia, certo, chi la può amare? E che vuol dire? Tutti contro la mafia, anche i mafiosi. Tutti per la difesa della salute anche quelli che lavorano ogni istante per minarla.

Non ha più senso parlare. Meglio fare. Rivoluzionario è chi potrebbe vivere da agiato borghese e affrontare il proprio ruolo nel mondo rischiando, rivoluzionario è chi non cerca divise per pre-

sentarsi agli altri, è chi vive la vita fuori dal rating previsto, è chi è giovane anche quando l'anagrafe lo consegnerebbe alla pacificazione o alla nostalgia che consola, è chi sorride quando è difficile fare una carezza.

Da quando si dice che bisogna eliminare la burocrazia io l'ho vista solo crescere. Fino a qualche anno fa, girava la locuzione «lacci e laccioli» e mi ci venivano le bolle. La società dei pappagalli. Cosa vuol dire sburocratizzare? A parte che per avere un timbro necessitano anni, cosa vuol dire?

Vuol dire accorciare la pausa pranzo di un salariato per produrre di più? Rendere più complicato avere dei giorni di astensione dal lavoro per una malattia del proprio bambino? Semplificare le concessioni edilizie per piazzare altro cemento dappertutto? Assumere gente a lavorare senza garantire futuro (mentre le banche proprio a quella stabilità negata faranno riferimento rifiutando mutui e prestiti)?

Mentre si fanno populistiche campagne anti-burocratiche si alimenta il sospetto all'interno della comunità. Un medico che lavora rischia sicuramente più di uno che ritira il resto al casello dell'autostrada e ha sempre più fre-

quentemente in evidenza il telefono di un avvocato. E questo vale per molti che svolgono mansioni delicate. È ovvio che ogni volta che si assume una decisione si cerchi di non correre rischi. Se è tutto contro, non è logico che un timbro anche per un atto semplice che nasconde però una grande responsabilità, richieda tanto tempo? Non crea consenso dirlo, ma è così. «Alla fine sono io che firmo».

Quanta polvere, però. È che è troppo tardi. E il sistema è franato. E la comunità non ha più amore per stare insieme. E la memoria di come eravamo non ci soccorre. E le aspirazioni sono sconfinare e indipendenti da ogni concreta possibilità. Il solito goloso osso a un palmo dall'olfatto e dal gusto. Frustrante, Ansigeno. Irraggiungibile.

Non sappiamo se sia giorno o notte, se sia quasi primavera o autunno da un pezzo. Il ritmo ce lo scandiscono il campionato di calcio e le pubblicità. In queste ore si è ricominciato a parlare di condizionatori d'aria, alla radio fanno un offerta, tesoro mio. Vuol dire che il grano sta crescendo e presto andremo nei prati a fare l'amore. È la domenica, bellezza, lo vedi? Sempre le stesse parole.

stione dei rifiuti urbani. Vengono, quindi, ridimensionate le esclusioni automatiche dal pagamento della tassa per i produttori che avviano a riciclo i propri rifiuti, rimandando al regolamento comunale le modalità di calcolo e di definizione delle agevolazioni. Si stabilisce così, finalmente, un criterio certo giuridicamente ed equo, basato sulla centralità del regolamento comunale e nell'autonomia dei Comuni, a garanzia che anche gli utenti non domestici contribuiscano alla copertura dei costi fissi del servizio e partecipino agli obiettivi di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. A tutela di un ragionevole corresponsivo da parte degli utenti produttivi, per evitare sussidi incrociati, verranno introdotte modifiche al sistema di calcolo e dei coefficienti.

Ma la vera sfida, anche per gli utenti non domestici, per un'equa ripartizione dei costi è il passaggio alla «tariffa puntuale», unico sistema per promuovere la riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata e il riciclaggio, da parte di tutti gli utenti. Adesso, quindi, è importante approvare questa importante precisazione sul regime di assimilazione, evitando ulteriori modifiche e ripensamenti. Subito dopo però è urgente che il Governo, in particolare il Ministero dell'Ambiente, approvi il regolamento

previsto sempre dalla legge di stabilità sulla tariffa puntuale. La spinta per il passaggio a tariffa puntuale in Italia è frutto del lavoro fatto alla fine dell'anno scorso da parte del precedente ministro Andrea Orlando che su questo punto si era battuto con energia, prevedendo un regolamento di attuazione sul tema (da approvare entro giugno 2014) e attivando un gruppo di lavoro per la definizione del provvedimento tecnico.

In Italia alcuni Comuni stanno già applicando la tariffa puntuale e molte esperienze sono diffuse in Europa. Approvando rapidamente il regolamento si può passare ad una rapida attuazione del nuovo sistema di pagamento che superi la tanto discussa tassa (Tari). Solo così avremo un sistema moderno, equo ed efficace a vantaggio di tutti gli utenti. Poter pagare in ragione dei rifiuti davvero prodotti attraverso meccanismi di pesatura dei rifiuti o di individuazione dei volumi conferiti, consente all'utente di avere un beneficio economico dalle azioni di prevenzione e di raccolta differenziata, con un vantaggio per l'ambiente e per le tasche dei cittadini e delle imprese. Molte esperienze concrete dimostrano che è possibile ed è quindi urgente che il lavoro avviato sia rapidamente concluso.

## L'analisi

### In Europa è arrivato il tempo di un mercato unico digitale

**Patrizia Toia**  
Eurodeputata Pd



**DOPO IL MERCATO UNICO EUROPEO DELLE MERCI È DAVERO IL MOMENTO DI FARE UN MERCATO UNICO EUROPEO DEL DIGITALE,** cioè delle telecomunicazioni, della banda larga, di Internet e delle sue molteplici applicazioni. Cittadini di un'Europa dove telefonare da un Paese all'altro costerà come stare in un'unica area (l'Europa) e dove gli operatori delle «Tele» possono, senza troppi vincoli e troppe barriere burocratiche e legislative, investire e operare in ogni Paese europeo come su uno stesso e unico mercato, quello europeo.

Questa la filosofia del pacchetto Connected Continent, per fare dell'Europa un continente «più connesso», più digitale e più sviluppato, nell'interesse degli operatori e dei consumatori, secondo una strategia win-win, dove cioè hanno vantaggi entrambi.

Il Parlamento, dopo un lungo dibattito nella mia Commissione I tre ha approvato un testo certamente migliorato e «più democratico» per l'accesso dei cittadini, rispetto a quello proposto dalla Commissione Europea.

L'economia europea ha bisogno di crescita e innovazione: le tecnologie digitali e le Tic possono essere davvero la chiave di volta, se inserite in un mercato unico.

In un unico mercato infatti saranno disponibili le «materie prime» per l'economia digitale che sono la connettività e le dimensioni di scala. Qualche dato per capire l'importanza di questo settore che rischia di retrocedere, in Europa, rispetto ai grandi protagonisti americani. L'ecosistema digitale cresce in fretta e può creare posti di lavoro (si pensi a 794 000 nuovi posti nel settore delle app, nonostante la recessione), stimolando l'innovazione e le attività imprenditoriali in tutti i comparti economici, grazie a una maggiore produttività, efficienza e redditività.

Se un mercato unico delle telecomunicazioni fosse effettivamente realizzato, comporterebbe una crescita costante del Pil dell'1% circa all'anno.

Attualmente il settore nella Ue non gode di buona salute nonostante la domanda (in particolare di dati) abbia registrato un'impennata vertiginosa, tale crescita non è stata monetizzata dall'ultima riforma della normativa Ue in materia di telecomunicazioni: le entrate sono calate in termini reali (-2,2% nel 2011 e -1,1% nel 2012) e rispetto a Stati Uniti, Asia e altri mercati. Il valore in Borsa delle nostre società è sceso del 22% dal 2011. A ciò si aggiunge che in Europa il tasso netto di investimento degli ex monopoli delle telecomunicazioni è praticamente pari a zero, ben al di sotto di quello dei concorrenti. Dal 2002 gli investimenti nelle reti senza fili sono la metà in Europa rispetto a Stati Uniti e Canada.

La conseguenza è che così non si sfrutta il grande potenziale che avrebbe il settore come motore dell'industria e non si sviluppa abbastanza tutto il settore digitale per la forza lavoro giovanile. Per questo dobbiamo «smuovere le acque»: incentivare il settore a investire in nuove tecnologie, in nuovi servizi e in nuovi modelli di business. Dobbiamo rimuovere gli ostacoli a un mercato unico delle telecomunicazioni, consentendo più agilità, cioè più facili investimenti alle imprese, anche per non farle «cadere prede» dello shopping americano. I risultati che potrà dare un mercato più connesso a livello continentale saranno evidenti non solo sull'economia e sull'occupazione, ma anche i consumatori ne avranno un beneficio diretto e immediato.

E proprio avendo i consumatori come faro, come gruppo S&D, abbiamo insistito sull'abbattimento del roaming «forzando» la proposta della Commissione e anticipandone di un anno l'eliminazione (dal 2016 al 2015). Già a luglio 2014 ci saranno dei vantaggi.

Un altro nostro cavallo di battaglia è stata la salvaguardia della net neutrality. Tutto merito degli emendamenti di Catherine Trautmann del nostro Gruppo S&D, con la quale io come vicepresidente della Commissione I tre ho lavorato per ottenere questo risultato di affermazione di libertà. Ritengo infatti che Internet sia uno spazio aperto, dove tutti devono poter scegliere, senza discriminazioni tecnologiche, senza limitazioni o interferenze di business, i servizi che desiderano e la qualità non deve essere compromessa dal trattamento privilegiato di alcuni servizi a pagamento. Su questo passaggio si è votato in Parlamento in prima lettura. Ora la parola passa al Consiglio e poi al voto della proposta comune per il definitivo varo del Pacchetto.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 5 aprile 2014  
è stata di 66.068 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com  
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

# U:

PROVOCAZIONI

## Fantascienza al capolinea

### Un genere esaurito per colpa anche del futuro che è adesso

**Hollywood ha dato la mazzata definitiva** con gli ultimi film. Niente odissee nello spazio, né macchine che leggono i pensieri mentre il motore del 2000 resta dannatamente inquinante

ENZO VERRENGIA

LA FANTASCIENZA HA ESAURITO LA SPINTA PROPULSIVA, COME DICHIARÒ ENRICO BERLINGUER DELLA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE NEL GENNAIO 1982, all'indomani della repressione di Solidarnosc. Succede proprio nel futuro tanto vagheggiato, prefigurato ed esaltato da una letteratura sorta con le promesse della modernità. La fantascienza è appiattita su visioni ripetitive dell'apocalisse e formule di atrocità gratuita. Soprattutto per colpa della produzione industriale di Hollywood. Si vedano *Oblivion*, *After Earth*, *Elysium* e *Snowpiercer*, quattro film irrilevanti sul piano della trama e zeppi di implausibilità scientifiche offensive rispetto alle leggi della fisica (l'atmosfera di una stazione spaziale a cielo aperto, la gravità di astronavi sulle quali dovrebbe vigere l'assenza di peso, i boati delle esplosioni nel vuoto siderale, dove i suoni non si trasmettono). Un circo motivatamente rigettato da Isaac Asimov, che scrisse: «Se continuerà a dare risalto solo agli effetti speciali, ciascun film per avere successo dovrà averli migliori di quello precedente, e ben presto il pubblico si stancherà». Era il 1981, l'inizio del filone detto cyberpunk: epica di un futuro immediato, più che prossimo, dove lo spazio era quello dei circuiti stampati. Nume tutelare William Gibson, che per primo inventò il ciber spazio nel romanzo *Neuromante*. Ma la sfera informatica concreta surclassava quella immaginaria. Anzi, era già vecchia. Gli attuali computer sono versioni più avanzate dell'apparecchiatura concepita da Alan Turing durante la seconda guerra mondiale per decifrare i codici segreti tedeschi. Il funzionamento di base non cambia. Consiste nello scartare uno dei due termini alternativi, 0 e 1, per impostare operazioni di aritmetica da cui derivano i programmi.

Quanto a Internet, si tratta solo dell'applicazione combinata di telefono e televisione, scoperte che hanno un secolo di vita. I contatti via modem si praticano da un pezzo, tra centri governativi e istituti di ricerca. Negli anni '70 le grandi aziende utilizzavano già il time sharing, tempo parziale, l'accesso per fasce orarie concordate a centri di elaborazione collegati tramite terminali. Niente di paragonabile alla forza profetica

del racconto di Murray Leinster *Onora il logico tuo*, del 1947, che presentava una società in balia di elaboratori ingolfati dall'eccesso di rigore nell'assolvimento delle proprie funzioni.

La verità è che gli anni passano e il futuro anche. Il tempo trascina se stesso e cambia di continuo il modo di anticiparsi il domani. Il presente si riflette nelle visioni avveniriste, condizionandole. Oggi la velocità dei mutamenti ha subito un'accelerazione che ridisegna ad un ritmo convulso la mappa delle cose prossime venture, con una parafrasi del romanzo di Herbert George Wells *The Shape of Things to Come*. Nel 1747, Charles Mercier scrisse *L'année 2747* per rappresentare un futuro che avrebbe dovuto attuare le speranze illuministe. Lo Jules Verne crepuscolare di *Paris au XXe siècle* descriveva degli anni '60 novecenteschi automatizzati, come non è avvenuto. Non meglio di quanto è avvenuto in seguito.

La fantascienza ha smarrito la consapevolezza dei vincoli temporali, chiudendosi in una specie di bolla opaca all'esterno. Nei romanzi si rabbercia un linguaggio d'avanguardia e al cinema si sfornano giocattoli tridimensionali. Tutto questo influisce sul sentire collettivo, contribuendo alla percezione di un XXI secolo fatto di ordinaria quotidianità. Senza quell'entusiasmo positivista che rendeva molto più «futuribile» l'Età Vittoriana.

«Il motore del duemila / sarà bello e lucente», cantava fin dal 1977 Lucio Dalla, su testi di Roberto Roversi, nell'album *Automobili*. Eppure, nonostante l'adozione di quel brano per lo spot di un nuovo modello, la previsione non torna. Il motore del 2014 è sporco di olio lubrificante, rumoroso, inquinante e focolaio di inflazione a causa del caro carburanti. Le auto ibride non hanno ancora acquisito la debita diffusione. Il mondo è entrato nel duemila con un parco macchine da modernariato, quando non da sfasciacarrozze. Né i cieli del XXI secolo sono attraversati da auto volanti. Soltanto aerei, costruiti decenni fa. Ogni tanto precipitano e sono dirottati.

Ancor meno somiglianze tra questi e gli *Strani giorni* del film di Kathryn Bigelow girato nel 1996. La Los Angeles del duemila da lei cinematografata era una miscela di orrori notturni e caos diurno, con le strade presidiate dalla Guardia Nazionale. Come si poteva proiettare in una data per l'epoca così vicina il repertorio fantascientifico una volta così lontano negli anni? Compreso il dispositivo per registrare i pensieri, che nella vicenda della pellicola si dava per costruita e invece non si sa se e quando sarà realizzata? E il cosmo? È in larga parte vuoto. Nel 2001, superato da quasi tre lustri, non si è verificata alcuna odissea nello spazio. I satelliti, gli shuttle e le stazioni orbitanti affollano la stratosfera, a riprova della sostanziale arretratezza nell'esplorazione cosmica. Il viaggio sulla Luna del 1969 viene ormai pochissimo commemorato ogni 21 luglio. Le rappresentazioni anticipate del futuro sono smentite ogni giorno da un livello complessivo di civiltà di gran lunga meno spettacolare rispetto alle previsioni e, peggio, alle ciarlatanerie diffuse dai media. L'aveva intuito proprio William Gibson nel racconto *Il continuum di Gernsback*, dal cognome del fondatore della prima moderna rivista di fantascienza, *Amazing Stories*, il cui numero iniziale apparve il 5 aprile 1926. Il protagonista intravede una realtà alternativa in cui pare essersi realizzato il futuro asettico, dagli stili aerodinamici, previsto dalla fantascienza classica. Collassata insieme a questo duemila che non c'è. Quando, malgrado il clamore mediatico sulle nuove scoperte, le nicchie novità sono i gadget digitali aggiornati. Bisognerebbe capovolgere il titolo del saggio di John Horgan *La fine della scienza*: forse la scienza deve ancora cominciare. A beneficio anche della fantascienza.



Il lato oscuro di Dart Fener diventa... colorato

L'ANNIVERSARIO : I 90 anni di Scalfari, il liberal che ha conquistato la sinistra PAG. 18

LUOGHI E VISIONI : Gronskey, viaggio tra le periferie di Mosca PAG. 19 L'INTERVISTA :

Vendemmiati, un film tra le sbarre PAG. 20 MUSICA : Il jazz sognante di Frisell PAG. 21

# Il liberale che stregò la sinistra

## I 90 anni di Eugenio Scalfari tra memoria e preveggenza

**Un'avventura, la sua, che appartiene a una intera generazione intellettuale: quella che ha generato la democrazia italiana**

BRUNO GRAVAGNUOLO

**ILLUMINISTA RADICALE, AMANTE DELLA SCRITTURA E DELL'AVVENTURA CON VOCAZIONE ALL'EGEMONIA CULTURALE E POLITICA** Seppur declinata sul versante di una certa idea della borghesia illuminata in Italia. Non su quello della sinistra classica e del movimento operaio, per intendersi. C'è tutto questo nei 90 anni di Eugenio Scalfari. Con la parabola di un'esistenza speciale. Che al contempo appartiene a una intera generazione intellettuale: quella nata negli anni del fascismo. E che, con viaggio lungo o breve, ha generato la democrazia italiana e il suo «spirito pubblico». Laico e progressista in questo caso.

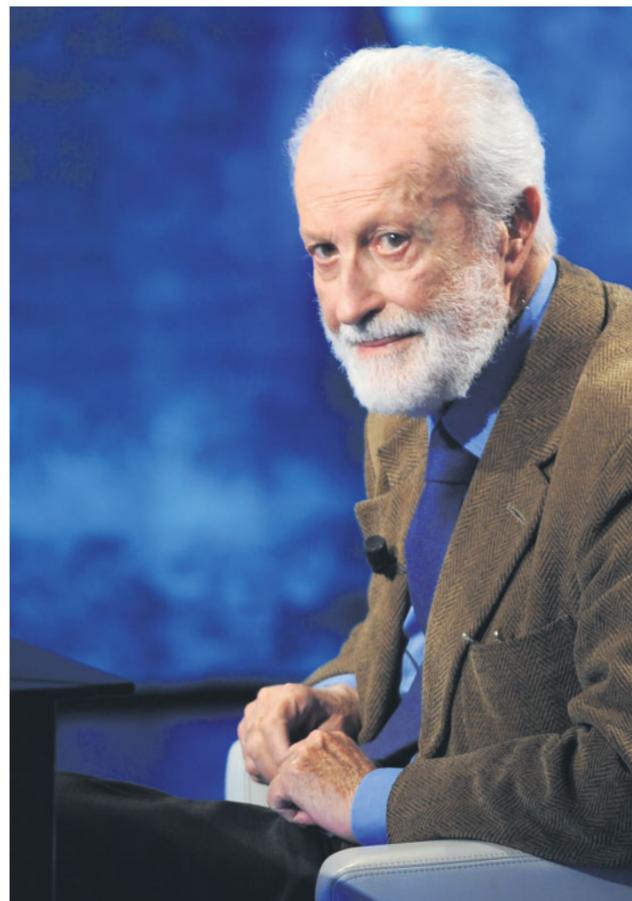
L'avventura comincia - lo sappiamo bene dalla sua densa autobiografia dai *Meridiani* - a Civitavecchia. A poca distanza dagli ormeggi di un porto che alimenta l'immaginario infantile del futuro inventore de *L'Espresso* e *Repubblica*. E comincia dalle radici giacobine, massoniche e carbonare, di due famiglie singolari che gli danno le radici, e di cui Scalfari rivendica le ascendenze. Grandi radici, calabresi e trapiantate a Sanremo e a Roma. E grandi ricordi intimi, che a ben guardare forgiavano un «carattere». Paterno, egemonico, come quello di chi tiene uniti i genitori che non si amano o si amano poco. E malgrado la latitanza familiare di un padre dannunziano (va a Fiume), poi direttore di *Casinò* e in futuro tra i datori di lavoro del figlio (nel dopoguerra tra escursioni professionali varie).

Esperienza cruciale in questi anni: il fascismo, il Guf. E prima ancora gli studi a Roma e Sanremo con preti modernisti e altri grandi insegnanti e l'amicizia con Calvino. Scalfari è fascista, studioso di economia e corporativismo. Ultra fascista, frondista e dissidente. Espulso da Scorza perché su *Roma fascista* attacca l'Eur, gli arricchimenti e la speculazione edilizia (è nuovista e contro i burocrati corrotti). Qualcosa del genere gli capiterà quando Bonomi esigerà il suo licenziamento dalla Bnl, per gli articoli sul *Mondo* di Pannunzio contro la «bonomiana» e gli ammassi superpagati dallo stato, a fini clientelari. Ma la svolta nel frattempo è questa: Scalfari è entrato nel giro di Raffaele Mattioli, gran patron della Comit, di La Malfa, di Giulio De Benedetti, di cui sposa la figlia Simonetta, di Bruno Visentini, Leopoldo Pirelli e di grandi intellettuali come Strehler, Cancogni, Bo, Montale, Elena Croce. E nel salotto Comit conosce anche Piero Sraffa.

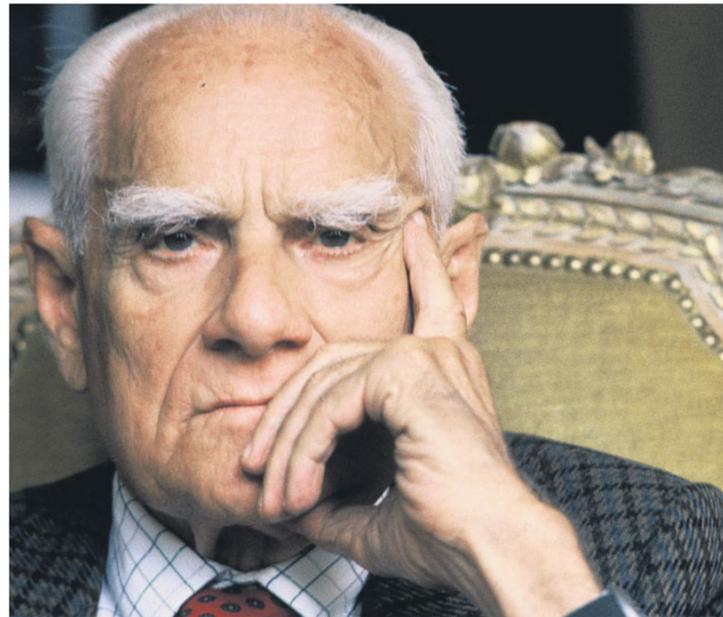
Così l'ex monarchico e crociano, diviene un liberale di sinistra a contatto con l'eredità dello scomparso partito d'Azione. Un "liberal" insomma che tenterà senza successo di mettere in piedi un altro partito liberale, dalle cui costole viene anche il primo partito radicale. Ma non è la politica la vera artiglieria del giovanotto versatile e ben accolto dai salotti della borghesia riformista. È l'editoria, l'opinione, la battaglia delle idee. Ritradotta nel linguaggio alto-basso dei giornali. Dall'elitario *Mondo*, con Pannunzio, tra Croce, la Malfa, Carandini, e Riccardo Lombardi. All'*Europeo*, dove Scalfari impara a spiegare l'economia, previa cestinatura da parte di Benedetti dei primi suoi tre pezzi. Con Benedetti nel 1955 è la volta dell'*Espresso*, che all'inizio doveva essere quotidiano, e che sarà matrice e dna originario della *Repubblica*. Slalom tra i finanziamenti, oltre al mondo già citato, c'è Olivetti, e inizialmente Enrico Mattei (ma la joint tra i due non può funzionare). Sicché Scalfari, con Benedetti e l'amico Caracciolo, cognato di Agnelli, si ritrova controllo azionario della sua creatura. La «lenzuolata» che fa la storia della stampa italiana: un settimanale dalla grinta «quotidiana». Con il meglio della cultura alta e memorabili inchieste e scoop. «Capitale corrotta, nazione infetta», Sifar, rumore di sciabole, la campagna contro la «razza padrona» del capitalismo assistito e di stato. E pure l'avanguardia letteraria, a dispetto del crocianesimo e del «proustianesimo» di Scalfari: «Avanguardia in vagone let-

to», come da titolo ironico in testa all'inchiesta di Viola sul Gruppo 63. Qual è il punto di «costume» cruciale in questo scorcio finale degli anni 60 che incrocia il 1968? Ecco: la cultura radical socialista di Scalfari - in condominio iniziale con Arrigo Benedetti prima della rottura su Israele - conquista una egemonia «terzaforzista». Conquista borghesia riformista e ceti medi progressisti. Apre falle nell'insediamento comunista e all'insegna del rifiuto dell'anticomunismo, moderato e non. *L'Espresso* è una sorta di lasciappassare per il comunismo italiano: non più demonizzato ma difeso, ancorché criticato per i suoi ritardi. Che sdogana al contempo l'azionismo sconfitto, sia a destra che a sinistra, favorendone la presa trasversale tra schieramenti e generazioni diverse. È uno status symbol illuminista al tempo della contestazione. Un difensore civico dell'Italia che chiede laicità, diritti civili, modernità non clientelare, capitalismo democratico. Contro le paure dell'Italia reazionaria e i «padroni del vapore», per citare lo slogan di Ernesto Rossi, di cui Scalfari diviene la reincarnazione non elitaria.

Il codice di *Repubblica* nel 1976, fortificato dalla battaglia di Segrate anti Craxi e anti-Berlusconi sarà lo stesso: contro il terrorismo, contro la degenerazione politica e clientelare. E per l'evoluzione «berlingueriana» del Pci. Da associare a governi istituzionali, e presidenzial-parlamentari: per la modernizzazione italiana. Sulla falsariga di ciò che fu la destra storica dopo l'unità italiana. Operazione egemonica ancora vincente, ora che la sinistra storica pare dissolta e *Repubblica* ha assunto il format veloce «news-commento in uno». Il «fondatore» comunque è ancora lì, e su Renzi - da *Repubblica* a lungo evocato - scriveva solitario a marzo: «Ci sta vendendo come suo proprio il programma già contabilizzato e in piena esecuzione del suo predecessore». Incontentabile, ma è Scalfari. Figlio del 900 ma intriso di memoria e preveggenza. Resterebbe lo Scalfari filosofo, di cui diremmo solo questo: è un «Io» che si mette in comune ragionando ad alta voce con gli altri. Sulla finitezza e sul dar «forma», leopardiano e nietzscheano, al «non-senso» e al dolore. Per vincere la morte, con la civiltà con-vissuta e rammemorata. È un invito che raccogliamo volentieri, e che «ricambiamo» con l'augurio più sincero a Scalfari. Di continuare ancora a lungo.



Eugenio Scalfari FOTO INFOPHOTO



Lo scrittore Alberto Moravia

## Moravia e l'Europa un rapporto di profonda passione

**Convegno a Perugia per approfondire la relazione. Maraini: «Un pacifista contro l'inverno nucleare»**

PAOLO DI PAOLO

**IN VISTA DELLE ELEZIONI EUROPEE, È UN LIBRO DA RILEGGERE. «IL DIARIO EUROPEO» DI ALBERTO MORAVIA**, legato all'esperienza di parlamentare a Strasburgo negli anni Ottanta, è incredibilmente attuale. Un esempio a caso? Le osservazioni che Moravia fa sul rapporto in Europa fra particolarismi nazionali e universalismo culturale sembrano scritte ieri: l'autore degli *Indifferenti* paragona l'Europa a una stoffa double-face, su un lato una tessitura multicolore come un patchwork, sull'altro una sola tinta viva e profonda.

L'universalismo culturale europeo, sosteneva Moravia, come un temporale improvviso, imbeve di tanto in tanto un territorio disegnato da confini, frontiere, limiti di proprietà. Ma questa pioggia fecondante è tutt'altro che tranquilla, è invece esplosiva e drammatica. Non vi sembra che siamo ancora lì, alle prese con le stesse questioni?

Di Moravia e l'Europa si è discusso in un convegno all'Università di Perugia giovedì scorso, organizzato dal Fondo Alberto Moravia. È una delle attività che aprono una nuova stagione del Fondo, con visite alla casa museo Moravia, a Roma (sarà aperta in un'occasione straordinaria il 10 maggio), e incontri sull'opera dello scrittore (a Fondi il 9 maggio si parlerà della Ciociara). Al convegno di Perugia critici e studiosi, da Raffaele Manna a Salvatore Silvano Nigro, da René de Ceccatty a Simone Casini, hanno toccato diversi aspetti della riflessione europea di Moravia, eletto nelle file del Pci al Parlamento di Strasburgo giusto trent'anni fa, nel 1984.

Chiediamo alla scrittrice Dacia Maraini, che ha tenuto un intervento dal titolo «Moravia e l'Europa» ed è presidente del Fondo Moravia, qual è secondo lei l'aspetto più europeo dello scrittore.

«Alberto - risponde Maraini - era e si sentiva profondamente europeo, più che per una questione politica o geografica, perché i suoi punti di riferimento erano i grandi scrittori europei su cui si era formato. Fin dall'adolescenza, si era immerso nella lettura di autori come Balzac, Proust,

Joyce, Woolf, aveva poi frequentato Bloomsbury, e il suo percorso letterario dimostra l'esistenza di un'Europa prima di tutto e soprattutto culturale, un'Europa dello spirito che esiste da molto prima di quanto immaginiamo».

**Quale fu la ragione che spinse Moravia a candidarsi al Parlamento europeo?**

«L'ha fatto soprattutto per poter diffondere le sue idee pacifiste: in quegli anni si parlava molto di guerra atomica e lui ne era preoccupato, se non ossessionato. I suoi discorsi a Strasburgo si soffermano spesso sul pericolo di quello che lui chiamava l'inverno nucleare. Come gli esseri umani hanno creato il tabù dell'incesto, che non esiste in natura, occorre - diceva Moravia - un lavoro culturale per creare il tabù della guerra. È una bellissima idea, poetica e insieme di grande forza politica».

**Nella distanza sempre più larga fra i cittadini e l'idea stessa di Europa, l'appuntamento elettorale del 25 maggio quanto conta?**

«È molto importante andare a votare per arginare l'avanzata dei nazionalismi. La globalizzazione, la mobilità sociale, i flussi migratori hanno alimentato in questi decenni paure legate alla perdita delle identità locali. Si tratta di ansie legittime, viscerali, che non però vanno asseccate, ma razionalizzate. La risposta deve passare per una politica che non sia solo populismo, ma che porti invece con sé una visione culturale dell'Europa contemporanea. Il rischio, altrimenti, è che per troppi cittadini l'Europa sia solo quella della finanza e delle banche».

### PREMIO STREGA

#### Presentate 27 opere In giuria Franceschini

Sono 27 le opere presentate dagli Amici della domenica. I nominati sono Fulvio Abbate, Lorenzo Bracco e Dario Voltolini, Luca Canali, Giuseppe Catozzella, Antonella Cilento, Luigi De Pascalis, Luciana Di Lello, Alessio Dimartino, Donatella Di Pietrantonio, Alice Di Stefano, Melo Freni, Gipi, Fabio Izzo, Gordiano Lupi, Giuseppe Lupo, Marco Magini, Franco Massari, Beatrice Monroy, Giuseppe Munforte, Gerardo Pepe, Paolo Piccirillo, Francesco Pecoraro, Francesco Piccolo, Giorgio Pressburger, Roberto Riccardi, Elisa Ruotolo e Antonio Scurati. In giuria anche il ministro Franceschini.



Scatto fotografico tratto da «Pastoral» FOTO CONTRASTO

GIUSEPPE MONTESANO

**A VOLTE POTREMMO CHIEDERCI SE SIAMO DAVVERO VIVI, IN QUESTO MONDO DI SIMULACRI IN CUI NOI, SIMULACRI UMANI, CI RISPECCHIAMO IN SIMULACRI DI COSE E DI IMMAGINI DI COSE:** una domanda che scivola nella mente, guardando lo splendido ciclo fotografico di Alexander Gronsky, intitolato *Pastoral* e pubblicato da Contrasto. All'inizio si ha difficoltà a mettere a fuoco questi «quadri», si allontana la pagina dall'occhio per vederla meglio, la si avvicina a dismisura per essere certi di un dettaglio: lo smarrimento non diminuisce. C'è qualcosa che è fuori fuoco non nelle immagini, ma nella mente che le percepisce attraverso l'occhio. Il sottotitolo di *Pastoral* è didascalico: *Moscow Suburbs*, Suburbi di Mosca, periferie. E cosa vediamo qui? La descrizione in parole esita, pericolante, può solo provare a dare un'impressione: potete immaginare un Constable ultra-pastorale, con grandi e vetuste betulle che ombreggiano ottocentescamente altalene con fanciulle, *dejeuner sur l'herbe* di coppie e corsi d'acqua che rispecchiano nelle loro sinuosità gli alberi e la luce mentre in lontananza due o tre mucche indugiano nel paesaggio e tutto sembra così perfetto da dare quasi il malessere? Bene.

Adesso però il lettore immagini nel Constable una lieve metamorfosi: nelle acque dei ruscelli si specchiano le 167 di Scampia, ma più formicaio; i pic-nic sull'erba avvengono in mezzo a buste di plastica appese ai rami degli alberi per non farle mangiare dai cani; i coni di centrali nucleari forse dismesse sostituiscono le gaie fattorie; al posto delle mucche pacifiche si aggirano macilenti cani randagi; le acque dei fiumi dolci e pescosi sono marrone scuro, color cacca; e le coppie che prendono il sole non hanno colorati parasoli, ma stanno lì su asciugamani in mezzo alle radure tra le betulle con vista sui condomini globali, o stanno su piattaforme a palafitta sui bacini d'acqua ricavati da scavi di fondazione abbandonati o da cave di riparto di ghiaia. Bene, ci stiamo avvicinando, ma è necessario ancora un piccolo sforzo di immaginazione: vedere in queste radure-immondezzaio tra gli alberi e in queste acque inquinate che specchiano condomini e alberi, ancora un trafiggente sentimento di bellezza: qualcosa che davvero, soprattutto sotto il sudario pietoso della neve che nasconde tutto, ricorda in maniera straziante la quiete bucolica in cui Constable culla chi contempla un suo paesaggio. In questa periferia smisurata e allagata dalla luce del Nord e dal vento di Russia gli esseri umani appaiono minuscoli, pigmenti e pigmei sperduti dentro i paesaggi, lillipuziani a malapena distinguibili da un rottame o da un ramo bruciato per il barbecue: quasi una prefigurazione del futuro che ingoierà l'umano lasciando le cose e la natura, e nulla più. Una natura deturpata e trasformata ma che sopravviverà e farà ricrescere erba sui ponti di Manhattan, cespugli sulle tangenziali ubique e radici a spaccare le pareti fragili dei condomini globali. Gronsky è come un Philip Dick che sogni un attimo di tregua prima della catastrofe, o che dica ai suoi piccoli uomini: Su,

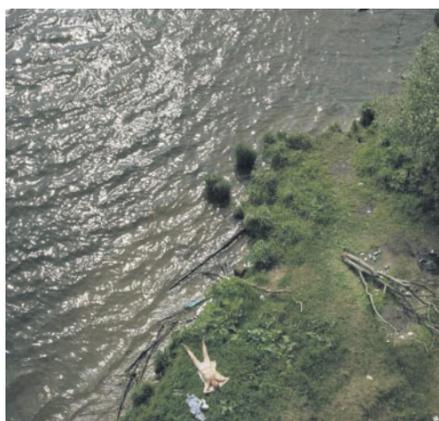
# Periferie smisurate e il vento di Mosca

## «Pastoral»: scatti fotografici di Alexander Gronsky



Da «Pastoral» FOTO CONTRASTO

**In queste immagini gli uomini appaiono minuscoli, pigmei sperduti nei paesaggi. Quasi una prefigurazione del futuro che ingoierà l'umano per lasciare spazio alla natura e nulla più**



prendete un bagno di sole e luce, in fretta perché il tempo stringe. E non è neanche così: perché la pace, una innaturale pace che si stende pastosa e irreali, una pace forse che si concede solo ai trapassati, giace e risplende in queste fotografie: è un'eco della pace finale? Sì, è vero, questa è una *Pastoral*: la pastorale contemporanea. È il paradiso che solo è concesso al post-uomo, un paradiso precario e provvisorio di catapecchie di cartone pressato o di altalene per tuffi in fiumiciattoli fangosi, un paradiso che è in realtà un purgatorio e che si trova a pochi minuti di tangenziale dai condomini con i televisori pieni di menzogne e dai cellulari autoreferenziali, nel suo abbandono e nella sua naturalità innaturale comunque migliore e più vivo di quei condomini dove solo pena e abbruttimento possono esistere.

No, dicono gli omini di queste periferie russe che sono quelle mondiali, preferisco qui: «Nell'aria trasparente o polverosa non importa, qui dove sono come lo zingaro che vive sotto i viadotti del Grande raccordo o di ogni circonvallazione putrefatta dell'Occidente, libero sia pure illusoriamente nel riflesso della natura che fu e nel *dejeuner sur l'herbe* che un giorno ho sognato nella mia fame di bellezza; non giudicarmi: sono un uomo contemporaneo, senza diritti e senza testa, cerco solo ancora un po' di polvere di gioia, di quiete, di silenzio; mi accontento, vivo nelle macerie ma voglio ancora l'ombra del godimento; la bellezza, io sono condannato a saperlo, è nell'occhio che guarda e non in ciò che guardo; non sollevare le spalle, tu che vai a Parigi sulla Senna in un week-end tutto compreso compresa la delusione di scoprire che non c'è più Parigi: oh, tu che non hai ancora capito, non sollevare le spalle scoccato e superiore! Perché questo purgatorio domani, fra un attimo, sarà tuo: e tua sarà la quiete e la pace dovuta alle ceneri. Oppure...». Oppure cosa? Cosa! Ma la voce tace, ahimè, resta solo il frastuono che l'ha sommersa.

## «Himmelweg», quel grottesco teatrino allestito a Terezin

ROSSELLA BATTISTI  
INVIATA A PARMA

NONOSTANTE SIA PROSSIMA UNA RICORRENZA «PESANTE» COME I CENTO ANNI DALLA GRANDE GUERRA, il conflitto che cambiò i connotati al mondo, a teatro si continua a parlare della Seconda e delle sue conseguenze. O più precisamente della sua devastante deriva nell'Olocausto. Antonio Latella, per dire, c'è tornato su due volte da prospettive simili con *Die Wohlgesintten*

– le «confessioni» di un nazista sulla scorta del romanzo di Littell - allestito per lo Schauspielhaus di Vienna e A. H. – la «versione» di Hitler, che il regista ha firmato con Federico Bellini. Adesso è Gigi Dall'Aglio a portare in scena al Teatro Due di Parma *Himmelweg* del madrileno Juan Mayorga (testo peraltro già affrontato lo scorso anno da Marco Plini a «Vie» di Modena), con ancora un altro sguardo: quello paradossale dell'ufficiale nazista che allesti (è storia vera) un grottesco tea-

trino a Terezin per convincere gli ispettori della Croce Rossa che il campo d'internamento per gli ebrei fosse uno spazio modello.

La prevalenza delle riflessioni su questo tema – e non solo a teatro – sono motivate: la tragedia della guerra stessa si appanna di fronte all'impenetrabilità dell'altro orrore, della capacità di comprenderlo nella misura in cui fu architettato, organizzato ed eseguito. A riprova, il casuale accostamento di uno spettacolo-aperitivo a cura di Balletto Civile prima della pièce di Mayorga, un assaggio di cabaret che sottolinea con canzoni scollacciate e malizia francese (al piano Gianluca Pezzino) uno sfondo lontano di storie di soldati, mescolando note e lettere dal fronte, accennando quella crepa che seppellirà l'effervescenza ottimista della Belle Époque sotto i colpi delle baionette. Sangue e morte, ma nulla al confronto di ciò che non si vede

ma viene evocato in *Himmelweg*, su quella «via del cielo» che portava i deportati dai treni all'inferno, quella ferita inferta al senso stesso dell'umanità che niente potrà rimarginare. È l'ossessione che tormenta il primo protagonista a comparire in scena nella pièce di Mayorga, l'operatore della Croce Rossa (Massimiliano Sbarsi con toni amari), che torna e ritorna con la mente a quell'ispezione farsa, all'inganno in cui è caduto per non aver saputo leggere le impercettibili dissonanze in quello scenario di Terezin, metafora umana della cecità dell'Occidente sul destino dei deportati. La regia di Dall'Aglio impagina con apparente linearità le tre versioni dell'operatore, dell'ufficiale nazista e dell'ebreo, come girando le facciate di uno stesso parallelepipedo, ma a ben vedere il racconto si sfalda a poco a poco, le storie si deformano in paesaggi da incubo. L'ufficiale tedesco «gentiluomo» si rivela lo spietato ese-

cutore agli ordini di Berlino che mette su la messinscena del villaggio perfetto. Lo interpreta Alessandro Averone in un'ellissi allucinata, in bilico vertiginoso tra follia e pensiero logico (simile a tratti al protagonista delle *Wohlgesintten*), mentre l'ebreo di dolente impotenza interpretato da Roberto Abbati prova invano ad arginarlo, nel tormentato tentativo di orientarsi in quella pazzia e cercare di salvare il salvabile. In mezzo, gli spezzoni dei filmati in bianco e nero (video a cura di Lucrezia Le Moli), materiali di propaganda mediatica sulla presunta normalità di Terezin con le «comparsate», la coppia di innamorati, l'uomo coi palloncini, la lite con trottola fra ragazzini, la bimba spersa con la sua bambola. Fotogrammi stonati, tragicamente falsi. Dove la verità si affaccia come uno spettro negli occhi della bimba, mentre si volta al rumore del treno, e chiama la mamma.



Filippo Vendemmiati sul set del film «Meno male è lunedì»

# Quell'officina dietro le sbarre

## Diventa un film l'esperienza nel carcere bolognese

**Filippo Vendemmiati gira «Meno male è lunedì» dedicato alla fabbrica metalmeccanica nata all'interno della Dozza**

CHIARA AFFRONTI

MENO MALE È LUNEDÌ... L'INIZIO DELLA SETTIMANA È FATICOSSO PER LA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE CHE TORNANO a lavorare dopo il riposo del week-end. Ma non per tutti. Perché per qualcuno il lunedì inizia la libertà. Di certo è così per gli operai-detentivi della Fid (Fare impresa alla Dozza), la fabbrica metalmeccanica nata dentro il carcere bolognese due anni fa, grazie ad un'idea lodevole e unica in Italia delle aziende Gd, Ima e Marchesini group che hanno deciso di investire nel capitale umano del carcere costituendo una nuova società, la Fid, e assumendo a tempo indeterminato 13 detenuti.

Là dove c'era una palestra è nata un'officina di alta specializzazione dove si producono componenti meccaniche ad elevata tecnologia, de-

stinati al packaging. E questa storia sta diventando un film - *Meno male è lunedì*, appunto - in uscita nelle sale nell'autunno prossimo, di cui firma la regia Filippo Vendemmiati, autore, tra gli altri di *È stato morto un ragazzo*, il film che racconta la vicenda di Federico Aldrovandi, e *Non mi avete convinto* - Pietro Ingrao, un eretico.

«Le prime riprese sono state molto emozionanti - racconta il regista -; sarà un film costruito soprattutto sui dialoghi, in cui una sceneggiatura di base esiste, ma di fatto è in progress perché si sviluppa soprattutto nello scambio che si svolge tra gli operai-detentivi e gli operai in pensione». «Non si muove foglia che il tutor non voglia», scherza un ragazzo detenuto nel trailer promozionale, in circolazione da una manciata di giorni. Sono 13 infatti gli operai in pensione, tra i più bravi e specializzati, che hanno risposto dalle aziende e hanno deciso di trasmettere il loro sapere a questi «colleghi»: sono

...  
**Tredici detenuti assunti a tempo indeterminato come operai. Una iniziativa unica in Italia**

dei tutor, appunto, ma tra gli uni e gli altri è nato un rapporto umano che va oltre quello lavorativo.

«Gli anziani lo dicono: «Di certo questi ragazzi se sono qui qualcosa hanno fatto; adesso a noi non interessa il passato, ma quello che devono imparare per il loro futuro»», racconta Vendemmiati.

E così, quando il lunedì mattina, le chiavi aprono la serratura dell'officina della Dozza, si dischiude anche l'unico spazio di libertà di questi detenuti che, da sei anni che non vedono un albero da vicino...

Gli operai infatti sono stati scelti tra quelli con più di 5 anni di pena, con l'obiettivo di dare una continuità al progetto. E siccome, anche dal punto di vista economico, l'officina sta andando bene, il progetto prosegue e la Fondazione Aldini Valeriani (ente legato alle omonime scuole professionali, ndr) si occuperanno della formazione di nuovi carcerati.

«Se devo andare al bar a giocare a briscola preferisco venire a passare il mio tempo qua», rivela un operaio «anziano».

«Le riprese dureranno quattro settimane - racconta Vendemmiati -, questo è l'accordo preso con la direzione del carcere che è stata da subito molto disponibile a ospitare la realizzazione del film». Di cui, le tre aziende leader mondiali dalle quali è nato tutto, sono sponsor: «Le abbiamo contattate quando alla casa di produzione (la Tomato doc) è venuta l'idea». Ed è evidente che girare un film in un carcere non è fatto comune: «Sono ovviamente sempre presenti le guardie penitenziarie che devono anche controllare che alla fine della giornata di lavoro i detenuti non portino attrezzi in cella...».

Loro hanno accettato l'idea di diventare i protagonisti di questo film, a parte i bolognesi che, inizialmente, temevano di essere riconosciuti: «Il più ritroso adesso si è trasformato nel personaggio forse più efficace del film», racconta Vendemmiati.

A fare da colonna sonora a questo racconto le musiche dei Têtes de Bois: «Solo brani senza parole, per adesso, davvero sorprendenti», rivela il regista. Che, insieme con la casa di produzione, sta anche cercando partnership che diano forza al film e permettano una presenza duratura nelle sale cinematografiche.

## Un Salgari «scapigliato» tra Holmes e The Ripper



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

GIRANO IN LIBRERIA DUE CHICCHE SALGARIANE, AMBEDUE CURATE E SCRITTE DA DUE SALGARIANI DOC COME CLAUDIO GALLO E GIUSEPPE BONOMI. In coppia o da soli, in quel di Verona (dove Salgari nacque nel 1862) e nei dintorni, animano incontri e convegni, dirigono biblioteche, riviste e collane di libri, e sono autori di diversi libri su Salgari, la letteratura popolare e il fumetto. Come questi che vi proponiamo. Il primo è *La Bohème italiana* (Bordeaux Edizioni, pp. 178, euro 14), accurata riedizione dell'originale opera di Emilio Salgari, unico romanzo non d'avventura, pubblicato nel 1909: una cronaca-ricordo del tentativo di creare con un gruppo di amici una colonia artistica; quasi un ritratto dell'autore da giovane nell'ambiente del movimento letterario e artistico della Scapigliatura.

Il secondo libro, *Tra ombre e brume* (Scripta edizioni, pp. 108, euro 10) è un *divertissement* che fa incontrare Emilio Salgari con Sherlock Holmes e Conan Doyle e li mette sulle tracce di Jack lo Squartatore. Il racconto (diviso in tre episodi) parte da una serie di delitti compiuti a Verona, dove il celebre the ripper sembra essersi trasferito per perpetrare i suoi orrendi crimini. Il finale e i sottofinali sono a sorpresa e non ve li sveleremo. Vi diremo, però, che Gallo e Bonomi mettono insieme una deliziosa opera che fa il verso - anche nello stile - a tanta letteratura popolare; ma che, al tempo stesso, rielabora elementi della realtà e della storia locale come spiegano in appendice i due autori. E visto che siamo in «territorio» fumettistico, non possiamo non citare la fantastica saga a fumetti de *La Lega degli straordinari Gentlemen*, di Alan Moore, rivisitazione della letteratura popolare che fa agire insieme Jekyll & Hyde, Allan Quatermain, il Capitano Nemo e Mycroft Holmes, fratello maggiore di Sherlock, che compaiono tutti e due anche in *Tra ombre e brume*.

r.pallavicini@tin.it



Il chitarrista Bill Frisell

# Gli eclettici sogni jazz di Bill Frisell

## Il grande chitarrista a Piacenza

**Il gruppo del musicista di Baltimora ha chiuso la decima edizione del prestigioso festival Musica dilatata che spazia tra i generi, notevole virtuosismo e un sound unico**

ALDO GIANOLIO

IL DECIMO PIACENZA JAZZ FEST, DOPO AVER PRESENTATO TANTE BELLE COSE (Richard Galliano, Joshua Redman, Drew Gress con Tim Berne e Ralph Alessi) si è concluso al teatro President con il concerto all sold out dei Beautiful Dreamers di Bill Frisell (festival solo per questa performance affiliato a Crossroads, mastodontica rassegna musicale itinerante organizzata da Jazz Network che da quindici anni e per tre mesi rende l'Emilia Romagna il centro del jazz mondiale).

I Beautiful Dreamers sono Bill Frisell alla chitarra, Eyvind Kang alla viola (già con Mike Patton e Marc Ribot) e Rudy Royston (uno dei più richiesti batteristi dell'attuale scena newyorkese); e *Beautiful Dreamers* è il titolo del disco da loro registrato nel 2010 per la Savoy, sancendo il divorzio di Frisell dalla Nonesuch, dopo anni venuta a meno la totale sintonia nelle scelte artistiche.

Il concerto ha sostanzialmente ricalcato il disco, anche nei titoli dei brani eseguiti, pur se maggiormente dilatato nei tempi d'esecuzione e adensato nelle trame musicali, sempre comunque

rimaste imbevute da quel particolare sdilinquiamento tutto bill-friselliano (ben connotato dal titolo del disco e dal nome del gruppo) che l'ha reso unico e ne palesa la poetica.

Kang e Royston si dimostrano dalle prime battute musicisti di ordine superiore: Kang integrandosi perfettamente nell'orbita musicale voluto da Frisell (anche dal punto di vista della sonorità), con lui dialogando, o solamente supportandolo con i giri tipici del contrabbasso, altre volte spendendosi per puntualizzare l'armonia o il ritmo con colpi pizzicati; Royston in un certo qual modo rendendosi oppositivo alla calma e delicatezza del chitarrista con un irruente ma mai invasivo drumming fitto di colpi e ricco di dinamiche e cambiamenti di ritmo e di coloritura. È un jazz sui generis: vi entrano motivi classici, blues e country, in cui si sentono le influenze del jazz canonico e gli echi di Jim Hall (uno dei maestri di Frisell), di Leroy Jenkins e Elvin Jones, l'insieme procedendo come un'onda psichedelica che incanta e avvolge melliflua.

Partendo da quiete melodie ipnoticamente reiterate e via via addensando le tessiture e intensificando la tensione, i brani vengono costruiti a piramide: partono quieti, accumulano forza e materia fino a raggiungere un apice (dove Frisell fa uso di reiterate dissonanze), da cui poi discendono per raggiungere, specularmente, la calma da cui erano partiti. Sono brani perlopiù composti da Frisell, come *Better Than A Machine*, rockeggiante, *Love Sic*, sbieco e velato, *Baby Cry*, che si rifà al country, *Winslow Homer*, freneticamente boppistico, e *Worried Woman*, blues africaneggiante; altri sono presi dal songbook internazionale, come *It's Nobody's Fault But Mine* di Blind Willie Johnson e la celeberrima *In My Life* dei Beatles (che dopo essere iniziata con una parcellizzazione estrema del motivo, si disvela a poco a poco rendendosi solo alla fine riconoscibile).

I brani, spesso uniti uno all'altro senza soluzione di continuità, compongono un flusso pressoché ininterrotto di musica, oltre un'ora e mezza, sempre con un'ammaliante ricchezza di spunti musicali finemente cesellati, concisi, scelti con accuratezza; e un sound particolare ottenuto anche con il largo uso di pedali dotati di vari distorsori e unità delay (cioè eco e riverbero).

Su tutto comunque prevale il tipico fraseggio di Frisell, dilatato, pieno di pause e sospensioni e varietà di timbri, che esplica una fluidità garbata, che solo raramente s'increspa in suoni duri e potenti, e un ritmo sornione che crea un tempo fluttuante che rimane di poco dietro al beat dando una sensazione di temporaneo spaesamento; è musica metropolitana a braccetto con stilemi rurali, postmodernismo assieme a primitivismo, sperimentazione a tradizione; per una chiara (ri) definizione del jazz moderno.

# L'elegia di Hans Werner Henze

**Alla Fenice l'opera che ha per protagonista un poeta egocentrico. Un classico del teatro musicale del '900**

PAOLO PETAZZI

«ELEGY FOR YOUNG LOVERS» DI HANS WERNER HENZE, in scena al Teatro Malibran, nella stagione della Fenice, è un'opera da camera che, a più di mezzo secolo dalla sua prima rappresentazione (Schwetzingen 1961), si può collocare tra i classici del teatro musicale novecentesco. Il libretto è firmato da un poeta illustre, W. H. Auden e da Chester Kallman, la stessa coppia che collaborò con Stravinsky nella *Carriera di un libertino* e che per lo stesso Henze scrisse poi *I Bassaridi* (1966). A Auden Henze aveva chiesto un testo adatto a un'opera da camera con pochi strumenti, un dramma ricco di complesse sottigliezze psicologiche, e Auden ideò una vicenda ambientata nel 1910, con protagonista una figura immaginaria di poeta della generazione di D'Annunzio, o Hofmannsthal, o George.

Si chiama Gregor Mittenhofer, e vive i

...

**Ripreso l'allestimento 2005 di Ancona, uno degli spettacoli migliori di Pier Luigi Pizzi**

rapporti con tutti coloro che lo circondano esclusivamente in funzione della propria ispirazione, con narcisismo ed egocentrismo folli. Si fa mantenere da una contessa che gli è devota segretaria, si ispira alle visioni di una vedova cui la improvvisa scomparsa del marito (in un ghiacciaio il giorno dopo le nozze) ha sconvolto la mente, e per averla vicina risiede in un albergo delle Alpi austriache, dove si svolge la vicenda. Sta scrivendo una *Elegia per giovani amanti* e prima di portarla a termine provoca indirettamente la morte di una giovane coppia, lasciando che venga travolta senza soccorsi da una tempesta di neve. Così si vendica dei due innamorati, dopo aver apparentemente accettato con magnanimità rassegnazione che Elizabeth, poco più che ventenne, rinunci a fargli da musa e amante per unirsi al giovane Toni (il figlio appena conosciuto del suo medico personale). Nell'ultima scena legge in pubblico la sua elegia, di cui non conosceremo mai le parole, perché Henze la risolve in pura musica.

Di per sé questo poetico e arcano finale dà un'idea della sospesa, ironica ambiguità sotto il cui segno si pone la *Elegia per giovani amanti*. Dobbiamo immaginare che Mittenhofer sia un grande poeta; ma con ironia ne viene mostrato il meschino egocentrismo, portandone la rappresentazione ai limiti del farsesco per volgerla poi ad esiti

tragici. Eludendo un giudizio univoco, l'opera si mantiene con leggerezza sul crinale che divide il serio dal comico.

La musica di Henze accoglie in un complesso manierismo molteplici vocaboli e riferimenti stilistici, nei comportamenti vocali e nella raffinatissima scrittura strumentale. Con una orchestra di soli 26 esecutori (con molta percussione e presenze inconsuete come la chitarra, il mandolino, il vibrafono e altre) Henze inventa trame sonore di rara suggestione approdando ad un esito inquietante, alla cui coerenza interna si può rimproverare soltanto qualche lungaggine. A Venezia è stato ripreso l'allestimento 2005 di Ancona, uno degli spettacoli migliori di Pier Luigi Pizzi, di sobria ed elegante essenzialità. Si è molto ammirata la raffinata e sicura direzione di Jonathan Webb, la prova di un gruppo di musicisti della Fenice e dell'ottima compagnia di canto. Accanto a Giuseppe Altomare (il poeta), Gladys Rossi era il soprano di coloratura che impersona la vedova folle, Zuzana Markova Elizabeth, John Bellemer Toni, Olga Zhuravel la contessa-segretaria, Roberto Abbondanza il medico.

...

**Sicura la direzione di Jonathan Webb: ottimi i musicisti e la compagnia di canto**

DA MARTEDÌ

**«La Bohème» di Zeffirelli approda al cinema**

Continua il successo della storica produzione di Franco Zeffirelli de «La Bohème» di Giacomo Puccini, che approderà nei cinema italiani in diretta satellitare dal Metropolitan Opera di New York, martedì alle 19.30 (l'elenco completo delle sale sul sito [www.grandestagionelive.it](http://www.grandestagionelive.it)) Franco Zeffirelli a 91 anni resta un protagonista indiscusso: il Live in HD della sua storica produzione de La Bohème, l'Opera più rappresentata sul palcoscenico del Metropolitan Opera di New York, giungerà dal teatro lirico della Grande Mela nei cinema italiani per omaggiare l'arte del maestro.

**SCELTI PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Due fratelli e una rapina colpo in famiglia secondo Lumet



**ONORA IL PADRE E LA MADRE (2007)** Un thriller psicologico firmato da un grande come Sidney Lumet che torna a mettere in scena la violenza puntando su due interpreti d'eccezione: Philip Seymour Hoffman, appena

scomparso ed Ethan Hawke. Sono loro i due fratelli della storia che, finiti in cattive acque, decidono di risollevarsi con una rapina. Quello che uno dei due non sa è che il colpo è nella gioielleria dei genitori. **23.05 IRIS**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** bel tempo soleggiato e stabile su tutte le regioni salvo una locale parziale nuvolosità.

**CENTRO:** migliora il tempo con sole prevalente salvo qualche nube in più su Sardegna e medio Adriatico.

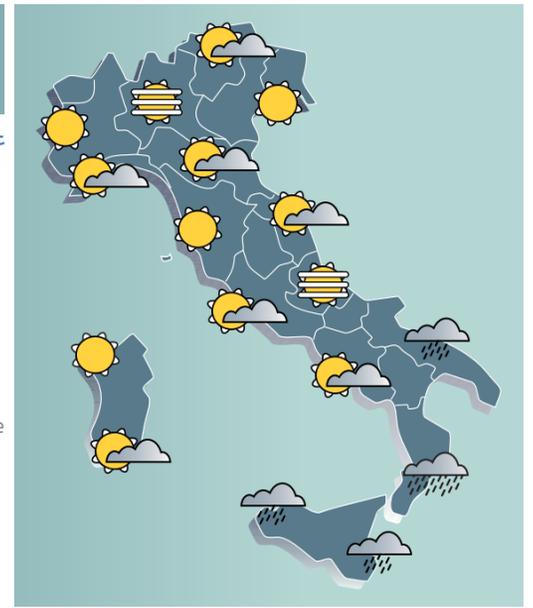
**SUD:** molte nubi e temporali tra Calabria, Lucania e Sicilia; piogge più deboli e schiarite altrove.

**Domani**

**NORD:** bel tempo soleggiato su tutte le regioni. Clima molto mite e temperature vicine ai 24° di giorno.

**CENTRO:** giornata ampiamente soleggiata su tutte le regioni. Clima decisamente mite e molto gradevole.

**SUD:** torna il bel tempo su tutte le regioni che godranno di una giornata soleggiata ovunque. Più mite.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.30: Un medico in famiglia 9</b> Serie TV con L. Banfi. Elena, innamorata di Tommy, litiga con Giada, che però è più preoccupata dei ricatti di Ivan.</p>	<p><b>21.00: N.C.I.S.</b> Serie TV con M. Harmon. DiNozzo è sulle tracce di un uomo sospettato di un crimine commesso quindici anni prima.</p>	<p><b>20.10: Che tempo che fa</b> Talk Show con F. Fazio. Fabio Fazio continua le conversazioni con i suoi ospiti con la caratteristica intervista one to one "alla scrivania".</p>	<p><b>21.15: La Bibbia</b> Serie TV con G. Oliver. Il popolo israelita non vuole ascoltare i consigli di Geremia e subisce la deportazione a Babilonia...</p>	<p><b>21.11: Matrimonio a Parigi</b> Film con M. Boldi. Due famiglie, diverse tra loro, quella dell'industriale Lorenzo e quella del finanziere Gennaro.</p>	<p><b>21.30: Lucignolo</b> Rubrica con M. Berry, E. Ruggeri. Settimanale di approfondimento che racconta il mondo dei giovani, fatto di eccessi e follie, di mode e manie.</p>	<p><b>21.30: La gabbia</b> Talk Show con G. Paragone. La Gabbia è quella che lo Stato ha messo attorno ai cittadini. Le sbarre sono la burocrazia.</p>
<p>06.30 <b>Uno Mattina in Famiglia.</b> Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.</p> <p>10.00 <b>Buongiorno benessere.</b> Rubrica</p> <p>10.30 <b>A Sua immagine.</b> Rubrica</p> <p>10.55 <b>Santa Messa dalla Chiesa Sant'Anna in Sala Consilina (SA).</b> Evento</p> <p>12.00 <b>Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.</b> Religione</p> <p>12.20 <b>Linea Verde.</b> Informazione</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>L'Arena.</b> Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>16.15 <b>Gran Premio del Bahrain di Formula 1.</b> Sport</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.35 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>20.40 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show</p> <p>21.25 <b>Carosello Reloaded.</b> Varietà</p> <p>21.30 <b>Un medico in famiglia 9.</b> Serie TV Con Lino Banfi, Margot Sikabonyi, Giorgio Marchesi, Emanuela Grimalda, Flavio Parenti, Valentina Corti, Paolo Sassanelli.</p> <p>23.35 <b>Speciale Tg1.</b> Rubrica</p> <p>00.40 <b>Tg1 Notte.</b> Informazione</p> <p>00.59 <b>Che tempo fa.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Milleeunlibro - Scrittori in tv.</b> Rubrica</p>	<p>07.00 <b>Incinta per caso.</b> Serie TV</p> <p>07.25 <b>Lassie.</b> Serie TV</p> <p>08.15 <b>Inside the World.</b> Rubrica</p> <p>09.05 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV</p> <p>10.30 <b>Cronache Animali.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b> Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisica, Paolo Fox.</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>13.45 <b>Quelli che aspettano...</b> Sport</p> <p>15.40 <b>Nicola Savino in Quelli che il calcio.</b> Show. Conduce Nicola Savino.</p> <p>17.10 <b>Rai Sport Stadio Sprint.</b> Informazione</p> <p>18.10 <b>Rai Sport 90° Minuto.</b> Rubrica</p> <p>18.50 <b>Automobilismo: Gran Premio del Bahrain di Formula 1.</b> Sport</p> <p>19.35 <b>Countdown.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>21.00 <b>N.C.I.S.</b> Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray.</p> <p>21.45 <b>Hawaii Five-0.</b> Serie TV</p> <p>22.40 <b>La Domenica Sportiva.</b> Sport. Conduce Paola Ferrari.</p> <p>01.00 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>01.20 <b>Sorgente di vita.</b> Rubrica</p>	<p>07.05 <b>La grande vallata.</b> Serie TV</p> <p>08.00 <b>L'amore segreto di Madeleine.</b> Film Legal Drama. (1950) Regia di David Lean. Con Ivan Desny.</p> <p>09.50 <b>Correva l'anno.</b> Reportage</p> <p>10.45 <b>TeleCamere.</b> Informazione</p> <p>11.10 <b>Tg Regione - Estovest. / RegionEuropa.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.55 <b>Rai Educational.</b> Rubrica</p> <p>13.25 <b>Fuori Quadro.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>14.30 <b>In 1/2 Ora.</b> Attualità</p> <p>15.00 <b>TG3 - L.I.S.</b> Informazione</p> <p>15.05 <b>Le "Classiche del Nord" - Giro delle Fiandre.</b> Sport</p> <p>17.05 <b>Killmangiario.</b> Rubrica</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Che tempo che fa.</b> Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>22.45 <b>Glob - Diversamente italiani.</b> Rubrica</p> <p>23.45 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>00.00 <b>TeleCamere.</b> Informazione</p> <p>00.50 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>01.00 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p> <p>01.10 <b>L'uomo di Londra.</b> Film Legal Drama. (2007) Regia di Bela Tarr. Con Tilda Swinton.</p>	<p>07.05 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>07.25 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>07.55 <b>Zorro.</b> Serie TV</p> <p>08.25 <b>Magnifica Italia.</b> Documentario</p> <p>09.25 <b>I Santi - Lo splendore del divino nel quotidiano.</b> Documentario</p> <p>10.00 <b>S. Messa.</b> Religione</p> <p>10.50 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage Conduco Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.</p> <p>13.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>13.55 <b>Donnavventura.</b> Rubrica</p> <p>14.50 <b>Zorro.</b> Serie TV</p> <p>15.35 <b>Quella sporca dozzina.</b> Film Guerra. (1967) Regia di Robert Aldrich. Con Lee Marvin.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>21.15 <b>La Bibbia.</b> Serie TV Con Gary Oliver, Diogo Morgado, Keith David, Darwin Shaw, Roma Downey, Andrew Scarborough.</p> <p>23.17 <b>L'agguato.</b> Film Drammatico. (1997) Regia di Rob Reiner. Con Alec Baldwin.</p> <p>01.50 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>02.14 <b>Una donna alla finestra.</b> Film Commedia. (1976) Regia di P. Granier-Deferre. Con Romy Schneider.</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.50 <b>Le frontiere dello spirito.</b> Rubrica</p> <p>10.20 <b>La vita dei mammiferi.</b> Documentario</p> <p>11.30 <b>Le storie di Melaverde.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>Melaverde.</b> Rubrica.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>L'Arca di Noè.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Domenica Live.</b> Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.</p> <p>21.11 <b>Matrimonio a Parigi.</b> Film Commedia. (2011) Regia di Claudio Risi. Con Massimo Boldi, Anna Maria Barbera, Enzo Salvi, Biagio Izzo, Massimo Ceccherini, Loredana De Nardis.</p> <p>23.15 <b>Grande Fratello Riassunto.</b> Reality Show</p> <p>00.15 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>00.35 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione</p> <p>00.45 <b>Paperissima Sprint.</b> Show</p>	<p>07.10 <b>Til Death - Per tutta la vita.</b> Sit Com</p> <p>08.55 <b>Scooby-Do: L'isola degli zombi.</b> Film Animazione. (1998) Regia di Jim Stenstrum.</p> <p>10.35 <b>Air Bud 4: una zampata vincente.</b> Film Commedia. (2000) Regia di Robert Vince. Con Caitlin Wachs.</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.00 <b>Sport Mediaset - XXL.</b> Sport</p> <p>14.00 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>14.25 <b>Due fratelli.</b> Film Avventura. (2003) Regia di J.-J. Annaud. Con Guy Pearce.</p> <p>16.35 <b>Animals United.</b> Film Animazione. (2010) Regia di Reinhard Klooss, Holger Tappe.</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.00 <b>La mummia.</b> Film Avventura. (1999) Regia di S. Sommers. Con Brendan Fraser.</p> <p>21.30 <b>Lucignolo.</b> Rubrica. Conduce Marco Berry, Enrico Ruggeri.</p> <p>00.30 <b>Il nascondiglio del diavolo - The Cave.</b> Film Thriller. (2005) Regia di Bruce Hunt. Con Cole Hauser.</p> <p>02.25 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>02.50 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>03.10 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>03.25 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>L'aria che tira - Il Diario.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>11.00 <b>Bersaglio Mobile (R).</b> Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Draquila - L'Italia che trema.</b> Film Documentario. (2010) Regia di Sabina Guzzanti. Con Sabina Guzzanti.</p> <p>16.40 <b>The District.</b> Serie TV</p> <p>18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Domenica nel paese delle meraviglie.</b> Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>21.10 <b>Fuori gabbia.</b> Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.</p> <p>21.30 <b>La gabbia.</b> Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.</p> <p>00.00 <b>Fast Food Nation.</b> Film Drammatico. (2006) Regia di Richard Linklater. Con Wilmer Valderrama, Esai Morales, Luis Guzmán.</p> <p>00.25 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>00.50 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport</p> <p>02.25 <b>La7 Doc.</b> Documentario</p> <p>04.20 <b>Omnibus (R).</b> Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Faster.</b> Film Azione. (2010) Regia di G. Tillman Jr. Con D. Johnson, B. B. Thornton, J. Carpenter.</p> <p>22.55 <b>Elysium.</b> Film Fantascienza. (2013) Regia di N. Blomkamp. Con M. Damon, J. Foster.</p> <p>00.50 <b>Un sapore di ruggine e ossa.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di J. Audiard. Con M. Cotillard.</p>	<p>21.00 <b>Cercasi disperatamente tribù.</b> Film Commedia. (1999) Regia di Todd Holland. Con R. Dreyfuss, J. Eifman.</p> <p>22.40 <b>Miracolo di una notte di inverno.</b> Film Fantasy. (2001) Regia di J. Wuolijoki. Con H.-P. Björkman.</p> <p>00.05 <b>La battaglia di Shaker Heights.</b> Film Dramm.. (2003) Regia di E. Potelle. Con K. Rankin, Con S. LaBeouf.</p>	<p>21.00 <b>Scusa, mi piace tuo padre.</b> Film Commedia. (2011) Regia di J. Farino. Con H. Laurie, C. Keener, A. Brody, L. Meester.</p> <p>22.40 <b>Closer.</b> Film Drammatico. (2004) Regia di M. Nichols. Con N. Portman, J. Law, C. Owen, J. Roberts.</p> <p>00.30 <b>Manuale d'amore.</b> Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone, L. Luttizzetto.</p>	<p>19.00 <b>Brutti e cattivi.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.25 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.15 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.40 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.30 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.55 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>Yukon Men: gli ultimi cacciatori.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>La febbre dell'oro.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>La nave più grande del mondo.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Marchio di fabbrica: Indycar.</b> Documentario</p> <p>23.50 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Le strade di Max.</b> Rubrica</p> <p>20.00 <b>Pascalistan.</b> Documentario</p> <p>20.30 <b>Milano Underground - Come te.</b> Documentario</p> <p>20.45 <b>Microonde.</b> Rubrica</p> <p>21.00 <b>Deejay chiama Italia - Remix.</b> Attualità</p> <p>22.30 <b>American Horror Story: Asylum.</b> Serie TV</p> <p>23.30 <b>Fino alla fine del mondo.</b> Reportage</p>	<p>18.10 <b>Generation Cryo: Fratelli per caso.</b> Show</p> <p>19.10 <b>Ragazze: Istruzioni per l'uso.</b> Show</p> <p>20.10 <b>Are you the One? Un Esperimento D'Amore.</b> Reality Show</p> <p>21.10 <b>La Vera Storia di Jack Lo Squartatore.</b> Film Horror. (2001) Regia di Albert Hughes, Allen Hughes. Con Johnny Depp, Heather Graham.</p> <p>23.30 <b>Il Testimone.</b> Reportage</p>

# Una domenica per rimontare

## La Ferrari è lontanissima

### Prove in Bahrein, solito dominio delle Mercedes

**Raikkonen 5°, Alonso 9° i distacchi sono abissali I motori tedeschi piazzano nelle prime due file anche Perez e Bottas**

LODOVICO BASALÙ  
lodovico.basalu@alice.it

DAVVERO SEMBRA NON ESSERCI VIA DI SCAMPO. LE FRECCHE D'ARGENTO SONO IR-RAGGIUNGIBILI, COME LO ERANO QUELLE MITICHE GUIDATE DA FANGIO A METÀ ANNI CINQUANTA. Anche in Bahrein, per quello che sarà oggi il Gp numero 900 della storia della F1, davanti a tutti le due monoposto di Stoccarda, con Rosberg che stavolta ha preceduto Hamilton.

Niki Lauda, tre volte campione del mondo e ormai primo responsabile in pista della "Stella", certamente gioisce. Dopo una carriera luminosa da pilota, l'onore di portare in alto un nome blasonato come quello della Mercedes non è cosa che capita a tutti i comuni mortali. Onore che spetta anche ad Aldo Costa, responsabile dello sviluppo tecnico e (ricordate?) cacciato via dalla Ferrari oltre due anni fa. Una beffa, anche perché le rosse continuano a veleggiare. O ad affondare nel deserto del Bahrein. Raikkonen è quinto, Alonso è nono, a una vita di distacco dai primi. Entrambi graziati dall'arretramento sulla griglia della Red Bull-Renault di Ricciardo, buon terzo dietro alle insuperabili Mercedes, ma penalizzato di dieci posizioni per l'errore commesso ai box dai suoi meccanici in Malesia. Una sanzione certamente troppo dura, che aumenta lo sconcerto verso una F1 ancora irricognoscibile per i tanti paletti messi in piedi dalla Federazione presieduta da Jean Todt. Oggi Montezemolo sarà sul posto, per intavolare una trattativa livello di modifiche regolamentari, ma Lauda, da casa Mercedes, è stato già chiaro: «Se vogliamo trovare qualche soluzione per aumentare il rumore, ben venga. Ma di eliminare il flusometro (quello che controlla il consumo di benzina ndr) non se ne parla nemmeno. Significherebbe passare a oltre

1000 CV di potenza e con 5 motori in tutto a disposizione per la stagione, le cose di complicheranno».

Vedremo cosa accadrà. Ovvio che i tedeschi ci tengano a non mutare i valori in campo. Basti pensare che ben 7 monoposto della prima dieci sulla griglia di partenza della gara che prende il via oggi alle 17 (diretta sia sulla Rai sia su Sky) sono spinte dai V6 Turbo di Stoccarda. Infatti al terzo posto troviamo la Williams del sempre più bravo Bottas, poi la Force India di Perez, con Raikkonen che precede di poco la McLaren di Button, l'inglese seguito da Massa (con l'altra Williams) e Kevin Magnussen (con l'altra McLaren). Graziato dalla retrocessione di Ricciardo anche Vettel, che sta pagando cara la convivenza con l'australiano alla Red Bull. Il quattro volte campione del mondo non si è nemmeno qualificato per la Q3 (la fase finale) ed è decimo, a stento. «Sono stato rallentato da problemi al cambio in scalata - le sue parole, a labbra strette - ma l'importante è tenere duro e continuare con lo sviluppo della macchina». Rassegnato, sul fronte Ferrari, Alonso: «La macchina non aveva velocità in rettilineo, bisogna vedere se è un problema del propulsore o del motore elettrico. Cerchiamo di difenderci al meglio e lavorare in vista delle prossime gare, quando troveremo piste più adatte». Parole di circostanza. E niente di più, se non si verificherà presto (cambio di regolamento a parte) un deciso sviluppo della F14T.



Nico Rosberg, oggi partirà in pole



Andy Murray: ieri ha portato 2 punti

## Fognini-Murray serve l'impresa

### Davis, i britannici vincono il doppio, adesso è dura

**Lo scozzese regola Seppi e «raddoppia» trascinando Fleming: Gran Bretagna sul 2-1 Oggi la sfida decisiva**

FEDERICO FERRERO  
twitter@effe7effe

IL MURRAY BUONO HA DEDICATO LA VITTORIA E MEZZA DEL SABATO A ELENA BALTA-CHA, LA GIOVANE BRIT-COLLEGA MALATA DI CANCRO AL FEGATO. Quello brutto ha sibilato, ai microfoni di Bbc, che il campo di Napoli infradiciato da dieci ore di pioggia - e coperture così così - non sarebbe stato ammesso in un torneo Atp. Il cattivo, ahinoi, ha deciso di fare la differenza in un pomeriggio di Davis-amarreze sul lungomare napoletano.

Ciò che non si auspicava accadesse, in una summa sportiva della legge universale di Murphy, è puntualmente avvenuto. Le paturnie mentali del finito-freddo Andy Seppi non si sono dissolte nottetempo: alla ripresa del secondo singolare, il match è continuato a essere ciò che era. Una partita equilibrata, salvo le accelerate di Murray e i contemporanei testa-coda dell'azzurro nei pochi e opportuni momenti di svolta. Né insidiato, né vagamente infiacchito (dal 6-4 5-5 del venerdì al 6-4 7-5 6-3), il numero uno del team Uk non si è cambiato d'abito per il doppio. Schierato a destra ac-

canto a Colin Fleming - non imparentato col Peter, spalla storica di John McEnroe - l'Andy straniero ha regolarmente segnato la distanza tra sé e il resto delle presenze in campo: risposte, cambi e interventi a rete, recuperi da Mandrake correndo leggero pure sulle paludi. Per due set, Fognini e Bolelli (talora quasi irritante, nella incolpevole a-reattività) si sono fatti zimbellare. Ma le notizie da Ginevra, i due grotteschi set di vantaggio del doppio kazako sul duo nobile Federer-Wawrinka, devono aver scosso la coppia italiana: come perdonarsi un fallimento, se la Svizzera fosse caduta?

Ogni speranza si è purtroppo sbriciolata in qualche minuto di tempesta e assalto, quando la rimonta aveva ormai preso forma: dal 3-6 2-6, Murray aveva ritratto le antenne da alieno e il duo Fabio&Simone si era costruito un solido progetto di rimonta (6-3 5-3). La pressione avrebbe dovuto mandare Fleming sotto il livello del mare: l'ha esaltato. E più in onore di Colin che del campione di Wimbledon, che capitano Smith dovrà accendere un cero in Santa Maria Assunta. La Gran Bretagna ha roscicchiato via il servizio a Bolelli sul 5-4 Italia; sul 5-6 è stato il capobanda Fognini a farsi cogliere da un attacco di uallera: due dritti a sbadiglio, partita finita. Sarebbe stata un'altra storia, se i due azzurri non avessero dilapidato una prima ora di tennis nel tentare di superare il record di errori non forzati. Quando nella metà campo tricolore si è ripreso a ragionare, il nemico era un sagoma all'orizzonte

Oggi il match point: Fognini-Murray restituirà senza riserve il nome della squadra vittoriosa. A favore di Fognini peseranno l'imponderabile fattore casalingo, la terra rossa, la fiducia d'aver preso casa nella periferia dei top 10. A sfavore, il dolore al costato e quella belva di Murray. Solo dieci ore di rincorse e rotolamenti tra venerdì e sabato giustificherebbero ipotesi di esaurimento del fenomeno di là dal campo. Quindi, niente da fare: probabile un epilogo da mangiarsi le mani. Anche perché la Svizzera, nel mentre, quel doppio l'ha perso davvero e i kazaki in semi restano sì improbabili, ma non sono più un pesce d'aprile.

#### BUNDESLIGA

### Clamoroso a Augsburg: il Bayern perde, non succedeva da 53 gare

Clamoroso ad Augsburg. Il Bayern Monaco vede interrompersi dopo 53 partite il suo record di imbattibilità in Bundesliga. Con la testa forse rivolta al ritorno dei quarti di finale di Champions League contro il Manchester United, i ragazzi di Guardiola si fanno sorprendere per 1-0 in casa dell'Augsburg. Padroni di casa a segno con Molders al 31'. Quella di ieri

è solo la terza sconfitta per il Bayern sotto la guida del tecnico spagnolo dopo quelle in Supercoppa di Germania contro il Borussia Dortmund e l'altra nella fase a gironi di Champions col Manchester City. L'ultima sconfitta in Bundesliga risaliva al 28 ottobre 2012, 1-2 all'Allianz Arena contro il Bayer Leverkusen. Nelle altre gare del pomeriggio, lo

Schalke rimedia un punto sul campo del Werder Brema e aggancia momentaneamente il Borussia Dortmund al secondo posto. In zona Champions successo fondamentale per il Borussia Moenchengladbach, che espugna Norimberga con le reti di Arango e Kruse su rigore, e raggiunge il Bayer Leverkusen in quarta posizione.

## Il derby di Toni: gol per la storia L'Hellas vola, Chievo nei guai

**Il centravanti segna la rete numero 16 della sua incredibile stagione: mai un attaccante del Verona era arrivato a tanto**

MASSIMO DE MARZI  
VERONA

LUCA TONI NELLA STORIA DEL VERONA. L'INOSSIDABILE CENTRAVANTI EX FIORENTINA DECIDE IL DERBY CON UN GUizzo A METÀ RIPRESA E FIRMANDO LA RETE NUMERO 16 IN CAMPIONATO ARRIVA LÀ DOVE MAI NESSUNO ERA STATO CAPACE DI ANDARE CON LA MAGLIA DELL'HELLAS. Domenica scorsa aveva eguagliato i primatisti Gianni Bui e Nico Penzo, da ieri pomeriggio guarda tutti dall'alto in basso e ha riscritto il libro dei record nella partita più attesa dai tifosi, infliggendo una sconfitta pesantissima a un Chievo che a lungo si era aggrappato a un superlativo Agazzi per difendere lo 0-0 che le avrebbe regalato un punto pesante nella corsa salvezza. Il

successo consente invece al Verona di effettuare l'aggancio all'Atalanta al settimo posto e di tornare a credere nell'obiettivo Europa League, dopo un marzo da incubo in cui gli uomini di Mandorlini avevano incassato quattro sconfitte di fila, prima di ritrovare la gioia del successo contro il Genoa. E se i gialloblu sognano le coppe internazionali, Toni sogna di disputare un altro Mondiale, dopo quello in Germania nel 2006, a un'età in cui molti attaccanti sono ormai pronti per la pensione. Prandelli, che lo conosce dai tempi di Firenze, sa che uno così sarebbe perfetto anche come attaccante di complemento, grazie alla sua grande esperienza e sapienza tattica. Alzi la mano chi avrebbe ipotizzato Toni a Brasile 2014 due anni fa, quando l'ex viola era dovuto emigrare negli

Emirati per strappare un ingaggio.

Se il Verona ride, il Chievo piange. Il derby di andata aveva segnato il ritorno di Eugenio Corini sulla panchina dei 'mussi volanti' e grazie al gol di Lazarevic nel finale era arrivata una vittoria pesantissima per iniziare la risalita verso la zona salvezza. Ieri, invece, è arrivato uno stop pesante in una gara che ha visto il Chievo giocare in maniera molto guardinga, quasi che lo 0-0 andasse benissimo: un grande Agazzi nella ripresa ha sfoderato tre interventi decisivi su Iturbe, Toni e Romulo, nel finale di primo tempo lo aveva salvato l'incrocio dei pali sulla sventola di Hallfredsson, ma davanti nessuno ha giocato ai suoi livelli. Corini negli ultimi minuti ha provato a giocare la carta dell'esperienza con lo storico capitano Pellissier per aumentare il peso offensivo dei suoi: l'arrembaggio del Chievo ha costretto il Verona a difendersi come non aveva mai fatto per 80 minuti, forse con maggiore coraggio prima le cose avrebbero potuto prendere una piega diversa, ma è anche vero che solamente Thereau è andato vicino al pareggio.

Domenica prossima sarà una sfida per cuori forti all'Ardenza contro il Livorno, una nuova sconfitta potrebbe essere fatale ad un Chievo che senza i gol di Paloschi non la butta mai dentro.

LOTTO		SABATO 5 APRILE				
Nazionale	40	43	66	59	19	
Bari	53	57	70	74	55	
Cagliari	14	85	28	33	27	
Firenze	75	21	63	40	16	
Genova	52	82	13	4	81	
Milano	79	84	26	34	60	
Napoli	72	21	43	3	8	
Palermo	11	79	48	26	28	
Roma	5	72	28	32	21	
Torino	19	9	42	31	82	
Venezia	50	51	37	6	89	
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar		
9	31	33	37	79	86	
Montepremi	1.921.031,16		5+ stella	€ -		
Nessun 6 Jackpot	€ 11.725.985,81		4+ stella	€ -		
Nessun 5+1	€ -		3+ stella	€ 1.934,00		
Vincono con punti 5	€ 48.025,78		2+ stella	€ 100,00		
Vincono con punti 4	€ 378,08		1+ stella	€ 10,00		
Vincono con punti 3	€ 19,34		0+ stella	€ 5,00		
10eLotto	5	9	11	14	19	
	53	57	63	70	72	
	75	79	82	84	85	



# CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

## E CONTINUA A FARLO.

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 APRILE 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

**PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU [WWW.CONAD.IT](http://WWW.CONAD.IT)**



Scarica Conad App

 **CONAD**  
Persone oltre le cose